



Ente Parco
Nazionale dell'Asinara

PIANI DI ESECUZIONE PARTICOLAREGGIATI E DI RECUPERO DI CALA D'OLIVA E LA REALE

(ART. 24 Norme di Attuazione del Piano del Parco)

Cod. Elab. R2c

Relazione storica insediamento CALA D'OLIVA

Il Progettista
Prof. Ing. Arch. Giovanni Maciocco

Consulenti e collaboratori

Ing. Alberto Luciano

Prof. Marisa Porcu Gaias

Prof. Maurizio Minchilli

Prof. Loredana Tedeschi

Ing. Caterina Maciocco

Prof.ssa Silvia Serreli

Arch. Salvatore Iai

Arch. Angelo Giuseppe Pisanu

Dicembre 2015

Sommario

1. PREAMBOLO SULLE MOTIVAZIONI PROGETTUALI DELLA RICERCA STORICA	2
2. CALA D'OLIVA.....	5
3. Analisi dei singoli edifici di cala d'Oliva.....	41

1. PREAMBOLO SULLE MOTIVAZIONI PROGETTUALI DELLA RICERCA STORICA

Giovanni Maciocco

Queste note hanno lo scopo di spiegare le motivazioni progettuali che sono alla base della ricerca storica condotta da Marisa Porcu Gaias sui nuclei di Cala d'Oliva e La Reale, che sono oggetto della presente proposta di pianificazione e che vengono più avanti illustrate.

La relazione storica fa parte integrante della fase 2 dell'attività di elaborazione dei Piani di esecuzione particolareggiati e di recupero di Cala d'Oliva e La Reale, previsti dall'articolo 24 delle Norme di Attuazione del Piano del Parco. Così come indicato nella Relazione metodologica, la fase 2 prevede le seguenti attività: individuazione e descrizione dello stato di consistenza dell'edificato; individuazione degli elementi invariati e varianti; analisi dei materiali, sistemi costruttivi, tipologie edilizie. Si tratta di una fase di grande rilevanza in quanto non è soltanto una tappa intermedia introduttiva al progetto, ma è essa stessa una fase autonoma in quanto pone le basi per un sistema di gestione del patrimonio e della sua tutela permanente. La struttura stessa dei dati è mirata a sostenere un sistema di gestione orientato geograficamente, un Gis che potrà essere articolato in varie sezioni e che consentirà di operare efficacemente sulle diverse dimensioni operative che hanno a che fare con la tutela del patrimonio. La successiva fase 3 sarà orientata a definire il quadro delle compatibilità degli interventi di tutela.

In questa fase 2 anche la ricerca storica, imperniata su una esplorazione originale delle vicende che hanno attraversato l'isola nel tempo, è chiamata a sostenere il processo di costruzione della conoscenza a supporto del modello di gestione basato su un Sistema Informativo geografico (Gis). In questo senso le schede storiche analitiche riportate nella seconda parte di questa relazione storica sono elaborate in modo da poter essere accolte nella struttura dei dati del Gis. In questo modo la compatibilità storica entra a pieno titolo come riferimento fondamentale nella definizione operativa delle forme e modalità degli interventi di piano.

Non si tratta tuttavia della sola integrazione di dati del sistema informativo, ma di un profondo mutamento concettuale e operativo del piano, che irrompe già in questa fase 2 attraverso i contenuti di questa ricerca e il loro utilizzo inedito in uno strumento di pianificazione. Il focus storico viene assunto infatti come la dimensione fondativa del piano, in un certo senso come una bussola specifica per il progetto, che proprio per questo prende le distanze dai modelli invalsi di piano. È la densità di storia che guida la compatibilità spaziale delle destinazioni e degli interventi possibili, mettendo in un altro piano i requisiti tipologici e morfologici, che pure vengono trattati con approfondimento e adeguatamente considerati nella proposta di piano.

Per rendere concreta questa impostazione concettuale e operativa, la ricerca storica è stata svolta con un lavoro febbrile negli archivi storici per poter associare in storie comuni persone e luoghi al più alto livello possibile di disaggregazione delle informazioni. Proprio per questo, i contenuti della ricerca storica non vanno considerati soltanto come un accrescimento della conoscenza

analitica dell'Asinara, ma come un passo fondamentale per la ridefinizione del concetto stesso di spazio pubblico in quanto questi luoghi, questi edifici, ogni singola pietra, sono ancorati a storie che vengono nobilitate dalla sofferenza, e che anche quando private, presentano oggi una ineffabile dimensione pubblica.

Si tratta di una sfera pubblica che non si incontra con il concetto classico di spazio pubblico e che per questo ne richiama una definizione. Ma allora qual'è lo spazio pubblico contemporaneo? Forse è possibile dimostrare come la nostra tradizione offra altre alternative.¹ Lo spazio pubblico deriva in prima istanza dalla condizione umana della pluralità, il requisito preliminare di quello spazio dell'apparenza che è la sfera pubblica, lo spazio di visibilità in cui gli uni appaiono agli altri e si riconoscono a vicenda, che in sostanza costituisce la condizione di possibilità dell'*essere-insieme*.² Se l'*agorà* era lo spazio inequivoco del discorso pubblico, ciò nonostante, c'è una tradizione di spazio pubblico alternativo relazionato con il teatro greco, dove aveva luogo la catarsi, una purificazione che permetteva a ciascun cittadino di scoprire un senso di finalità o di appartenenza. Questo riconoscimento che faceva di ogni spettatore "un tutto", aveva luogo non tanto mediante le azioni prevedibili degli attori, ma attraverso la mediazione del coro, un gruppo di uomini che cantavano e ballavano, agendo nella piattaforma di danza circolare, la piattaforma dell'orchestra, uno spazio liminare, uno spazio "soglia", per la interazione tra il coro, che rappresentava il pubblico, e gli attori mossi dalla volontà degli dei. La piattaforma dell'orchestra non era lo spazio dello spettatore, né dell'attore, era il centro dell'attenzione di tutti, era uno *spazio intermedio*.³ Uno spazio di mediazione dei messaggi, un contesto intermedio, indeciso, e quindi propizio alla trasformazione, dove è possibile operare la trasformazione dei messaggi degli dei, dove è possibile, appunto, "muoverci senza sentirci manipolati"⁴. L'Asinara è forse uno spazio che ha questo carattere, uno *spazio intermedio* di riflessione sui valori universali della nostra esistenza. Come nell'orchestra del teatro greco, negli *spazi intermedi* è possibile mediare e trasformare i messaggi che provengono dall'immenso flusso visivo di concorrenzialità e commercializzazione della città contemporanea⁵, quello che viene definito il "sapere verticale". In questi spazi abbiamo la possibilità di riflettere e respingere le pretese di sapere verticale, per entrare nel cuore delle modalità di sapere e di essere della postmodernità. Il concetto di spazio intermedio designa dunque il complesso pratico-simbolico attorno al quale una società può riconoscersi. Spazi intermedi, dunque, intesi non solo e non tanto come zone di confine in senso territoriale, quanto piuttosto come zone di interscambio culturale, come tentativi di superamento degli ordini mentali

¹A. Pérez-Gómez, *Chora: the Space of Architectural Representation*, The MIT Press, Cambridge M.A., U.S.A., 1994; A. Pérez-Gómez, *Espacios Intermedios*. In: Col.legi Oficial d'Arquitectes de Catalunya / Centre de Cultura Contemporània *Presente y futuros. Arquitectura en la ciudades. Presente y Futuros*, Actar, Barcelona, 1996.

²La "triplice frustrazione" connessa all'agire – imprevedibilità dell'esito, irreversibilità del processo e anonimità degli autori – è il prezzo che l'uomo paga per poter esperire la realtà, e deriva in prima istanza dalla condizione umana della pluralità, il requisito preliminare di quello spazio dell'apparenza che è la sfera pubblica, lo spazio di visibilità in cui gli uni appaiono agli altri e si riconoscono a vicenda, che in sostanza costituisce la condizione di possibilità dell'essere-insieme. Cfr. H.Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 2001. Poiché ognuno detiene una propria posizione delimitata nel mondo, la caratteristica dello spazio pubblico è quella di unire e separare allo stesso tempo, cioè di "articolare la pluralità attraverso relazioni che non siano né verticali né gerarchiche né di tipo fusionale". Cfr. S. Forti, *Vita della mente e tempo della polis. Hannah Arendt tra filosofia e politica*, Milano, Franco Angeli, 1996, p.275.

³A.Pérez-Gómez, 1996, *cit.*

⁴I.Abalos, *Metamorfosi pittoresca*. Focus. 9 Mostra Internazionale di Architettura, Fondazione La Biennale di Venezia, Venezia, 2004.

⁵W. Wenders W, *The Urban Landscape*. In: W. Wenders, *L'atto di vedere. The Act of Seeing*, Ubulibri, Milano, 1992, p.89, 1992.

e culturali costituiti. In questi spazi, lontano dai flussi, il progetto può creare le condizioni propizie per pratiche sociali anche inedite che rendono pensabile un nuovo concetto di spazio pubblico costruito dalle abitudini della gente, quello che chiamiamo lo “spazio pubblico contemporaneo”, al di là degli spazi pubblici monumentalizzati delle istituzioni o degli spazi della rappresentazione commerciale.

Se sono sempre più gli spazi introspettivi gli unici ambienti che riescono a comunicare un senso di verità alla nostra società, l'Asinara lo è in un modo speciale. Per questo qui il concetto di spazio pubblico può assumere altri significati, che non sono necessariamente legati alla piazza o alla strada, ma a un luogo di riflessione sulla sofferenza di tanti uomini, come sofferenza dell'intera umanità.

La loro natura è tale che ci consentono sia il contatto sociale, sia l'idea dell'“individuo isolato nel mezzo di un ambiente gremito”⁶. Potremmo dire che il ruolo rappresentativo dello spazio pubblico associa un ideale collettivo a un ideale individuale.

Le considerazioni fin qui svolte sono forse sufficienti per comprendere il significato profondo e inedito sotto il profilo progettuale che questa ricerca storica assume rispetto agli approcci invalsi esclusivamente orientati dalla morfologia dei luoghi e dalla tipologia dell'insediamento: una impostazione necessaria per muovere verso una nuova prospettiva di piano che incorpori la densità di storia di questi luoghi.

⁶ I. Abalos, *Punti di vista: architettura e città*. In: Burdett R (ed) *Città. Architettura e società*. 10 Mostra biennale internazionale di architettura, 2006.

2. CALA D'OLIVA

Storia, persistenze e trasformazioni dell'insediamento

Marisa Porcu Gaias

Come per Cala Reale anche nell'area di Cala d'Oliva i primi insediamenti umani risalgono all'epoca proto nuragica. Lo attestano i frammenti ceramici e di ossidiana rinvenuti nelle colline retrostanti mentre i frammenti ceramici relativi a piatti, coppe, recipienti per la cottura e la mensa e contenitori per la conservazione e il trasporto testimoniano negli stessi siti la presenza umana in epoca romana (MASTINO 1992; BONINU 2008)

La carenza di reperti archeologici e di documentazione non consente di ipotizzare un insediamento in epoca medievale e nei primi secoli dell'epoca moderna, almeno fino alla creazione della torre costruita sul promontorio occidentale di Cala d'Oliva, inizialmente a difesa della pesca quindi entrata a far parte del sistema di avvistamento e difesa costiera realizzato dal governo spagnolo tra la fine del '500 e i primi del '600 (MONTALDO 1992).

La torre di Cala d'Oliva risulta già esistente nel 1566, anno in cui il comune sassarese richiese al capitano e armatore di galeone, il genovese Francesco Stalla, di predisporre un progetto per munirla di artiglieria, al pari della torre dell'isola Piana. Lo Stalla si era offerto di prendere in concessione ventennale l'Asinara e l'isola Piana col mare circostante per pescare, corallare e crearvi lavorieri. In cambio avrebbe chiuso la "bocca" fra la Nurra e l'isola Piana, completato la torre e costruito altre cinque o sei torri fra l'Asinara e la Sardegna a guardia dei corsari. Il progetto piacque ai sassaresi che lo presentarono al viceré, tramite i propri rappresentanti a Cagliari, superando l'ostilità degli algheresi che volevano vietare loro la pesca del corallo e diffidavano dal concedere fortificazioni ai genovesi. Non sappiamo quale esito abbia avuto la richiesta, che venne riproposta l'anno seguente, ma probabilmente non se ne fece nulla (PORCU GAIAS 1996). La torre fu restaurata attorno al 1610 e più volte nell'arco del Settecento. nel 1729 era presidiata da un comandante, un artigliere e tre soldati e risulta ancora presidiata fino al 1843. L'ultimo, recente restauro data al 1999.

L'ingegnere militare De Vincenti, inviato dal governo piemontese ad ispezionare lo stato delle torri di difesa costiera presenti sull'isola dell'Asinara, così descrisse Cala d'Oliva, deserta di abitanti, nel 1720-21:

"vi si vedono molti alberi nella valle di cala d'oliva, la maggior parte di olivi selvatici, da quali piglia il nome la torre (.....) E se questa gente fosse meno negligente, com'è, potrebbe con poco travaglio in tre anni raccogliere il frutto de' medesimi, e coltivare quelle fertilissime valli che in poco tempo ne ricaverebbero un grande beneficio. Qui si trova una sorgente di buonissima acqua che nasce dal cupo di una selva, e scorre a disperdersi in mare, ed ivi si trattiene una quantità di bestiame per il comodo di detta acqua e per i buoni pascoli che vi sono..." .

A metà giugno del 1768, in attuazione del progetto di colonizzazione dell'Asinara dei fratelli

provenzali Velixandre, approvato dal governo piemontese, giunsero 61 coloni greci e corsi, che si aggiunsero ai precedenti 80 coloni arrivati a maggio e si insediarono anche a Cala d'Oliva, nelle misere capanne lasciate libere dai saltuari abitanti, in prevalenza pastori, loro malgrado trasferiti temporaneamente a Sassari, in attesa dell'assegnazione delle promesse terre coltivabili nella Nurra. Per le difficili condizioni ambientali e le inadempienze dei due imprenditori, a settembre gran parte dei coloni era già andata via. Falliva così il progetto degli avventurieri Velixandre che, incarcerati, riuscirono ad evadere e rifugiarsi in Francia. I pastori con le rispettive famiglie fecero ritorno all'Asinara (GIORDO 1970;)

Negli anni successivi all' infeudazione dell'Asinara al marchese di Mores Antonio Manca Amat, nel 1775, si aprì una lunga vertenza tra il Duca e i pescatori camogliesi, i quali frattempo frequentavano stagionalmente l'area di Cala d'Oliva, formando una piccola comunità, ancora non stanziale, distinta da quella dei pastori, che risiedevano prevalentemente alla Reale, a Fornelli sotto il Castellaccio e nei vari cuiles dell'isola (DONEDDU 2008).

Quando nel 1795 l'arcivescovo della Torre compì la sua visita pastorale all'Asinara, non amministrò le cresime a Cala d'Oliva, segno che ancora il villaggio non si era costituito (ASDS, Libri Confirmatorum S. Donato 4, cc. 399-459).

Solo dopo aver sanato le controversie col Duca dell'Asinara l'area di Cala d'Oliva fu interessata dallo stanziamento stabile dei pescatori provenienti da Camogli, che in un primo tempo avevano creato un temporaneo rifugio anche al Trabuccato, conteso dai pescatori napoletani, e, nei primi anni dell'Ottocento, in luogo delle precarie capanne che fornivano un riparo stagionale, sorse il primo nucleo del villaggio, con case in pietra e intonaci colorati come quelle della madrepatria. Col tempo, la comunità ligure si mescolò con quella sarda in quanto alcuni pescatori sposarono donne del ceppo pastorale sardo (CAU 1998).

Nel gennaio 1842 i pastori Giacomo e Giovanni Scanu, Giovanni Diana, Giovanni Antonio Staca, Salvatore Maddau, Stefano Masala e Giovanni Zirulia delegavano a rappresentarli l'avvocato Franchino Carro presso la vice Intendenza per ratificare lo strumento di cessione dei terreni demaniali delle isole Asinara e Piana. Gli accordi dell'anno precedente prevedevano la cessione di tutti i terreni demaniali delle due isole eccetto 100 starelli della tonnara e il Trabuccato, che sarebbero rimasti al Duca dell'Asinara, e le quindici case basse con una chiesa identificabili in quelle di Cala d'Oliva. In compenso i pastori si impegnavano a pagare un canone annuo di 285 lire sarde (CAU 1998).

I camogliesi di Cala d'Oliva non furono dunque inclusi nella ripartizione dei terreni poiché non furono considerati nativi dell'isola né componenti del consiglio comunitativo ma, in quanto liguri e pescatori, dipendevano dal Consolato di terra e di mare.

Nell'occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Varesini alla "Herculis Insula", il 16 giugno 1842, nessuna cresima fu amministrata alla Reale ma solo a Cala d'Oliva, dove presumibilmente affluì tutta la popolazione dell'isola, dato che furono cresimate 54 persone, appartenenti a 19

famiglie. Sono 26 maschi e 28 femmine, tutti detti sassaresi, anche se i loro cognomi rivelano in molti casi l'origine ligure, ma anche i matrimoni avvenuti tra liguri e alcune componenti delle famiglie sarde da lungo tempo residenti nell'isola.

Se consideriamo come un'unica famiglia i Denegri e Denegri Maddau, sono 18 le famiglie dei cresimati, così come 18 saranno, circa un decennio più tardi, le abitazioni censite a Cala d'Oliva. I cresimati sono: un maschio e una femmina per Asciaretti, 1 maschio per Bacigalupi, 1 maschio e 2 femmine per Benenati, 2 femmine per Bonifacino, 1 femmina e 2 maschi per Denegri, 1 maschio per Denegri Zirulia, 2 maschi e 1 femmina per Diana, 2 maschi e 2 femmine per Fancellu, 1 maschio per Lavarello, ben 6 maschi e 1 femmina per Maddau, 1 femmina rispettivamente per Manunta, Pilo e Scanu, 5 femmine e 2 maschi per Schiaffino, 2 maschi e 1 femmina per Tanda, 2 maschi e 4 femmine rispettivamente per Valle e Vallebella, 2 femmine per Viacava 1 per Zirulia.

I nomi dei padrini sono in qualche modo rivelatori dei rapporti all'interno della piccola comunità e dell'avvenuta compenetrazione tra il ceppo sardo e quello ligure, che a Cala d'Oliva conserva tuttavia il predominio : Giacomo Schiaffino ha ben 10 figliocci, contro i 5 di Gio Antonio Stacca, i 3 rispettivamente di Salvatore Maddau e Giambattista Valle e 1 ciascuno per Michele Caravagna, Girolamo Peragallo, Antonio Spanu e l'algherese Giuseppe Era.

L'avvenuta fusione fra i due ceppi è testimoniata anche dai cognomi delle madrine e dei loro genitori: Angela Bruno Valle, figlia di Gian Battista Valle e Caterina Maddau, ha sposato un componente della famiglia Bruno; Maria Angela e Benedetta Denegri sono figlie di Antonio Denegri e Baingia Maddau; Maria Maddau ha sposato un Lavarello e Maria Valle, figlia di Gian Battista, uno Scanu (ASDS, Libri Confirmatorum S. Donato 4; S. Nicola anni 1822-82 e carte sciolte alla fine del libro).

In quello stesso anno 1842, Il 4 ottobre, il Consiglio provvisorio dell' Isola dell' Asinara (composto da Giacomo Scano, sindaco, dai consiglieri Salvatore Maddau, Giovanni Antonio Stacca, Stefano Masala e dai probi uomini: Giovanni Scano, Giovanni Diana e Vigliano Zirulia) conferisce un mandato speciale all' avvocato Efsio Luigi Fanni di Cagliari

“ essendosi la M.S. degnata in seguito all' incamerazione alla Corona dei beni feudali, di benignamente accogliere le proposizioni fatte dagli Asinaresi al Ministero, per assegnarsi loro una competente estensione dei terreni di quest' Isola per supplemento di sua dotazione, oltre quelli per lungo tempo da essi posseduti e chiusi, assegnato loro avendo l'estensione di 510 starelli cagliaritari di terreno demaniale, previa l' annua prestazione di lire Sarde 170 da ripartirsi nei popolatori di quell' Isola, e da decorrere dal primo Gennaio 1843, e ciò in surrogazione degli antichi dritti feudali che per l'addietro dalli stessi Isolani pagavansi sulle attuali loro possidenze, e dovendosi per quest' effetto segnare colle Regie Finanze apposito Pubblico Atto”.

(ASS, Atti not. SS città, copie, 1842 III, f.344 ss., segnalato da W. Schoenenberger).

Nello stesso giorno, Sindaco, e Probi uomini del Consiglio dell' Isola dell' Asinara spediscono un mandato speciale all' avvocato Luigi Fanni di Cagliari

“ essendosi la M.S. degnata di accordare per titolo enfiteutico perpetuo e progressivo ai pastori ed agricoltori di dett' Isola presenti, e futuri, 985 starelli di terreno, in detta Isola sopravvanzati da quello formante la dote Comunale, e che costituiscono il completo dell' Isola dell' Asinara, uniti ai tancati, e terreni assegnati all' antico signore, ed alle Torri, e cos' niuna parte eccettuata, che l'eccedenza costituisca di detti tancati e terre agli anzidetti assegnate ...”

(Ivi, f. 346 e ss.)

Un nuovo mandato speciale viene dato il 17 marzo 1843 dal Consiglio provvisorio dell' Isola dell' Asinara all'avvocato Efsio Luigi Fanni di Cagliari per firmare a Cagliari lo strumento riguardante la concessione dei 510 starelli terreni demaniali "che la Maestà Sua dignòssi assegnare agli isolani predetti a titolo di dotazione comunale" (Ivi, 1843 I, f. 678ss.)

Nel *Sommarione dei beni rurali* redatto nel 1859 (ASS) sono registrate le abitazioni presenti all'Asinara nei tre agglomerati di La Reale, Li Furreddi (Fornelli) e Cala d'Oliva. Anche in questo documento si evidenzia la persistenza della separazione logistica fra le due componenti la popolazione: le famiglie sarde dedite all'allevamento, risiedono alla Reale e a Fornelli e le famiglie di origine camogliese a Cala d'Oliva tuttavia all'interno delle seconde sono presenti anche alcuni membri del ceppo pastorale sardo, come Lorenzo Pilo, rais della tonnara delle saline, e diverse donne maritate a pescatori liguri (DONEDDU 1998).

A Cala d'Oliva, oltre alla chiesa, sono censite 18 abitazioni: 5 case rurali, appartenenti rispettivamente alle famiglie Pilo, Schiaffino, Denegri Antonio, Zirulia e Benenati, e 13 case civili dei capifamiglia Peragallo, Mori, Ballebella Gerolamo, Denegri Prospero, Maggiolo, Maddau Caterina, Bruno, Valle, Bonifacino, Asaretto, Denegri Maria, Valle Angelo, Ballebella Luca.

Nel *Partitario catastale dei fabbricati di Portotorres, sezione Asinara* (ASS), a partire dal 1879 e fino all'esproprio e al passaggio al Demanio del 1886, si evidenziano accanto alle proprietà le rendite catastali. Dall'analisi delle schede si rileva il progressivo incremento del numero sia degli insediamenti rurali che delle abitazioni civili nell'isola e, in particolare, proprio a Cala d'Oliva.

Nel villaggio il numero dei fabbricati è passato dai 18 del 1959 ai quarantatrè del 1885. Il dato numerico ha un margine di incertezza perché 6 abitazioni potrebbero essere state intestate a diverso proprietario per l'avvenuto passaggio di proprietà, tuttavia il numero corrisponde grosso modo a quello delle 45 famiglie che saranno evacuate dal villaggio e temporaneamente insediate alla Tonnara quindi nel nuovo borgo di Stintino.

Il numero delle case rurali, di proprietà di Benenati Domenico fu Felice, Denegri Antonio fu Prospero, Pilo Lorenzo fu Salvatore, Schiaffino Francesco, proprietario e chincagliere, è diminuito da 5 a 4, probabilmente per l'occupazione degli spazi liberi e delle corti con le nuove abitazioni denominate civili. Cinque nuove case rurali sono state edificate nella località denominata Mandra porchina, sulla collina a nord est del villaggio costiero, più o meno dove sorgeranno le celle di punizione e transito e carcere speciale. Esse appartengono a famiglie di origine pastorale: Cabiggioso Caterina fu Andrea, Diana Giuseppe fu Giovanni, Maddau Andrea fu Agostino, Maddau Paolo fu Salvatore, Maddau Silvestro fu Salvatore sono i nomi degli intestatari.

In posizione ancor più elevata, nella località detta "La mira", che si suppone corrisponda al sito della futura Diramazione centrale, nel 1881 fu edificata la casa di Pilo Agostino fu Lorenzo.

Nel villaggio di Cala d'Oliva, 4 case hanno la denominazione di casa terrena, altre 13 sono denominate case civili, 19 non hanno specificazione tipologica, una sola, la casa parrocchiale è detta casa alta.

Questi i nomi dei proprietari delle abitazioni civili:

Asaretto Girolamo fu Giacomo
Ballebella Girolamo di Luca
Ballebella (Valle Bella) Giovanni di Girolamo
Ballebella (Valle Bella) Fortunato fu Luca
Ballebella (Valle Bella) Rosina fu Luca

Benenati Felice fu Domenico
Bostica Maddalena fu Francesco
Bonifacino Giovanni fu Giuseppe
Bonifacio Giuseppe fu Giovanni
Bonifacio Fortunato fu Giovanni
Bruno Andrea fu Benedetto

Denegri Fortunato fu Antonio
Denegri Prospero fu Fortunato
Denegri Maria fu Giuseppe
Gadeddu Gaetano
Maddau Caterina fu Silvestro ved. Valle
Maddau Paolo fu Salvatore
Maddau Maria fu Agostino
Maggiolo Pellegrino fu Antonio
Maggiolo Antonio
Marginesu rev. Quirico
Opisso Battistina vedova Denegri, bottegaia
Mozi Agostino fu Filippo
Peragallo Giovanni Battista fu Lorenzo
Peragallo Agostino fu Giovanni Battista

Pilo Giovanni Battista fu Lorenzo
Pilo Gerolamo di Lorenzo
Sacchi Battista
Sacchi Battista
Schiaffino Angelo fu Nicolò
Schiaffino Antonio fu Giacomo
Schiaffino Emanuele fu Giacomo, pescatore

Schiaffino Maria Grazia ved. Maddau
Schiaffino Nicolino
Schiaffino Francesco fu Nicolino
Schiaffino Giovanni fu Nicolino
Schiaffino Agostino fu Nicolino
Secchi Battista
Valle ved. Girolama fu Giovanni Battista
Valle Silvestro fu Giovanni Battista
Valle Angelo fu Giovanni Battista
Valle Giovanni Battista

Zirulia Caterina fu Giovanni Matteo
Zirulia Francesca vedova

Purtroppo, l'impossibilità di reperire le corrispondenti schede catastali non consente di attribuire ai singoli proprietari le abitazioni che figurano nella più antica planimetria catastale di Cala d'Oliva pervenuta, effettuata sulla base di una rilevazione effettuata nel settembre 1891 e disegnata nel 1893, che contiene una differente numerazione delle varie partite catastali rispetto al *Partitario*.

Nel 1867 un decreto reale aveva accordato responsabilità civile alla nuova parrocchia dell'Asinara, situata a Cala d'Oliva, con facoltà di godere della dotazione di 23 ettari di terreno, della casa parrocchiale, edificata l'anno prima, dell'assegno di 600 lire sul bilancio dei culti e di altre 300 su quello dell'istruzione pubblica (ASDS, Fondo capitolare Serie G 30, c.52). Vicario parrocchiale fu nominato il sacerdote Quirico Marginesu che andò ad abitare nella casa che fu successivamente adibita ad abitazione del direttore della casa di Lavoro. Afferma il generale Nino Giglio che sul cancello in ferro battuto all'ingresso della casa parrocchiale erano le iniziali del vecchio parroco, oggi trasferite all'interno della lunetta del portone d'ingresso (GIGLIO 1970).

Il villaggio originario di Cala d'Oliva si articolava in due/tre file di casette, inizialmente di un solo piano. Possiamo ragionevolmente supporre che nucleo originario fosse costituito dalle abitazioni disposte a formare una sorta di mezzaluna lungo la curva di livello con le case dei pescatori nella posizione più riparata frontistante la cala interna, che in seguito venne parzialmente colmata, mentre quelle di tipologia rurale con corte anteriore e posteriore, semincassate a mezza costa, potevano essere le case dette rurali appartenenti alle famiglie di origine pastorale.

Di questo gruppo di 18 abitazioni faceva parte anche la prima chiesetta, disposta a mezzacosta e dichiarata dal parroco, nel 1870, precaria e insufficiente per l'aumentata popolazione. All'epoca non esisteva ancora il cimitero e le sepolture venivano effettuate all'interno della chiesa, come risulta dal registro dei defunti (ASDS, Registro dei defunti dell'Asinara, 1849-1864).

Progressivamente, si edificarono le abitazioni anche lungo il margine della costa e più a monte, formando uno slargo che fungeva da nuova piazza o spazio comune, sul quale, in posizione più elevata, furono ubicate la casa del parroco nel 1963 e la nuova chiesa nel 1973.

Si trattava di fabbricati originariamente monocellulari, successivamente ampliati per l'aggiunta longitudinale di altre cellule abitative, disposti a schiera ma anche nella forma aggregata non lineare del cosiddetto "dominario", la casa padronale con più elementi abitativi addossati gli uni agli altri e piccole corti intermedie, separate le une dalle altre, oltreché dai cortili cinti da muretti, da una strada più stretta di quella a valle su cui prospetta la facciata principale e da rare stradine e strette scalinate. La presenza delle corti cinte da muretti, caratteristiche degli insediamenti agricoli, si spiega con l'esigenza di creare piccoli orti e spazi per l'allevamento degli animali da cortile per il fabbisogno delle famiglie dei pescatori, esclusi dalla proprietà delle terre riservate esclusivamente ai pastori-allevatori.

La disposizione dei fabbricati è simile a quella del piccolo villaggio di Monteleone Roccadoria, riedificato dalla metà del Cinquecento sul costone meridionale di un rilievo calcareo, dopo lo

smantellamento della rocca ad opera dei sassaresi nel 1436. Tale simile disposizione traeva origine, più che da un'idea progettuale, dalla comune necessità di sfruttare al meglio il soleggiamento e la protezione dai venti settentrionali e superare le limitazioni imposte dalla mezza costa, ma anche dalla tradizionale disposizione dei villaggi costieri liguri, Camogli in particolare, da cui gli abitanti di Cala d'Oliva in prevalenza provenivano.

Il 22 marzo 1870 così scriveva il parroco al Vicario generale, a nome della comunità, chiedendo che, data la recente istituzione della parrocchia, si completasse l'opera incominciata perché "tutti altresì lamentano fortemente un altro grave bisogno qual è l'erezione di una nuova chiesa" anche in considerazione della:

"bassissima posizione dell'attuale oratorio, la di cui sommità è al livello della contrada superiore in guisa di potervi salire sopra eziandio un bimbo di pochi anni, si prega di fermare tutta l'attenzione ai gravi pericoli che minaccia il detto oratorio fabbricato da primi d'un secolo da pochi pescatori camogliesi. E' desso affatto sproporzionato a contenersi il solo gruppo della popolazione di Caladoliva e nei giorni che vi concorrono le altre frazioni della Reale e dei Fornelli non trovando un ambiente più vasto e più sicuro si trovano delusi nelle loro aspirazioni e costrette a tenersi lontane e inutile per esse l'istituzione medesima. Il più grave pericolo però che presenta l'attuale oratorio è quello di poter cadere a motivo delle grosse piene che l'investono nell'inverno: di maniera che le sue fondamenta sono scoperte al di fuori più d'un palmo, e le pareti dell'interno ammuffite sempre dal grand'umido".

(ASDS, Parrocchia di Stintino, Corrispondenza, carte sciolte).

Il parroco si impegnava ad aprire una sottoscrizione fra la popolazione del villaggio per raccogliere "la lieve somma di mille lire nella speranza che il Governo e la Provincia vi concorrano per rimanente della somma di seimila lire" (ASDS, parrocchia di Stintino, carte sciolte).

Dal verbale della visita pastorale compiuta dal 22 al 27 settembre 1873 dall'arcivescovo Diego Marongiu Delrio, redatto dal suo segretario, il teologo e archeologo Panedda, apprendiamo che la delegazione dei visitatori, che comprendeva oltre all'arcivescovo e al segretario anche il teologo Giuseppe Luigi Nurra, preside del Seminario Tridentino sassarese, e l'arciprete Sanna Tolu, partì alle sette del mattino da Sassari diretta a Porto Torres dove si imbarcò per l'Asinara e sbarcò alle cinque del pomeriggio a Cala d'Oliva dove fu accolta, sono parole del segretario:

"con segni di vera consolazione dalla buona popolazione venuta al porto per rendere omaggio alla nostra persona ed alla dignità di cui siamo rivestiti ed acclamati con voci di gioia ci accompagnò fino alla casa del signor Vicario parrocchiale sacerdote Quirico Marginesu scelta per nostra abitazione durante il tempo della visita ed essendo commossi dalle dimostrazioni di affetto dimostrateci dalla popolazione incaricammo il signor Arciprete Sanna Tolu nostro Convisitatore per ringraziarla ed esprimere la nostra riconoscenza e gratitudine. Martedì alle ore nove di mattina ci siamo recati processionalmente accompagnati dai signori Convisitatori alla chiesa nuova dedicata alla Concezione della Beata Vergine Maria per benedirla secondo le prescrizioni del Rituale Romano cui prese parte tutta la popolazione con segni di vera pietà e divozione. Finita la benedizione il signor Arciprete celebrò la Santa messa e dopo il vangelo il signor Vicario fece un discorso analogo alla funzione fattasi. Finalmente accompagnati da tutta la popolazione abbiamo trasportato processionalmente il SS. Sacramento e la statua della B. Vergine dalla Chiesa vecchia alla nuova impartendo poi la benedizione col venerabile e chiudendo la funzione col canto della Salve Regina".

La visita pastorale vera e propria ebbe inizio alla sera quando, alle quindici, la delegazione si recò nuovamente alla chiesa, dove fu accolta dal parroco e furono illustrati alla popolazione riunita i motivi della visita, impartita la benedizione pastorale e annunciata l'indulgenza plenaria concessa

dal pontefice Pio IX ai fedeli che si fossero confessati e comunicati durante il tempo della visita. Il mercoledì furono comunicate e cresimate una cinquantina di persone. L'indomani fu celebrata al mattino la messa e distribuita l'Eucarestia ad un centinaio circa di persone e ne furono cresimate "un gran numero", segno che nel villaggio era confluita gran parte della popolazione dell'isola. Nel pomeriggio del 25 la delegazione si spostò via mare per visitare la frazione di Fornelli e il 26 pomeriggio Cala reale da cui partì il 27 pomeriggio:

"Dopo le ore tre pomeridiane siamo partiti a cavallo per far ritorno alla parrocchia di Cala d'Oliva, ove arrivammo dopo le ore cinque fra le acclamazioni della popolazione che ci vedeva ritornare sani e salvi fra di essa, e per ringraziare la popolazione della Reale, che volle accompagnarci fin dentro questo paese, incaricammo il signor Canonico Nurra il quale alla medesima espresse la nostra piena riconoscenza per le dimostrazioni d'affetto che ci ad dimostrò nelle ore che dimorammo presso di essa."

L'indomani mattina furono amministrare le cresime ad alcune persone che non poterono presentarsi nei giorni precedenti e, nell'ambito della visita pastorale, fu costituita nella parrocchia la Confraternita della Vergine della Difesa, nominato il Priore e visitato il camposanto di recente edificato che viene descritto come:

"ben tenuto e proporzionato alla popolazione, e mancando il posto per seppellire i bambini morti senza battesimo e gli acattolici, incaricammo il signor vicario a separarne un pezzo con piccolo steccato."

Infine, in calce al verbale, stilato alla presenza del parroco e dei convisitatori dal segretario dell'arcivescovo, il teologo Dionigi Panedda, troviamo:

"parole di lode e di encomio *al parroco+ per aver trovato la popolazione sufficientemente istruita nella dottrina cristiana, e per aver senza mezzi pecuniari della Parrocchia, ma solo affidato alla divina provvidenza e alla carità dei fedeli fabbricato una nuova chiesa bella e capace a contenere anche il doppio della attuale popolazione"

che, stando al numero di quanti avevano ricevuto la comunione, superava il centinaio di persone (ASDS, Visite pastorali, vol. 4°, cc. 107-110v)).

Le abitazioni di Cala d'Oliva erano esternamente colorate e in alcuni case con le finestre contornate di un colore contrastante. Alcune hanno conservato tracce della cromia primitiva anche se oggi prevale il bianco calce, che conferisce al villaggio una fisionomia mediterranea ben diversa da quella originaria e tipica degli insediamenti costieri della Liguria. Le successive ristrutturazioni e gli ampliamenti degli edifici originari con l'aggiunta di nuove volumetrie hanno col tempo ridotto nel numero e nell'estensione questi spazi di servizio che esistevano ancora numerosi negli anni '50 del Novecento.

Il destino del villaggio che ospitava l'insediamento più popoloso dell'isola mutò improvvisamente nel 1885 quando, il 28 giugno, il Parlamento emanò la Legge n. 3183 "per l'impianto di una colonia agricola penale e di un lazzaretto nell'isola dell'Asinara", autorizzando di fatto l'espropriazione dell'isola per stabilirvi la stazione Sanitaria per la quarantena degli equipaggi dei bastimenti sospetti nella località La Reale e una colonia penale agricola a Cala d'Oliva, con una diramazione a Fornelli.

Poiché si sarebbe trattato di una colonia agricola, non sarebbe stato necessario costruire nuovi impianti; si raccomandava pertanto di "mantenere in tutto l'impronta rurale, limitando le nuove

costruzioni e le opere di sicurezza a quanto si riconosca assolutamente indispensabile nell'interesse dell'ordine e dell'igiene."

I dormitori dei condannati, uffici della direzione, gli alloggi degli impiegati e degli agenti, magazzini e officine si sarebbero quindi ubicati negli edifici esistenti trovati in buone condizioni.

Le 45 famiglie di origine ligure-sarda di Cala d'Oliva, fra il mese di luglio e la metà di agosto del 1887 dovettero abbandonare forzatamente le loro case e furono sistemate provvisoriamente a Tonnara saline, in attesa che si costruisse il nuovo villaggio, per il quale i pescatori chiesero ed ottennero che l'edificato si basasse su un piano regolatore.

Le nuove opere realizzate a Cala d'Oliva, dopo lo sgombero dei suoi originari abitanti, furono quindi all'interno del preesistente villaggio, con l'adattamento di alcune abitazioni come dormitori di carcerati, alloggi degli agenti e sede degli uffici e, a monte, con la creazione della cosiddetta Diramazione centrale, con gli alloggi dei carcerati e delle guardie e le prime strutture di servizio all'azienda agricola. Lo stato di fatto è evidenziato dalla mappa catastale disegnata nel 1893, su rilievo effettuato nel 1891.

La raffigurazione catastale, in due diverse unità, del villaggio fronte mare e dell'ampia porzione di territorio che include anche i fabbricati rurali più a monte, corrisponde quindi allo stato dell'edificato all'atto dell'esproprio e al passaggio di proprietà al Demanio con in più le limitate nuove edificazioni e ristrutturazioni apportate all'atto della creazione della colonia penale.



Gli edifici della Diramazione centrale della colonia penale, a monte del villaggio, nella rappresentazione catastale del 1893

All'atto della sua creazione il podere di Cala d'Oliva era dotato di 3 grandi abbeveratoi, una stalla per 80 capi bovini ed equini, un rudimentale caseificio, un ricovero per gli animali malati, un pollaio e un orto.



Mappa catastale del villaggio di Cala d'Oliva al 1893



Cala d'Oliva in una cartolina spedita nel 1910 (Archivio del Parco).

Nel periodo della creazione dei campi di prigionia all'Asinara durante la guerra del '15-'18 ma durati fin quasi alla fine del 1919, a Cala d'Oliva risiedevano 78 persone fra impiegati, personale di custodia e relative famiglie, e 130 detenuti alloggiati parte nelle strutture della diramazione centrale, parte in precari capannoni dislocati nelle vicine diramazioni (GIGLIO 1970).

La mattina del 9 febbraio 1916, la delegazione composta dall'arcivescovo Cassani, dal segretario Domenico Borgna, preside del Seminario, dal beneficiato Teodosio Temelly, vicario della Basilica di Portotorres, e vari ufficiali superiori che facevano loro da scorta, giunti all'Asinara il giorno prima per fare visita "ai prigionieri raccolti nella suddetta isola, sparsi negli ospedali e nei vari accampamenti", si recò a Cala d'Oliva, a bordo di un automezzo messo a disposizione dall'autorità militare, per visitare "la cappella posta all'estremo dell'isola dell'Asinara per il servizio religioso dei detenuti sparsi lungo detta isola e per tutto il personale e le famiglie che ivi hanno dimora". Il verbale, scritto di pugno dall'arcivescovo, così prosegue:

"Fummo ricevuti dal direttore dello stabilimento penale, dal cappellano rev. Andrea Tanchis e da un gruppo di detenuti schierati sul nostro passaggio. Entrati in chiesa, dopo breve visita al SS. Sacramento rivolgemmo la nostra parola ai detenuti, ricordando loro i doveri della speciale loro condizione, confortandoli con gli insegnamenti che ci dà la fede ed esortandoli a rendersi degni ancora della stima e della fiducia della società alla quale devono ritornare migliorati e pienamente riabilitati. Impartita poscia la Pastorale Benedizione, assumemmo i sacri paramenti e celebrammo la S. Messa, finita la quale abbiamo distribuito ai detenuti, alle guardie nonché a tutti i presenti medaglie e ricordi. Rivolta poi la parola a tutti per lasciare gli ultimi ricordi, ritornammo nella sagristia per la visita dei sacri arredi e paramenti. Più tardi abbiamo benedetta una coppia nuziale e amministrata la cresima a pochi fanciulli e fanciulle. In seguito visitammo la Cappella del cimitero e dopo il pranzo, offertoci dal signor direttore dello stabilimento, sempre in camions facemmo ritorno a Cala reale visitando man mano gli ospedali disposti lungo il tragitto."



Il cimitero di Cala d'Oliva

Estremamente severo fu il giudizio dell'arcivescovo nei confronti del cappellano della colonia penale:

“lo stato in cui è tenuta la chiesa, l'altare, il tabernacolo, gli oli santi, i sacri vasi, i paramenti e gli arredi è semplicemente deplorabile e dimostra se non la totale mancanza di fede del cappellano [seguono due parole cancellate] poco zelo e condotta bislacca ragion per cui anche il resto che riguarda le sue funzioni è supponibile che non debba essere molto regolare. Altrettanto dicasi della cura delle anime in genere, e in specie dei poveri condannati che tanto vantaggio spirituale e morale ritrarrebbero dall'opera di un sacerdote zelante.”

Così concludeva, facendo seguire una serie di prescrizioni, ad iniziare dalla pulizia generale della chiesa, della sagrestia e degli armadi, nonché dal bucato generale di tutta la biancheria:

Non abbiamo mancato di muovere giusti rimproveri al cappellano e di richiamarlo con energiche espressioni all'osservanza più esatta dei suoi doveri, particolarmente delicati e gravi.”

E, ancora:

“Ordiniamo al cappellano che non trascuri in nessun giorno festivo una breve spiegazione del S. Vangelo e la prescritta istruzione catechistica. Né dimentichi che è responsabile di tutte le anime che sono nell'isola, non eccettuati i bambini. Finalmente, non avendo fin qui inviato l'annuale elenco dei morti al can. Parroco di San Nicola, come era di dovere, il cappellano entro un mese dalla data del presente decreto, compilerà detto elenco copiando dai registri dello Stato Civile e lo passerà alla parrocchia per la debita registrazione.”

(ASDS, Registri delle visite pastorali dell'arcivescovo Cleto Cassani)

L'arcivescovo Cassani tornò all'Asinara nel 1921, per la sua seconda visita pastorale, così descritta nel verbale:

“Monsignor Cleto Cassani per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Sassari, volendo visitare la cappella della Colonia Penale dell'Asinara, la mattina del 14 maggio, in compagnia dei con visitatori canonici Damiano Filia e Paolo Cannas, partimmo da Sassari in automobile ed arrivati a Portotorres ci imbarcammo sul rimorchiatore “Asinara” messo a disposizione dal Direttore della Colonia Cav. Emilio Vaccaneo.

Arrivati nelle acque d Cala d'Oliva, ci venne incontro un'imbarcazione dove avevano preso posto il Direttore della Colonia col Vicedirettore e tutti gli altri impiegati: Su questa si effettuò il nostro trasbordo e, dopo le presentazioni, ci dirigemmo alla banchina, dove ci attendevano le famiglie degli impiegati. Appena scesi a terra, ricevemmo gli omaggi dei poveri detenuti, e, mentre sul nostro passare spargevano fiori i bambini degli impiegati, ci avviammo alla cappella seguiti da tutta la popolazione civile e detenuta, guidata dal cappellano. Dall'altare, recitate le preghiere di rito, rivolgemmo il nostro pubblico ringraziamento alle autorità per la deferente accoglienza ed esortammo i detenuti a sollecitare la loro riforma cristiana della vita onde potersi ripresentare alla società completamente rinnovati, buoni cittadini e veri cattolici. Un detenuto lesse un ringraziamento indi procedemmo alla visita pastorale dell'altare e in seguito di tutto ciò che concerne il S. culto.

Dopo una breve visita agli uffici della direzione, ci ritirammo nella palazzina assegnataci per nostro alloggio.”

Nel pomeriggio la delegazione si spostò nelle varie diramazioni e a Cala Reale per poi fare ritorno a Cala d'Oliva.

“Il giorno 15, festa di Pentecoste, celebriamo la S. Messa nella cappella di Cala d'Oliva, alla presenza di tutta la colonia. Rivolgemmo ai presenti un discorso sulla festività e poi distribuimmo la Comunione. Alle ore 10, previo discorso, amministrammo il sacramento della cresima ad alcuni bambini e bambine della popolazione civile e ad alcuni detenuti, di cui uno in età di 69 anni.

Compiuta la funzione della Cresima, ci recammo al Camposanto ed ivi, recitate le assoluzioni, con un discorso richiamammo alla mente dei fedeli il pensiero salutare della morte.

Nel pomeriggio ci recammo a visitare la diramazione di Elighemannu, la più distante da Cala d'Oliva, e, di ritorno, assistemmo alla Benedizione Eucaristica, prima della quale ci accomiatammo pubblicamente da tutti, porgendo ancora una volta i nostri ringraziamenti per l'affettuosa e devota accoglienza e promettendo, come premio, una nuova nostra visita per l'occasione delle SS. Missioni che avranno luogo il prossimo autunno.

Il giorno 16, dopo la celebrazione della S. Messa, benedicemmo la nuova statua di S. Antonio da Padova. Visitammo quindi i vari laboratori, trattenendoci in colloquio con gli operai detenuti.

Dopo la colazione offertaci dal Direttore, alle ore 14, ossequiati dalle autorità e dalla popolazione, in automobile, lasciammo Cala d'Oliva per recarci a Cala Reale dove ci imbarcammo sul rimorchiatore "Asinara" che ci riportò a Porto Torres, donde proseguimmo in automobile per Sassari".

In calce al verbale sono i decreti relativi ai provvedimenti che il cappellano dovrà prendere per quanto concerne sacri arredi e paramenti. Questa volta non vengono mossi espliciti rimproveri ma soltanto, alla fine, una raccomandazione:

"Onde non si ripeta ancora una volta di ritrovare i Messali e le tre pianete bianche, già interdette nella prima visita pastorale, tali oggetti, previo accordo con la Direzione, vengano spediti alla Nostra Curia. Spedito il decreto in data 28 novembre 1921".

(ASDS, Registri delle visite pastorali dell'arcivescovo Cleto Cassani)

Il verbale della terza visita pastorale compiuta da Monsignor Cassani all'Asinara dal pomeriggio del 6 all'8 maggio 1926, ricalca il precedente e in calce ai decreti contiene questa perentoria disposizione: "Il M. Rev. Cappellano visiti spesso le varie diramazioni".

(ASDS, Registri delle visite pastorali dell'arcivescovo Cleto Cassani)

Come si è detto, al momento dell'impianto della Colonia penale agricola, gli interventi edilizi avevano riguardato l'adattamento delle abitazioni preesistenti per creare, all'interno del villaggio, i dormitori dei carcerati, le residenze degli agenti e gli uffici e, a monte, i primi nuclei delle strutture di servizio per l'attività agricola e il complesso della Diramazione centrale, cosiddetta perché distante dal nucleo principale, costituito dal villaggio e denominato Centrale .

La documentazione custodita nell'Archivio Storico del Genio Civile, per quanto concerne il primo Novecento, è relativa ai lavori di urgenza per le riparazione di tetti, pavimenti, murature fatiscenti, spesso danneggiati da piogge torrenziali e tempeste di vento, e ad adattamenti o rari ampliamenti degli edifici, prevalentemente destinati a dormitori dei carcerati e alloggi dei funzionari e degli agenti con le loro famiglie.

La precarietà della situazione logistica nell'insediamento penitenziario di Cala d'Oliva è evidenziata, fino al secondo dopoguerra, anche dalla voluminosa corrispondenza intercorsa tra l'Amministrazione penitenziaria e quello che divenne Ministero di Grazia e Giustizia, reperibile al momento solo parzialmente fra quella custodita nell'Archivio Storico del Genio Civile, dotato di un inventario provvisorio che indica stanza, casella e faldone (o busta) ma non i singoli fascicoli né, tantomeno, le carte sciolte. L'Archivio della Colonia penale nonché Carcere speciale, attualmente depositato presso il carcere di Alghero, non è stato ancora inventariato.

Mentre i dormitori dei carcerati furono progressivamente aboliti all'interno del villaggio, sembra persistere, almeno nei primi decenni dell'insediamento carcerario, una sorta di gerarchia nell'assegnazione degli alloggi che, una volta attribuiti ad una categoria di funzionari o di guardie,

mantenevano per un certo periodo tale destinazione. Ciò sembra potersi dedurre dalla relazione allegata al progetto redatto il 21 gennaio 1922 per l'ampliamento, con l'aggiunta di una camera, dell'alloggio del segretario, situato all'estremità dell'abitato, verso Cala reale, di cui si diceva: "è sempre lo stesso che fin dall'impianto della colonia venne destinato a quella categoria di funzionari" (ASGC, Stanza 1, casella 30, Busta 1/A). sembra di poter identificare tale abitazione nell'isolato n. 17/A del Piano particolareggiato.

Nell'arco del Novecento si registrano comunque numerose variazioni di destinazione d'uso dei fabbricati, come si vedrà dalle singole schede analitiche, per la compilazione delle quali, per gli anni più recenti, ci si è avvalsi della consulenza dell'ex guardia carceraria Giommara Deriu.

Il capitolato relativo all'appalto della casa del segretario fornisce utili informazioni sui materiali adoperati all'epoca per questo genere di costruzioni/ristrutturazioni: pietrame e malta di calce e sabbia per le fondazioni e le murature; mattoni pieni di Livorno (ma anche prodotti in loco) e malta di calce e sabbia per stipiti e piattabande. Solaio armato con travi in ferro a doppio T e voltoni in mattoni a sei fori e malta di cemento. Soffitto con rete metallica con intelaiatura in travicelli e intonaco di malta con calce e sabbia. Pavimento in mattonelle di cemento. Tetto con travicelli di m. 0,08X0,08 a distanza di m. 0,75; listelli di m. 0,07X0,05 messi a distanza di m.0,18 da asse ad asse e tegole curve. Intonaco con malta di calce e sabbia e imbianchimento con latte di calce e colla a due riprese.

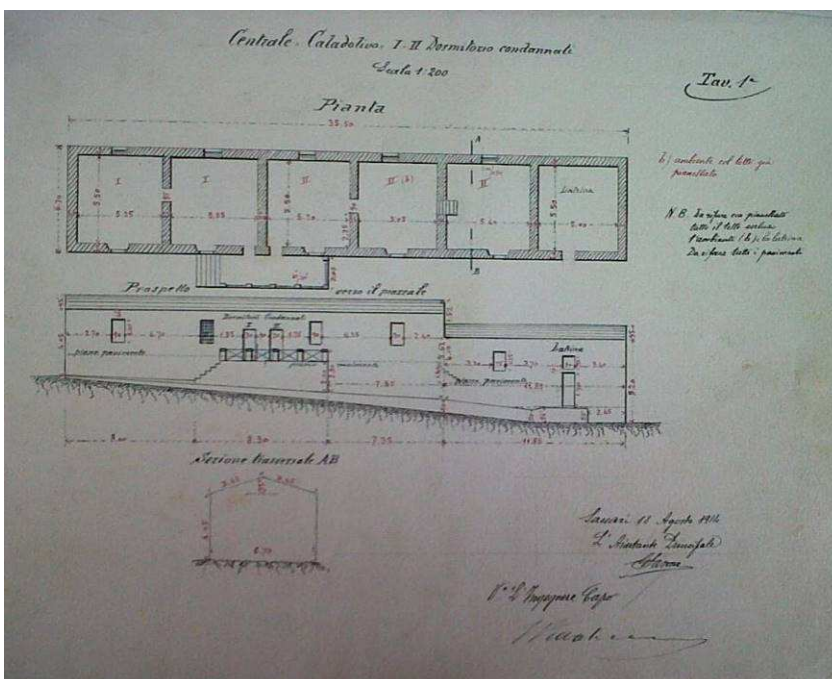
Seguendo la successione cronologica, vale la pena citare qualche altro esempio relativo agli interventi edilizi, tutti compiuti in economia, adoperando la manodopera dei carcerati e i materiali di risulta delle demolizioni ancora fruibili, nonché la calce e i mattoni pieni prodotti sul posto. Non mancavano però anche le innovazioni strutturali: la più antica documentata risale al 29 maggio del 1895. Si tratta dei lavori di estrema urgenza, richiesti per rendere abitabile l'alloggio del vicedirettore, che comportarono la demolizione del pavimento e del solaio sulla cantina e la sua ricostruzione con soletta e trave in cemento armato, nonché la demolizione del tetto con la sua completa ricostruzione con la sostituzione di travi, listelli e tegole tutti ammalorati (ASGC, Stanza 1, casella 30, Busta 1/A) .

Nel dicembre 1911 si riparò l'alloggio dell'assistente agronomo, posto di fronte ai dormitori dei condannati. Furono rifatti solai e posti nuovi pavimenti in legno nella camera di destra, ricostruito il pavimento della camera d'ingresso che era in mattonelle rettangolari di Livorno tutte sfaldate e le tre finestre di facciata furono dotate di persiane, per riparare dal sole estivo ma anche per proteggere gli abitanti dagli sguardi dei reclusi! Nuovi interventi furono fatti dieci anni dopo (ASGC, Stanza 1, casella 30, Buste 1/B e1/A).

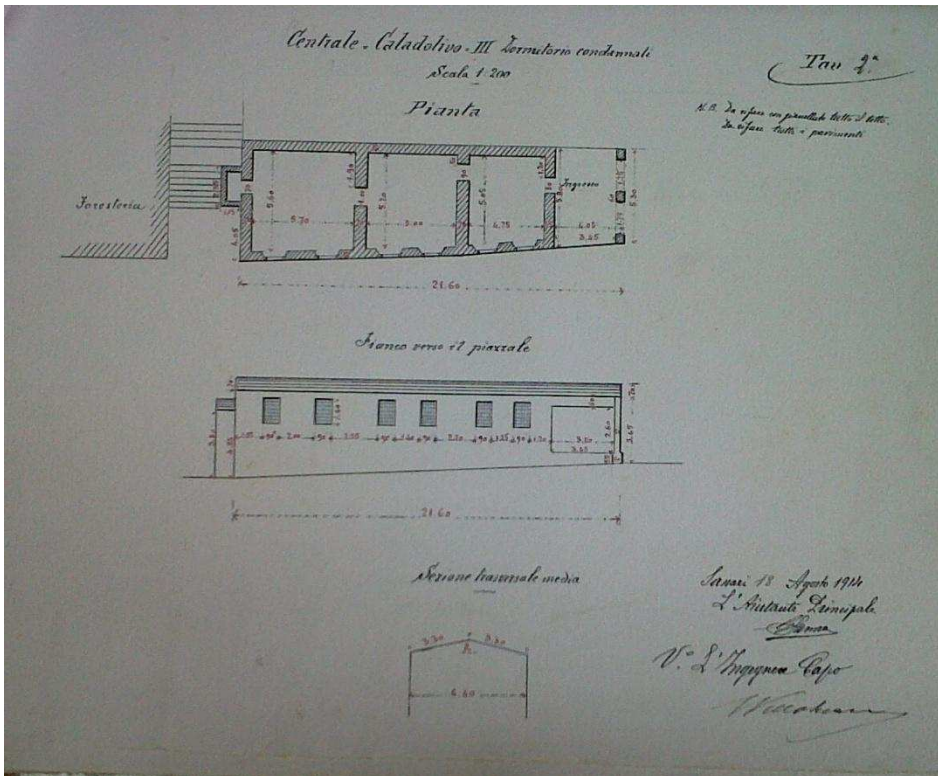
Come si è detto, i fabbricati subirono nel tempo trasformazioni e variazioni di destinazione: esemplare il caso della cosiddetta caserma militare, un modesto edificio che fu successivamente destinato ad abitazione del cappellano (identificabile nell'isolato n. 26/A del Piano particolareggiato), nella quale, il progetto del 7 ottobre 1912, si eseguirono lavori di sistemazione con l'annessione di una camera per ingrandire le camerate, la ricostruzione dei pavimenti, l'intonacatura delle pareti con intonaco impermeabile, l'ampliamento delle finestre il miglioramento delle condizioni dei soffitti e la creazione di un lavatoio comune a nord-est del fabbricato (ASGC, Stanza 1, casella 30, Busta 1/A)

Nel 1917, con la soppressione del presidio della guardia militare, nella ex caserma, si progettò di creare due alloggi per agenti carcerari con le famiglie mediante la costruzione di un tramezzo per ricavare da una stanza grande due piccole da assegnare una per ciascuna famiglia mentre l'ingresso e la latrina esterna restarono in comune. Una piccola cucina doveva essere realizzata nell'alloggio che ne era sprovvisto. I lavori furono completati nel 1923. L'anno seguente, con la variazione della destinazione d'uso e l'attribuzione al cappellano, si eseguirono ulteriori lavori (ASGC, Stanza 1, casella 30, Buste 1/A e 1/B).

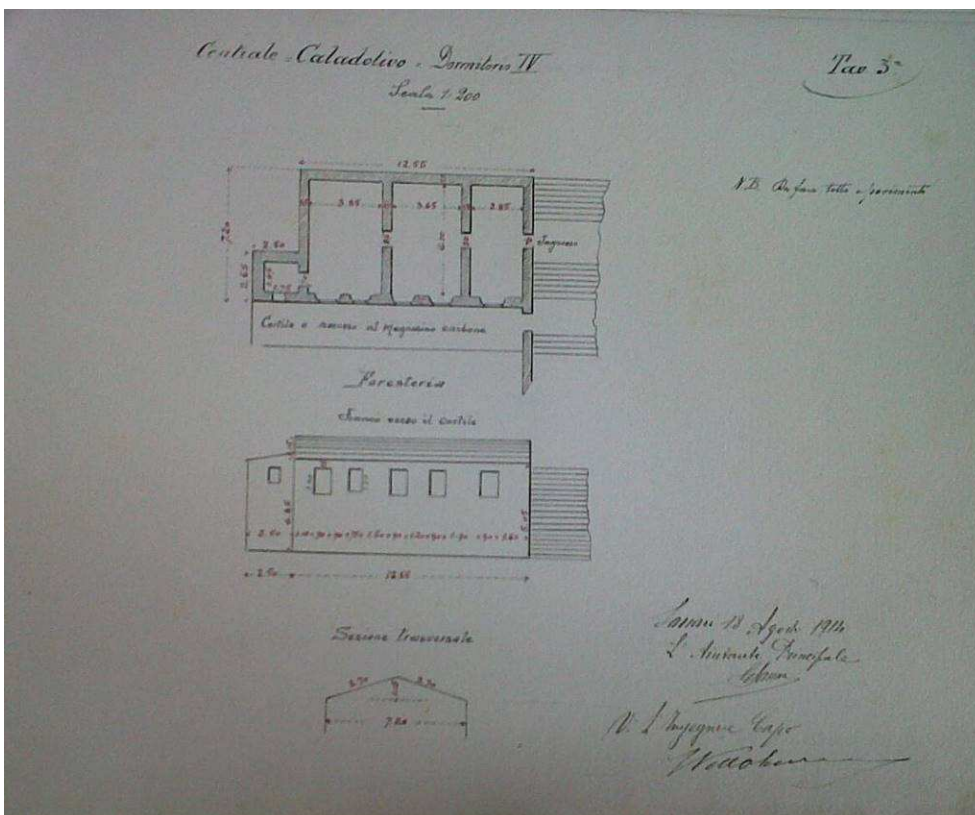
Nell'agosto del 1914 si ripararono i tetti e i pavimenti nei dormitori dei carcerati situati nel villaggio, apportando anche delle modifiche per migliorarne le precarissime condizioni igienico sanitarie, con la creazione all'esterno delle latrine e dei lavandini. Tre di questi isolati sono identificabili con gli attuali corrispondenti (ASGC, Stanza 1, casella 30, Busta 1/B).



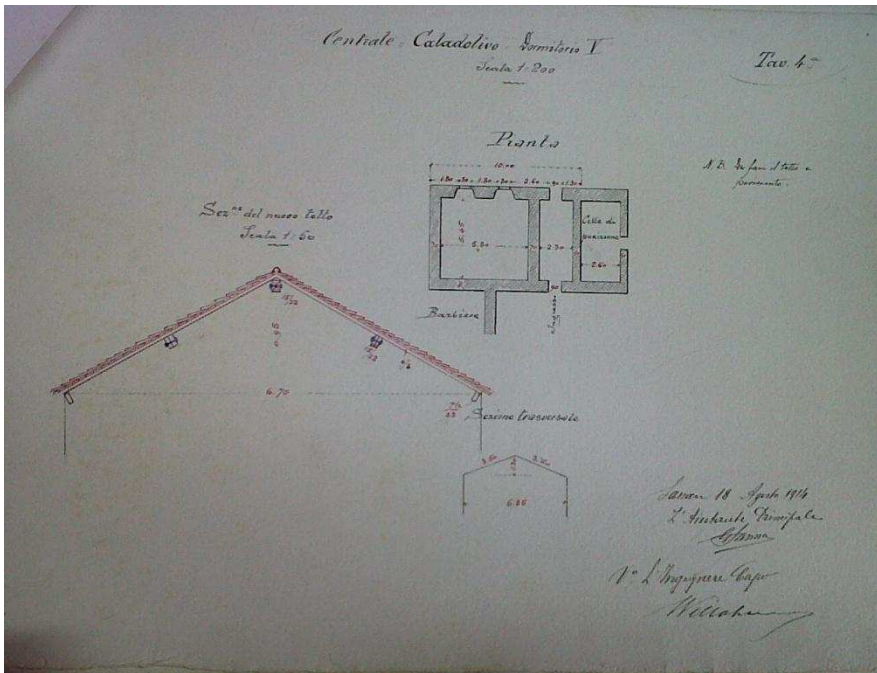
Progetto del 1914 relativo agli interventi di riparazione di tetti e pavimento del I e II dormitorio dei carcerati nella centrale di Cala d'Oliva, corrispondente all'isolato 25 A/B del Piano particolareggiato (ASGC)



Progetto del 1914 relativo agli interventi di riparazione di tetti e pavimento del III dormitorio dei carcerati nella centrale di Cala d'Oliva, corrispondente all'isolato 18/C (ASGC)

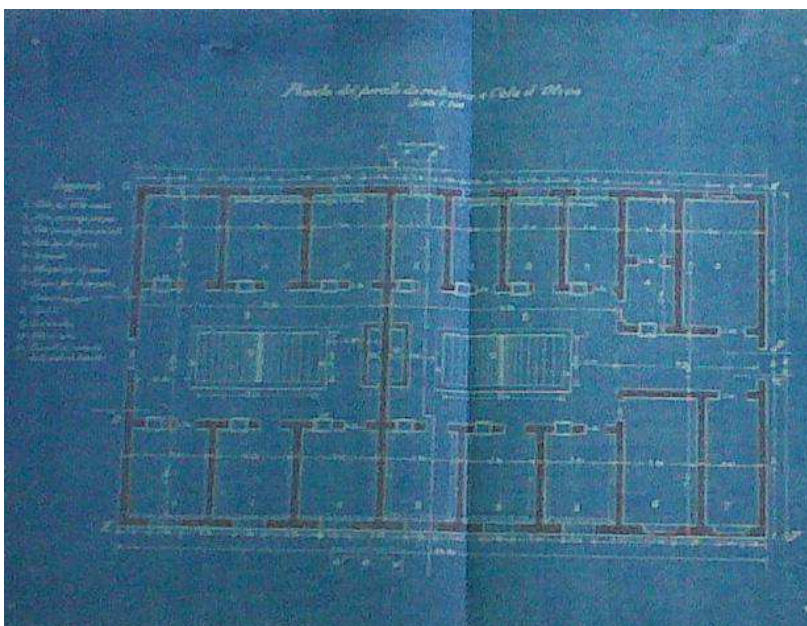


Progetto del 1914 relativo agli interventi di riparazione di tetti e pavimenti dei IV dormitorio dei carcerati nella centrale di Cala d'Oliva, corrispondente all'isolato 17/B del Piano particolareggiato. (ASGC)



Progetto del 1914 relativo agli interventi di riparazione di tetti e pavimenti dei V dormitorio dei carcerati nella centrale di Cala d'Oliva (ASGC)

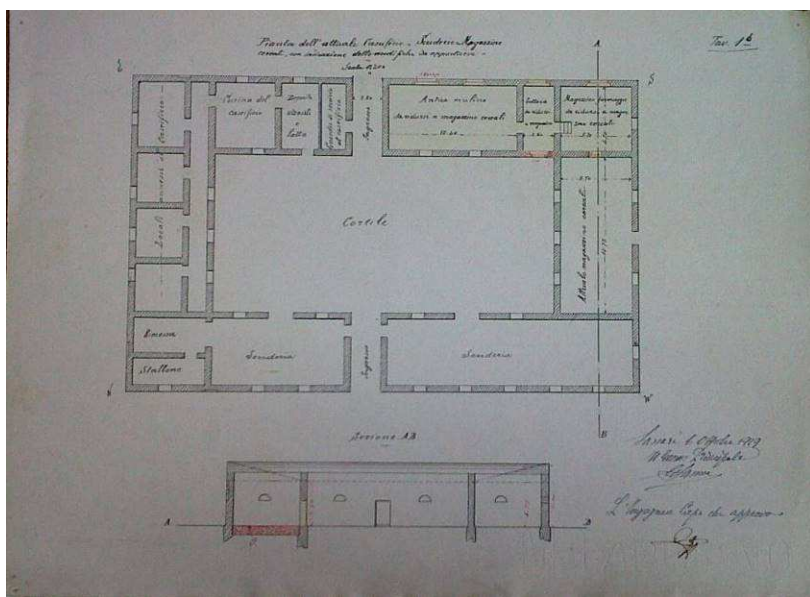
L'esigenza di potenziare la produttività della colonia agricola portò nel maggio del 1918 alla definizione di un ambizioso progetto per la creazione, nell'area a monte del villaggio di Cala d'Oliva, di un moderno porcile per 100 capi. L'ambizioso progetto fu sostituito nel novembre 1919 da uno più modesto per un piccolo porcile. Tuttavia neanche il secondo progetto fu realizzato, diversamente dal mattatoio, anch'esso progettato nel 1919 per l'area a monte del villaggio e attuato con diverse modifiche (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 1/B)



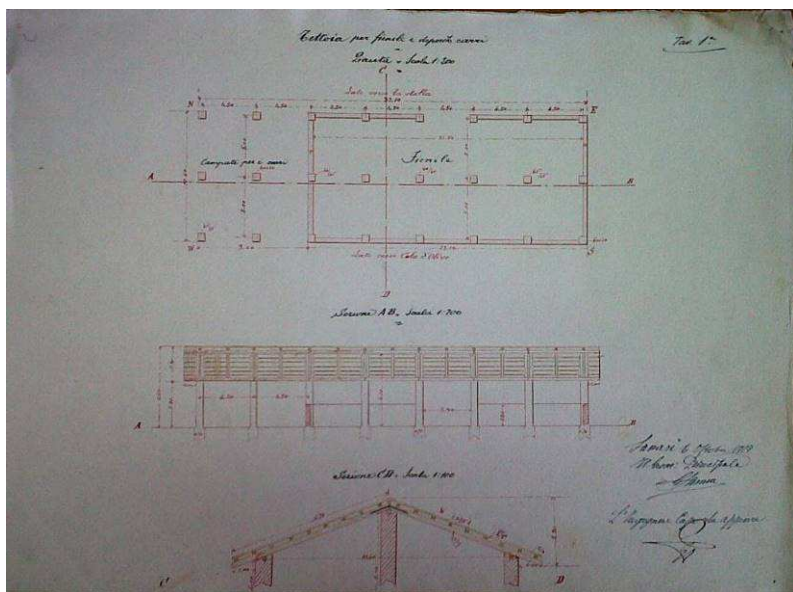
Planimetria del realizzando porcile per 100 capi. 1918 (ASGC)

Probabilmente per via degli spazi ristretti del caseificio, in origine ubicato nel complesso con bassi magazzini disposti attorno ad un cortile rettangolare e due ingressi in asse nei lati lunghi, che conteneva anche scuderie, mulino e deposito dei cereali, oggi non più esistente ma visibile nella pianta catastale del 1893 , si progettaron nel 1919 un nuovo caseificio e un mattatoio, secondo una concezione moderna e razionale, da realizzare come strutture indipendenti nelle vicinanze della Diramazione centrale (ASGC, Stanza 1, casella 30, busta 1/B) .

L'ampia struttura quadrangolare del primo complesso con cortile interno è rappresentata in pianta nel progetto del 1919, relativo alla realizzazione della tettoia con il fienile e all'ampliamento del magazzino cereali.



Pianta del primo complesso con caseificio, scuderie e magazzini, con indicati i lavori da compiere. 1919 (ASGC)

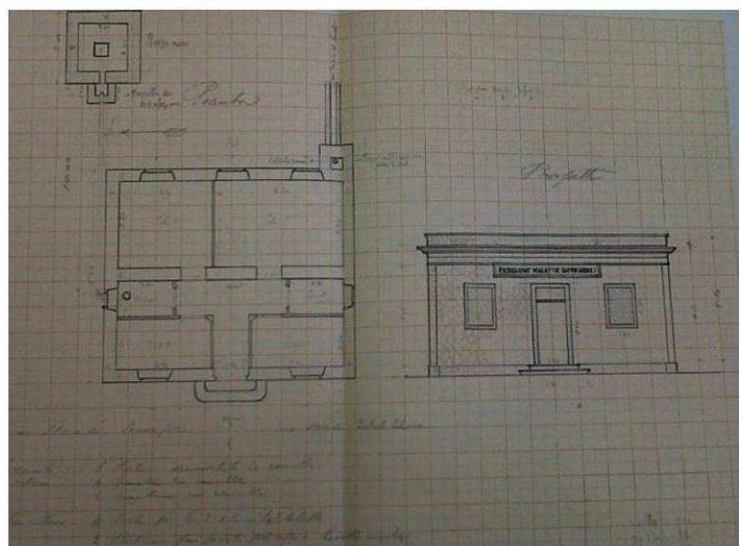
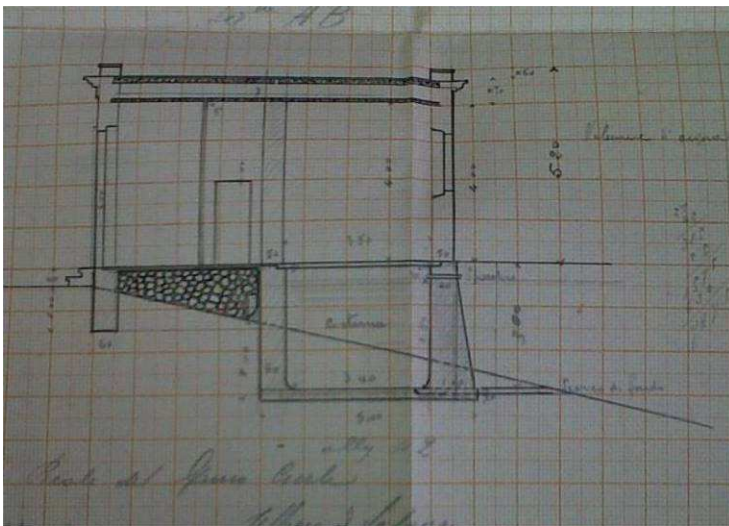


Disegno progettuale della tettoia con il fienile. 1919 (ASGC)

Una volta costruito il nuovo caseificio, attorno al 1923, e spostate le scuderie più a valle, al limitare dei recinti dei pollai, il complesso originario fu presumibilmente adibito ad altra funzione e in seguito abbandonato e demolito.

Nel 1924 si progettò la creazione di un padiglione per reclusi affetti da malattie diffusibili. Il piccolo isolato avrebbe dovuto sorgere a destra della strada che dalla centrale porta al semaforo, in un punto completamente isolato e lontano dagli altri fabbricati dello stabilimento penale. Come il porcile, neanche questo fabbricato, dalla fisionomia tipica degli edifici progettati dal Genio Civile in quel periodo, fu realizzato.

Prospetto e pianta del realizzando padiglione per le malattie diffusibili, non edificato. 1924 (ASGC).





La cartolina degli anni successivi al 1935, inviata nel febbraio del 1940, mostra l'aspetto del villaggio di Cala d'Oliva, prima della costruzione dei nuovi fabbricati. Il pontile di approdo al porticciolo è in legno e l'acqua del mare entra in profondità nella baia che sarà in seguito parzialmente colmata di terra; la chiesa, priva di campanile, ha un campaniletto a vela sopra la sagrestia absidale e, sull'altura sovrastante il villaggio, spiccano a sinistra il caseificio e i magazzini e, più in basso, il moderno edificio della centrale elettrica, con una sorta di timpano centrale curvilineo con la data di costruzione in caratteri romani riferita all'anno XIII del regime fascista, il 1935.

L'edificio, dichiarato pericolante dal Genio Civile nel 1986, pericolante, fu demolito (ASGC, archivio cortile, stanza 1, scaffale D/1, fasc. 11). (foto collezione Diana)



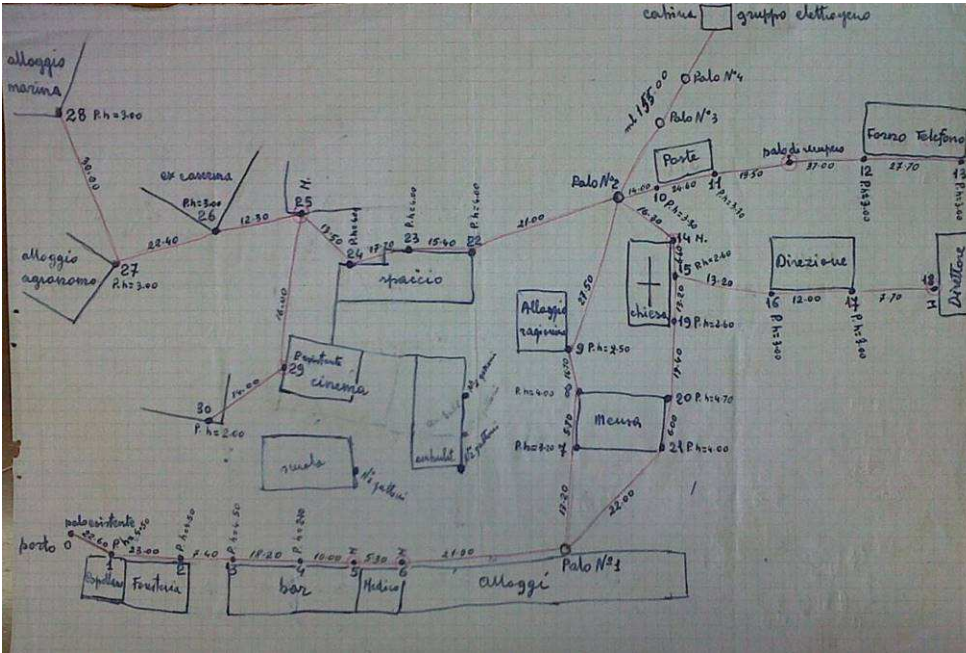
La centrale elettrica realizzata nel 1935, anno XIII dell'era fascista, in una foto d'epoca (Archivio del Parco)

Sulla sommità della piccola collina dominante Cala d'Oliva entro il primo trentennio del Novecento fu creato il serbatoio per l'acqua potabile e, come si è detto, poco più in basso, fu ristrutturata la Diramazione centrale, con le celle, il parlatorio, la mensa e i servizi per i detenuti che lavoravano nei terreni vicini. Ancora più in basso erano il caseificio e il mattatoio, a valle, le scuderie e magazzini.

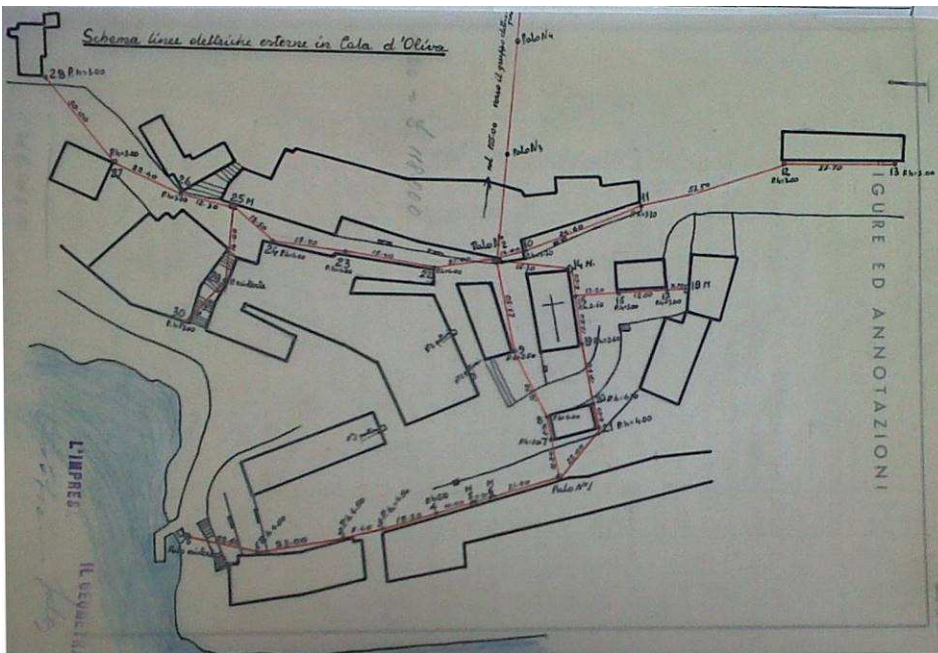
L'approvvigionamento idrico era garantito dalle navi cisterna dalle quali l'acqua veniva convogliata alle cisterne poste sotto il parlatorio e davanti alla chiesa. La condotta per portare l'acqua al

serbatoio a monte formava una sorta di anello, a ovest in risalita, ad est in caduta. Al serbatoio confluivano anche le acque captate ad Elighe Mannu che giungevano per caduta al paesello.

L'energia elettrica era fornita dal gruppo elettrogeno collocato nel piccolo edificio realizzato nel 1935, accanto al quale furono ubicate negli anni Settanta le officine meccaniche. Una carta e uno schizzo del 1958, predisposti per il progetto di riparazione dei danni causati alle linee elettriche da un uragano, mostrano lo schema della rete di distribuzione (ASGC, Stanza 2, casella 83, busta2).



Schizzo con la distribuzione dei pali della elettricità da cui si possono ricavare alcune indicazioni sull'assegnazione degli alloggi. 1958 (ASGC).



Schema della linea elettrica esterna di cala d'Oliva. 1958 (ASGC).

La fisionomia del villaggio rimase pressoché inalterata fino al secondo dopoguerra e il degrado degli edifici si aggravò ulteriormente, come testimonia la relazione, avente come oggetto l'edilizia carceraria, inviata al Ministero di Grazia e Giustizia dal direttore della colonia penale il 23 marzo 1946:

“ In questo Penitenziario è stata sempre assai trascurata l'edilizia, forse perché si è avuta la possibilità di utilizzare per i servizi dell'istituto i locali ereditati dagli antichi abitatori dell'isola – in gran parte pescatori e contadini- nonché quelli costruiti molti anni fa per i bisogni e la sorveglianza dei prigionieri di guerra, accentrati all'Asinara. Comunque gli stessi locali, creati per altre finalità, male si adattano per la custodia dei detenuti, per alloggi di funzionari e di agenti. In particolare le abitazioni si presentano antigieniche, scomode e mal distribuite nei singoli distaccamenti.

Quest'ultima circostanza è causa, specialmente, di gravissimi inconvenienti in quanto si è costretti a spostare il personale non secondo le esigenze di servizio – come sarebbe più logico – ma esclusivamente o quasi secondo la situazione di famiglia dei singoli interessati. Molti distaccamenti, infatti, o sono privi completamente di alloggi, oppure ne hanno un numero così esiguo che non è possibile destinarvi il personale indispensabile e conveniente. Se poi si considera che solo a Cala d'Oliva e a Cala reale funziona una scuola elementare, le difficoltà lamentate rendono insolubile il problema quando trattasi di muovere del personale che abbia carico di famiglia con figli che frequentano le scuole. Bisognerà pertanto provvedere urgentemente a dar corso ad un programma di lavori atti ad eliminare gli inconvenienti sopra lamentati e ciò nell'esclusivo interesse del servizio, quasi sempre posposto alle particolari necessità del personale. Le diramazioni che maggiormente difettano di adeguati locali sono quella centrale di Cala d'Oliva e quelle succursali di Santa Maria, Fornelli, Zorca, Case Bianche ed Elighe Mannu.

Diramazione di Cala d'Oliva

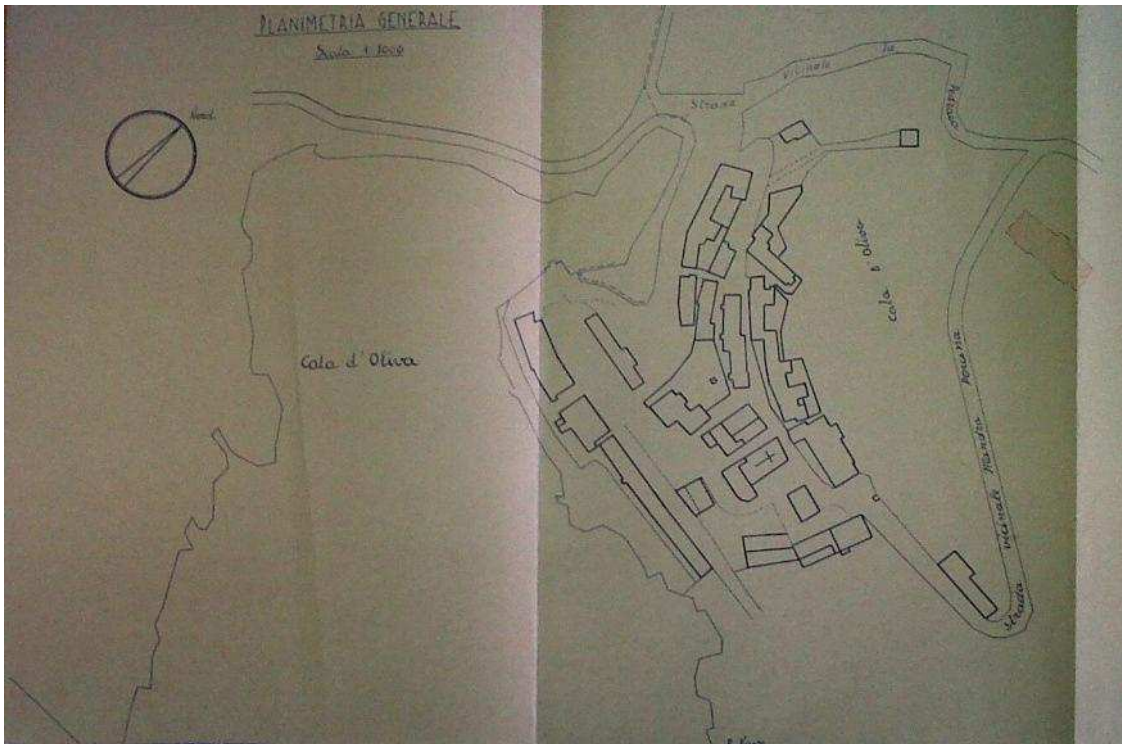
Vi ha sede la Direzione e i servizi più importanti dell'Istituto. Gli uffici si trovano sparpagliati per il paesello, non esiste una caserma guardie e gli agenti sono sistemati alla meglio in più locali, privi di qualsiasi comodità e lontani circa un chilometro dai dormitori dei detenuti. Ciò è contrario ad ogni buona norma d'ordine e di disciplina e costituisce un pericolo immediato per la sicurezza dell'istituto. Gli alloggi del personale - se così possono chiamarsi le casupole ereditate dagli antichi pescatori dell'isola- sono indecorosi, antigienici e mancanti di tutte quelle comodità, che oggi non si negano alle case più modeste di operai. Si reputa, pertanto, indispensabile provvedere subito alla costruzione di un edificio per gli uffici e la foresteria, di una caserma degli agenti capace di circa cinquanta posti e, possibilmente, di quattro o cinque alloggi per funzionari. In tal modo si potrebbero eliminare le tante difficoltà che oggi si incontrano, giacché sarebbe possibile oltre tutto utilizzare diversamente i locali di risulta per i numerosi bisogni dell'istituto, attualmente trascurati ed assicurati alla meglio.

(ASGC, Stanza2, casella 85, Busta 1/E)

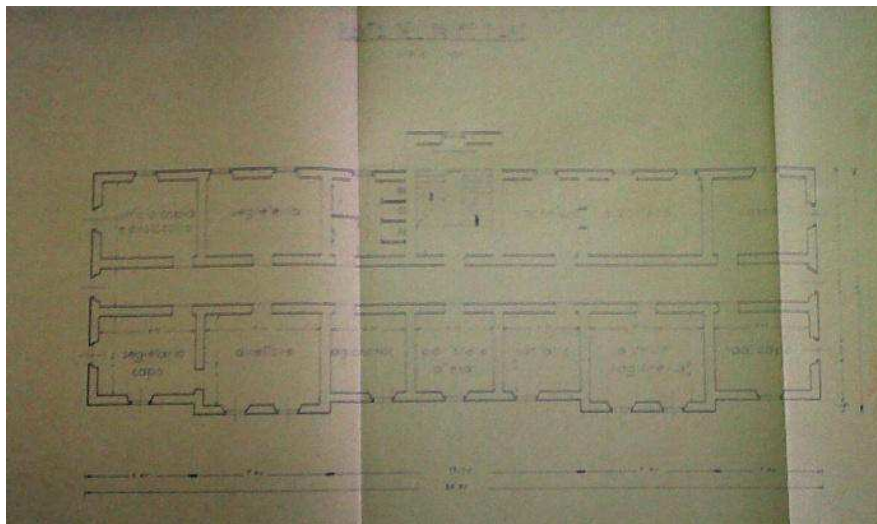
Nella successiva relazione del 24 gennaio 1947, che accompagna il progetto dell'edificio da destinare a sede della Direzione e Foresteria, da situare nell'area a monte dell'abitato cui si accede dalla strada per la diramazione di *sa Mandra*, progetto redatto dal geometra Tullio Marinelli del Genio Civile nel gennaio 1946, si ribadisce che:

“gli uffici della Direzione ed i servizi più importanti della colonia sono sparpagliati nel paesello di Cala d'Oliva in vecchie costruzioni scomode e malsane, ereditate dagli abitanti dell'isola”.

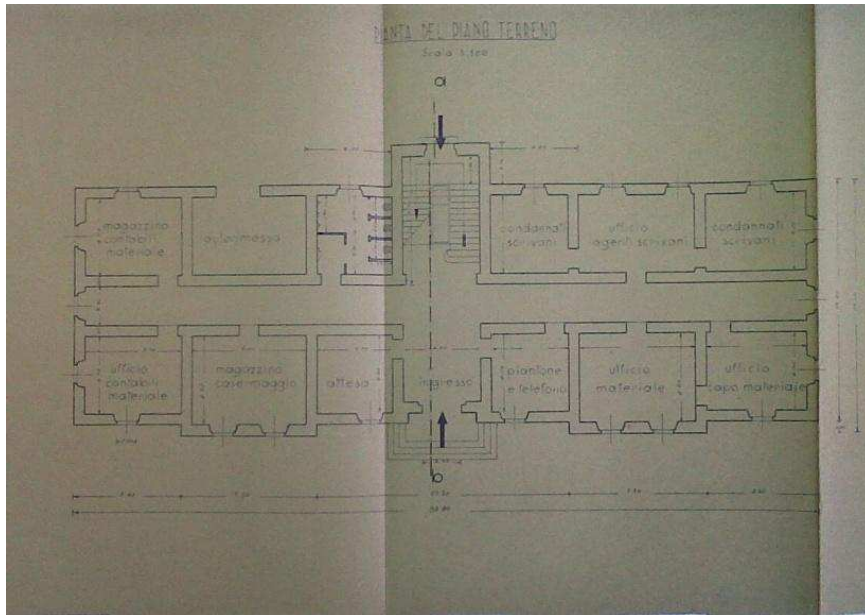
Il nuovo edificio avrebbe avuto un orientamento prevalente verso sud, col prospetto principale verso la cala e un solo fianco rivolto ai dominanti venti di levante. (ASGC, Stanza 2, casella 84, Busta 2/B)



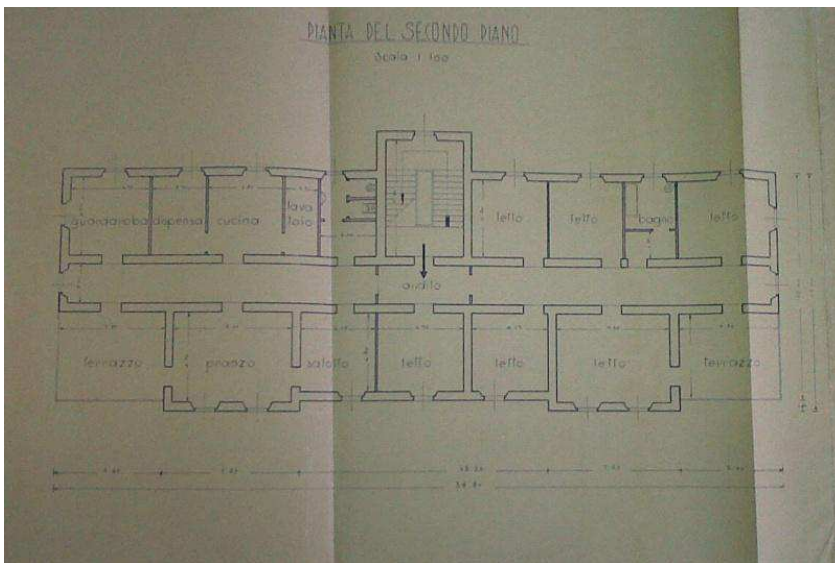
Planimetria dell'insediamento di Cala d'Oliva con indicata la sagoma dell'erigenda Direzione-Foresteria. 1946. (ASGC).



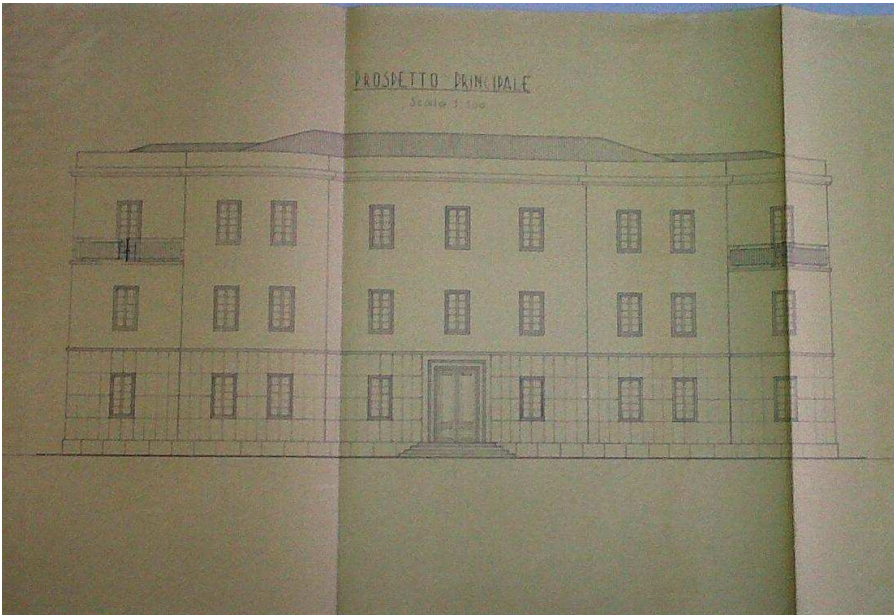
Progetto erigenda direzione-foresteria. Pianta piano terreno . 1946 (ASGC)



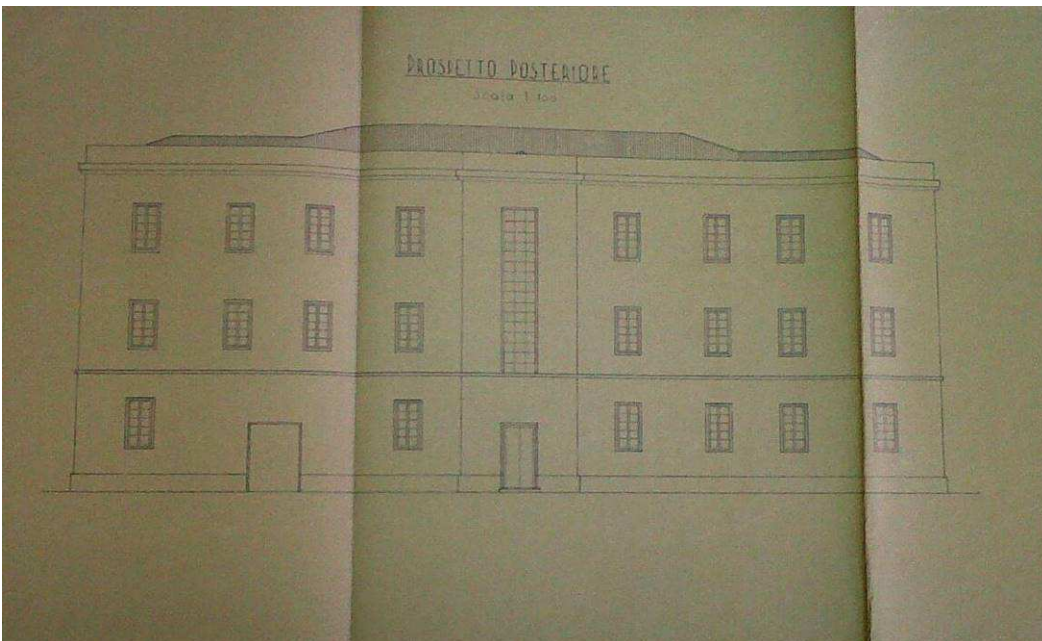
Progetto erigenda direzione-foresteria. Pianta primo piano. 1946 (ASGC)



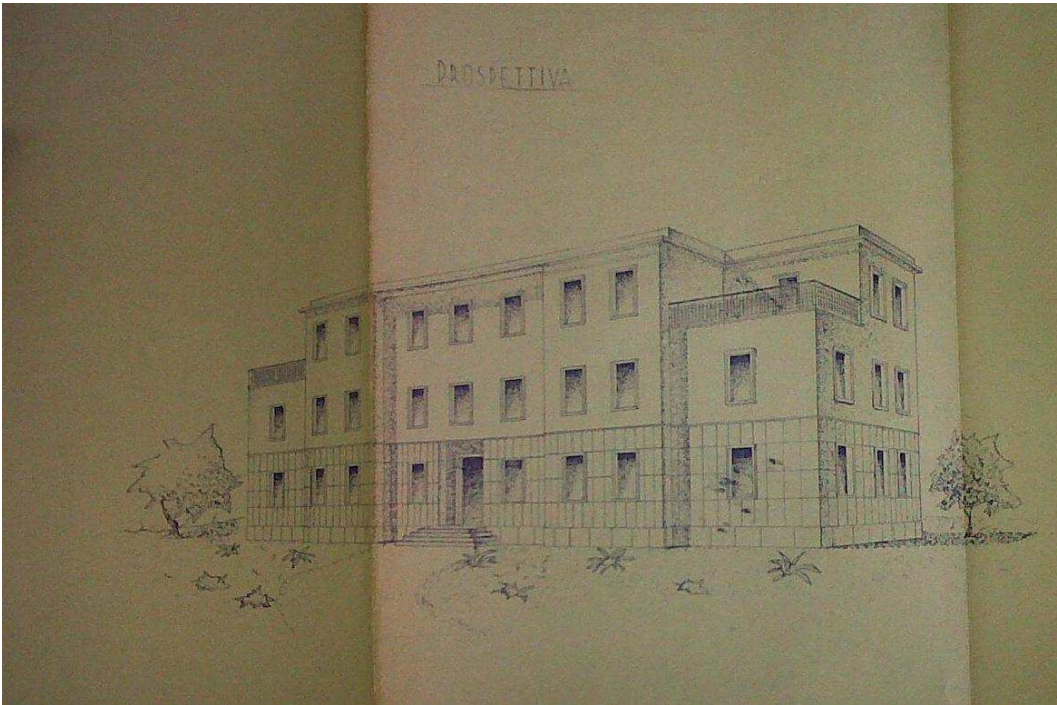
Progetto erigenda direzione-foresteria. Pianta secondo piano. 1946 (ASGC)



Progetto erigenda direzione-foresteria. Prospetto principale. 1946 (ASGC)



Progetto erigenda direzione-foresteria. Prospetto posteriore. 1946 (ASGC)



Progetto erigenda direzione-foresteria. Prospetto posteriore. 1946 (ASGC)

Neanche questo edificio fu realizzato nei tempi, nel luogo e nella forma illustrati dal progetto. In quel sito sorgerà, qualche anno più tardi, la caserma degli agenti carcerari, la cui costruzione, vivamente sollecitata dal 1949 dal ragioniere capo, dottor Gaetano, prese l'avvio nel marzo del 1956, quando l'impresa Crovetti si aggiudicò i lavori, il primo lotto dei quali, avviati nel 1959, si conclusero nel 1961 con l'impermeabilizzazione delle coperture ad opera della ditta Nigra.

Alla fine degli anni Sessanta fu realizzata la copertura a tetto, ma l'immobile dovette essere sottoposto ad un intervento di ripristino solai nel 1974 (ASGC, Stanza 2, casella 83, Busta 2/C, casella 84, Busta 2/B; Stanza 1, casella 31/2 Busta 2D; casella 85, Busta 2/E).

La situazione degli alloggi per guardie e funzionari e in generale delle strutture della colonia penale restava oltremodo critica: nell'agosto del 1947 il direttore chiedeva che si costruissero due nuovi alloggi per i funzionari e, nel novembre dello stesso anno, denunciava la situazione disastrosa dell'ex caserma militare dove alloggiava il comandante delle guardie carcerarie maresciallo capo

Mafaldo Ponga il quale, per l'umidità che trasudava da pavimenti e pareti e l'eccessiva vicinanza del mare (la casa ne distava solo 20 metri), aveva avuto "una ricaduta di dolori artritici". In quell'anno furono riparati solo i due alloggi dei marescialli che rischiavano di crollare per la mancata manutenzione (ASGC, stanza 2, casella 84, Busta 2/B).

Nel 1948 furono effettuate riparazioni al locale della dogana, nel febbraio del 1949, si riparò il tetto crollato della dispensa della colonia penale e, nel maggio del 1950, fu la volta dei tetti del panificio e degli stabili dei funzionari, nel 1951 fu riparato il tetto della mensa agenti. Per tutte queste opere si procedette in economia, utilizzando la manodopera carceraria e adoperando, quando possibile, materiali di risulta dalle demolizioni. Anche l'impianto dell'acquedotto che riforniva la colonia penale e il villaggio presentava seri problemi e alcuni lavori urgenti furono

eseguiti dall'impresa Biasi tra il 1947 e il 1948 (ASGC, Stanza 1, casella 30, Buste 3/A, 3/C, 3/D; Busta 4/D).

Non cessarono tuttavia le preoccupazioni derivanti dalla scarsità d'acqua erogata dalle sorgenti, in parte occluse, che lo alimentavano, tanto che, nel dicembre del 1950, si prese in considerazione la possibilità di attuare un piccolo sbarramento del rio che sfocia in cala d'Oliva allo scopo di creare una riserva idrica (ASGC, Stanza 2, casella 84, Busta 2/B).

Anche questo progetto si arenò e, l'anno seguente, per un ulteriore calo della portata delle sorgenti, si manifestò l'esigenza di riparare l'acquedotto e creare una nuova condotta per la captazione delle sei sorgenti di Elighe Mannu. L'operazione si concluse nel 1968, durante la direzione del dottor Napodano, cui si deve il merito di aver fatto costruire il bacino idrico con l'impianto di potabilizzazione, per rifornire di acqua la sede centrale (ASGC, archivio cortile -ex C.R.A-, 1^ stanza, scaffale D/2).

Con l'arrivo del nuovo battello a motore che assicurava i rifornimenti alla colonia, si poneva anche il problema della sostituzione del vecchio pontile in legno con una più solida opera in muratura che consentisse un attracco sicuro. Il progetto del nuovo pontile fu redatto nel maggio del 1947 e un anno dopo si valutarono le offerte delle varie imprese, locali e del continente. Ancora una volta, la pratica procedette con molta lentezza: nell'ottobre del '49 il pontile di legno era ancora al suo posto e dovettero passare dieci anni prima che l'opera fosse realizzata (ASGC, stanza 2, casella 84, busta 2/B).



Setta65

www.delcampe.net

In una cartolina degli anni '50 il villaggio di cala d'Oliva visto dall'alto.

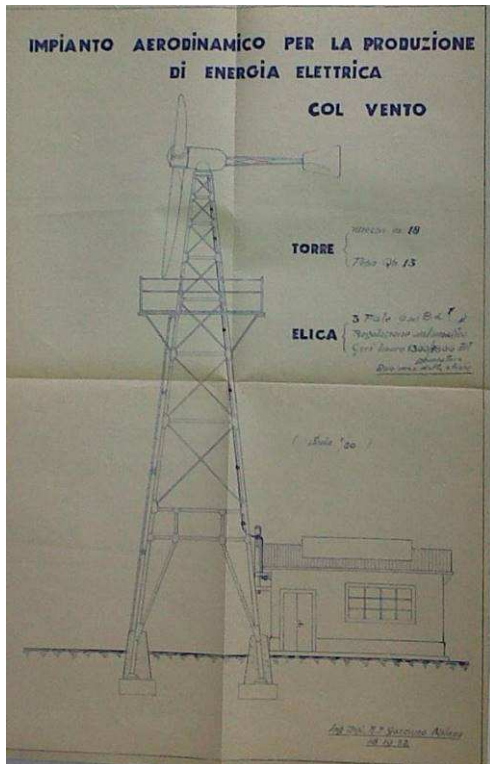
Lo sblocco della stagnante situazione infrastrutturale e abitativa si ebbe negli anni '50 e '60 ad opera dei direttori della Colonia penale Brignone e De Luca, ma, spesso, si presentavano situazioni come quella denunciata l'8 marzo del 1953 al provveditorato delle Opere Pubbliche di Cagliari e

all'Ufficio del Genio Civile di Sassari dal direttore Brignone, relativamente ai lavori di manutenzione ordinaria degli impianti idrici e igienici di alcuni stabili di cala d'Oliva, del Trabuccato, Elighe Mannu e Santa Maria, affidati nell'agosto del 1952 all'impresa Coratza (ASGC, stanza 1, casella 31, Busta 1/C):

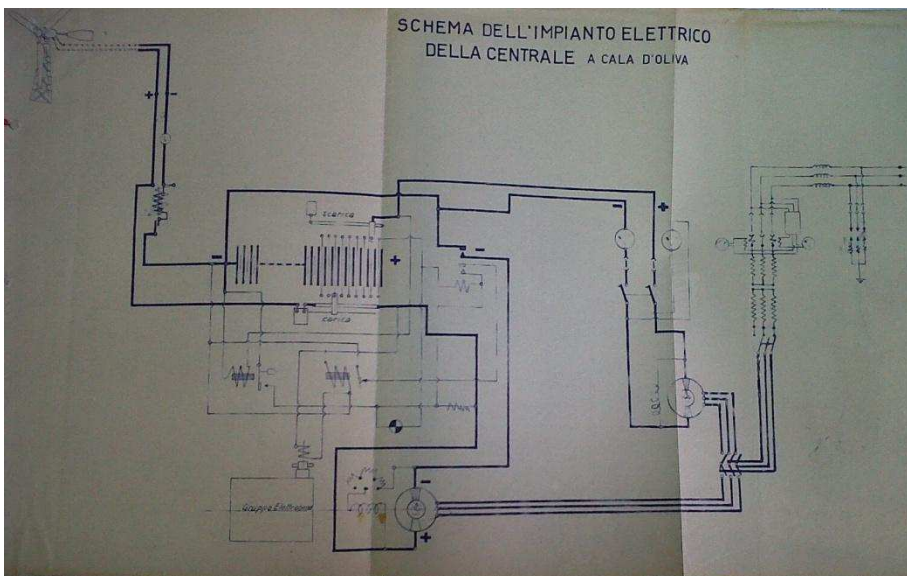
“Reputo doveroso innanzi tutto far presente che se non mi fosse venuta, assillante, una preoccupazione, non avrei mai osato, senza essere prima interpellato, di far conoscere a codesto ufficio il mio pensiero circa l'andamento di certi lavori di manutenzione del fabbricato di questa Colonia affidati purtroppo alla ditta Corazza di Sassari. Ma la preoccupazione, dicevo, che tra le ditte che saranno man mano interpellate per nuovi lavori alla Colonia, possa figurare ancora il nominativo della ditta Corazza, mi sospinge, mio malgrado, ad intervenire. Lenta, apatica, sconcertante, la ditta di cui parlo continua costantemente a dar prova di non essere all'altezza del suo compito.

Malgrado le mie ripetute lamentele e i continui richiami a far sollecitamente e meglio, da parte dei geometri del Genio Civile di Sassari, la ditta rimane imperterrita. Per eseguire un lotto di lavori di alcuni milioni di lire la ditta di cui parlo ha distaccato all'Asinara, sin dall'autunno scorso (incredibile) un operaio non qualificato, che fa del suo meglio, e un aiutante imberbe. Egli spesso e volentieri lascia l'Asinara o con il pretesto di andar a prendere ordini dal principale o perché non possono continuare la loro opera per mancanza di materiale. I lavori affidati alla ditta predetta mancano di organicità e di direzione. La ditta non ha qui nessun capomastro e il titolare di essa, il sig. geometra Corazza, non viene quasi mai all'Asinara e quando raramente vi accede, si adopera con impegno per scappar via al più presto. In conseguenza di questa caotica situazione, le contestazioni al controllo, inevitabilmente avvengono e spesso i lavori debbono essere rifatti; ma il tempo se ne va e l'opera incompiuta si protrae senza fine. A sindacare l'operato dal punto di vista tecnico e a richiamare la ditta Corazza all'osservanza degli impegni assunti, vi provvede l'Ufficio del Genio Civile di Sassari a mezzo dei suoi bravi e buoni funzionari. La mia segnalazione, che si prefigge uno scopo preventivo, può essere presa in considerazione e può avere il suo valore per l'avvenire.”

Nel maggio del 1954 la direzione prese in esame un progetto di elettrificazione della colonia penale con produzione di energia elettrica da aeromotori elaborato dalla ditta milanese Gazzano (ASGC, stanza2, casella 84, Busta 2/B) . Anche questa volta tutto rimase allo stato di progetto.



Progetto di aeromotore e centrale elettrica 1952 (ASGC)



Progetto di aeromotore e centrale elettrica, schema dell'impianto. 1952 (ASGC)

Dal diario della maestra Franca Fadda Silvetti (FADDA SILVETTI 2011), moglie del medico della colonia penale, che risiedette a lungo nell'isola, apprendiamo che nei primi anni '50 le case di Cala d'Oliva, quasi tutte ad un solo piano, con l'eccezione delle abitazioni dei funzionari; erano dotate di un cortile, con l'orticello e, talvolta, anche il pollaio ed erano state dipinte di bianco. La sua abitazione fu risanata nel 1952 a cura dell'impresa Congiatu Pietro fu Giovanni (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 1/A).

Durante la direzione del dottor De Luca fu restaurata anche la chiesa (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/E) e, con la ristrutturazione di alcuni locali, si creò il salone-bar, unico luogo di ritrovo per i residenti dell'isola.

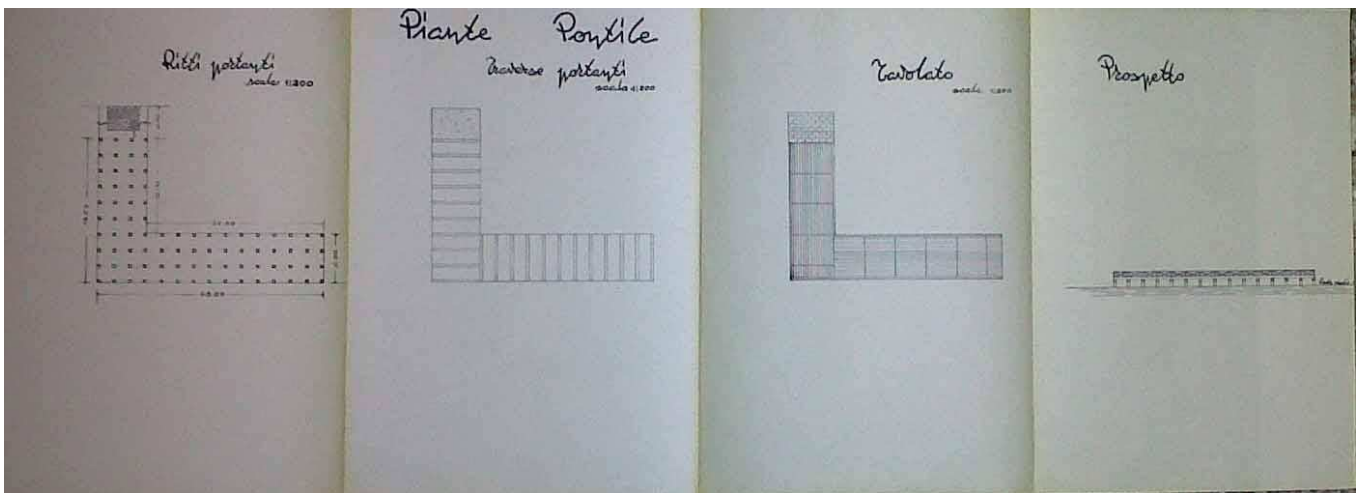


Cala d'Oliva

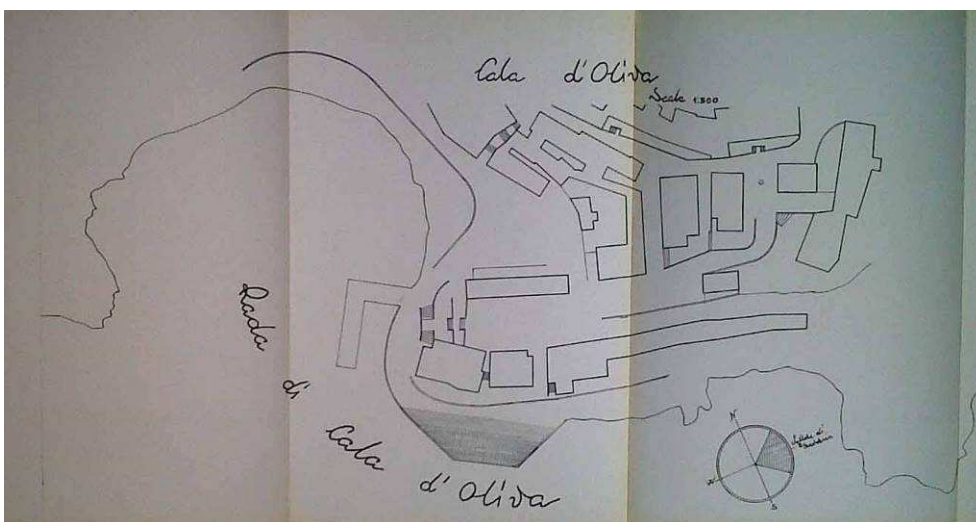
L'immagine degli anni '60 mostra la mole imponente della caserma degli agenti scapoli sulla collina e, alle sue spalle, ancora in piedi la centrale elettrica del 1935 con alle spalle le nuove officine (GIGLIO 1970)

Al direttore De Luca subentrò il dottor Napodano, durante la cui direzione, oltre alle ordinarie manutenzioni degli stabili, fu completata la caserma, intitolata all'agente Costantino Satta, ucciso in un conflitto a fuoco nel 1945. Durante la direzione del dottor Napodano furono creati la nuova foresteria e il bacino idrico con impianto di potabilizzazione, di cui si è detto, e razionalizzata la rete fognaria (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 4/F; stanza 2, casella 86, busta 2/A).

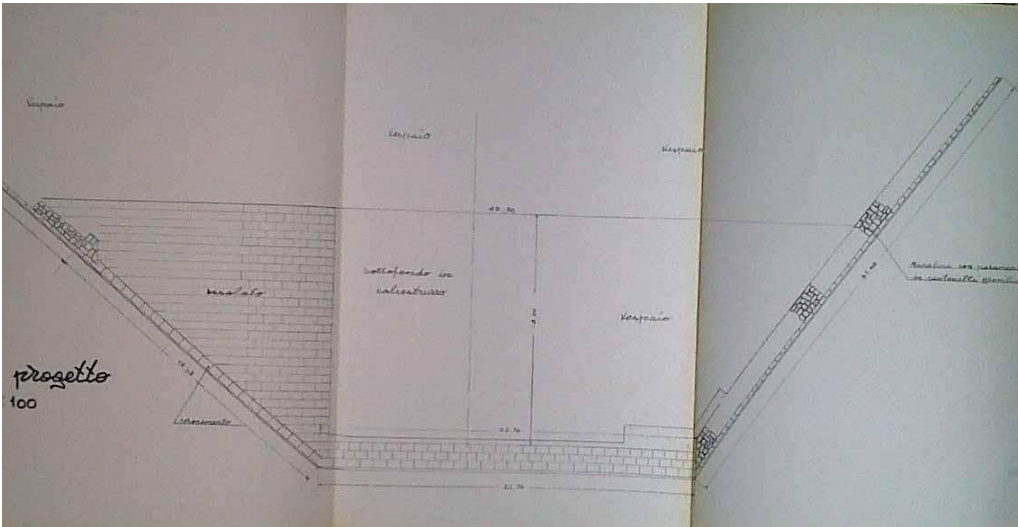
Nel 1959 fu anche ricostruito il pontile di legno e realizzata la banchina d'attracco in muratura per lo sbarco merci e passeggeri. La soluzione trovata per ottenere i relativi finanziamenti fu quella di giustificare l'urgenza dei lavori come riparazione per danni di guerra, argomentando, nella relazione inviata al Ministero, che lo sbarco mezzi e truppe durante il periodo bellico aveva irreparabilmente danneggiato il pontile. Al progetto per la banchina di attracco in muratura si allegarono anche le piante del piccolo pontile in legno. (ASGC, stanza 2, casella 84, busta 2/A)



Piante del pontile di legno. 1958 (ASGC)



Progetto del nuovo pontile. 1958 (ASGC)



Progetto del nuovo pontile. 1958 (ASGC)

Nel 1958 l'impresa Crovetti si occupò anche della riparazione dell'alloggio direttore e della direzione (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/F) mentre l'impresa Scanu ebbe l'incarico della revisione dell'impianto elettrico esterno del villaggio e della riparazione di tetti, infissi e intonaci e degli impianti igienico-sanitari di vari stabili. In quello stesso anno l'impresa Crovetti eseguì anche le opere di manutenzione ordinaria di altri stabili del villaggio: le case prospicienti la scuola elementare, gli alloggi del medico, del ragioniere e del maresciallo, l'ufficio postale e l'alloggio dell'impiegato, la foresteria, lo spaccio, la mensa e la ragioneria. (ASGC, stanza 2, casella 83, buste 2/D e 2/G).

Dai capitolati degli appalti per i lavori di manutenzione e ristrutturazione degli edifici, generalmente affidati a cottimo, si evince che era prescritto l'uso dei materiali tradizionali: calce viva da estinguere con almeno due mesi di riposo prima dell'impiego, pietrame granitico o trachitico, sabbia di fiume per gli intonaci esterni e, per determinati lavori, anche sabbia di spiaggia (ma non della Marinella di Porto Torres!). Per i tetti erano previste armature a capriate e terzere di legno con copertura in tegole curve, adattabili le une alle altre e di colore uniforme, su letto di malta comune e rabbocco.

In conseguenza dell'uragano abbattutosi l'11 novembre 1961 nella zona settentrionale dell'isola, nella Diramazione centrale di Cala d'Olive si erano verificati gravi danni, elencati nel verbale di somma urgenza inviato dalla Direzione carceraria al Ministero dei Lavori Pubblici, al Provveditorato alle Opere Pubbliche della Sardegna e all'Ufficio del Genio Civile di Sassari. Essi consistevano: nel crollo del tetto del locale adibito a transito detenuti, con danneggiamento degli intonaci e degli infissi; nel parziale crollo del tetto delle celle di punizione, del soffitto dell'edificio adibito a dormitorio dei detenuti n. 1, con danni agli infissi; nella sconnessione del tetto e nel distacco del soffitto del locale cinema; nel crollo totale del tetto dell'edificio magazzini con parziale crollo delle murature; nel crollo delle coperture dei porcili; nell'abbattimento di 12 pali telefonici dell'impianto interno dell'isola. Inoltre consistenti danni erano stati apportati ai manti di copertura di numerosi edifici adibiti ad alloggi degli impiegati, delle famiglie delle guardie, degli uffici. Ciò

rendeva urgente provvedere alle riparazioni, in particolare dei primi tre edifici, allo scopo di salvaguardare l'incolumità del personale e dei detenuti (ASGC, stanza 2, casella 85, busta 2/F).

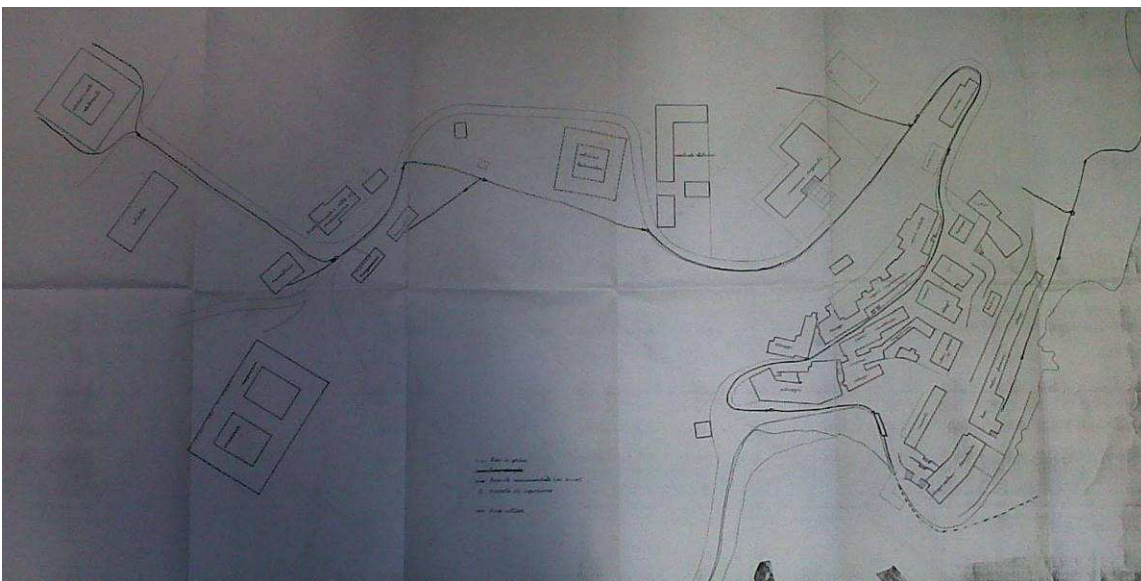
Solo verso la fine degli anni '60 e alla metà degli anni '70 saranno costruiti altri due distinti fabbricati: la nuova foresteria al bordo della costa, della quale non si è finora reperita la documentazione, concepita come ideale prolungamento della prima fila di case a schiera del villaggio medesimo e l'edificio della direzione nella parte alta del villaggio, a ridosso del forno del pane e ufficio matricola.

Nel luglio del 1968 si procedette a lavori di manutenzione nell'alloggio degli agenti presso il cinema e nell'alloggio sotto la foresteria. In quegli anni si ristrutturarono e modernizzarono anche parte degli alloggi e fabbricati della casa di lavoro e fu ampliata la sala di proiezione (ASGC, stanza stanza 2, casella 86, busta 1/B) .

La nuova direzione fu costruita tra il 1968 e il 1971. Nella relazione del 15 dicembre 1967 l'opera è definita come "Progetto generale per l'ampliamento dell'edificio 'direzione e servizi amministrativi' della casa di lavoro all'aperto dell'Asinara" e non come "nuova costruzione", come ci si aspetterebbe (ASGC, Stanza 4, ex corridoio, casella 50, busta 1/C).

Al dottor Napodano subentrò, nel '72, il direttore Cardullo, seguito, negli anni Ottanta, dal direttore Massidda, quindi dai direttori Gigante e Pala.

A seguito delle piogge torrenziali del 1973 si dovette progettare il ripristino delle fognature danneggiate (ASGC, casella 50, stanza 4 (ex corridoio) Busta 1/B



Carta dell'impianto fognario elaborata nel 1973 dal genio Civile (ASGC).

E' del 1976 un'ampia relazione sulla situazione logistica della Colonia Penale, in prevalenza sullo stato delle Diramazioni periferiche, redatta dal Genio Civile di Sassari di cui abbiamo rintracciato solo la copia manoscritta. Tale relazione fu presumibilmente inviata alla Questura di Sassari, su sollecitazione della direzione del carcere, allo scopo di ottenere, da parte delle autorità competenti, progetti e perizie per i necessari lavori di adeguamento in particolare dei servizi

igienici delle strutture carcerarie. Riguardo alla Diramazione centrale, dopo una descrizione della struttura si dice:

“Sebbene in misura minore, lo stabile presenta gli stessi inconvenienti delle precedenti diramazioni”

Risale agli anni Sessanta anche la creazione della struttura destinata a carcere speciale con l'alto muro di recinzione, nel complesso destinato ai detenuti in transito e alle celle di punizione. Tale struttura ospitò detenuti a regime speciale in transito, generalmente politici. In seguito, negli anni Ottanta, vi furono reclusi detenuti a regime speciale art. 90, prevalentemente camorristi e, negli Novanta, pericolosi capimafia, in base all'articolo 41bis.

Un progetto di tre nuovi impianti di potabilizzazione del 1977-78 fu realizzato un decennio più tardi e collaudato nel 1987 (ASGC, archivio cortile, stanza 1, scaffale D/1, busta 11).

Pur con le nuove visibili e dissonanti inserzioni, e le inevitabili ristrutturazioni e trasformazioni avvenute nel tempo ad opera dell'Amministrazione Penitenziaria e col mutamento di colore delle abitazioni, il villaggio di Cala d'Oliva ha conservato il ricordo della fisionomia originaria. Sono cambiate le destinazioni d'uso di alcuni immobili mentre molti altri sono attualmente inutilizzati.

Nella Diramazione centrale è stato creato il Centro di Educazione ambientale. La caserma, una volta intitolata a “Costantino Satta”, del Corpo degli Agenti di Custodia, ucciso in un conflitto a fuoco nel 1945, è stata trasformata in foresteria. L'alloggio del direttore è adibito a foresteria dell'Ente parco mentre la nuova foresteria oggi è diventata la caserma del Corpo Forestale.

Gli edifici, tutti di proprietà del Demanio regionale, sono in gran parte attualmente disabitati

Con la cessazione dell'attività penitenziaria, dopo la creazione dell'Ente Parco, avvenuta nel 2002, la definizione nel 2005 del Piano del Parco, elaborato da un gruppo multidisciplinare coordinato dal prof. Giovanni Maciocco, ha consentito di individuare all'interno dell'unità urbana di Cala d'Oliva i seguenti ambiti di intervento: ambito residenziale (AR); ambito dei servizi e attività per la fruizione del Parco (ARS); ambito agricolo- urbano (AAU); ambito agricolo (AA); ambito della marina e della interfaccia infrastrutturale (AI).

L'ambito residenziale corrisponde al villaggio originario di Cala d'Oliva e in esso si prevedono: la conservazione ed il recupero del patrimonio edilizio di valore storico architettonico ed ambientale esistente, la riqualificazione e la riorganizzazione dei tessuti edilizi di più recente formazione, l'incremento della dotazione di servizi logistici ed infrastrutturali per la residenza e per la presenza turistica, l'insediamento di attività legate alla ricettività e al turismo ambientale.

L'ambito dei servizi e delle attività per la fruizione del Parco corrisponde al complesso degli immobili con esclusiva destinazione d'uso penale o a servizio di questa, ed è situato ai margini del borgo, in posizione elevata.

Il Piano prevede per questo ambito la localizzazione di servizi ed attività per l'educazione ambientale, scouting ed eco-volontariato, strutture polifunzionali per manifestazioni ed eventi, servizi per turismo ambientale compatibile con il Parco.

L'ambito della marina e della interfaccia infrastrutturale corrisponde all'area portuale, interfaccia infrastrutturale con la terraferma.

Il Piano prevede la riqualificazione funzionale e strutturale delle aree per favorire la fruizione dell'Isola e i rapporti con l'area vasta contigua.

L'ambito agricolo-urbano corrisponde a due aree limitrofe; la prima è caratterizzata dalla presenza di un vecchio frutteto di tipo familiare, dove venivano coltivate diverse specie arboree da frutto; la seconda comprendeva il caseificio, il mattatoio e il pollaio, ove venivano attuate diverse culture, specie ortive, per il fabbisogno del personale del carcere.

Il Piano prevede la conservazione del paesaggio colturale, il recupero del patrimonio edilizio esistente e la conservazione e/o sviluppo dell'originario modello di agricoltura di sussistenza strettamente connesso con le attività negli insediamenti urbani.

L'ambito agricolo corrisponde a un'unica area, sistemata a terrazze, in località Case Bianche, a suo tempo utilizzata per coltivazione di specie fruttifere e vite.

Il Piano ammette:

a) interventi strutturali finalizzati al recupero funzionale dei manufatti esistenti (muri a secco, ponticelli, sorgenti e vie d'acqua, serbatoi, abbeveratoi, muri di sostegno, piccoli locali di servizio, ecc), con la preventiva raccolta e smaltimento di elementi estranei al contesto agricolo (residui metallici, vetro e risulta di cantiere, ecc) e il recupero, la messa in sicurezza e il riordino di attrezzature e locali destinati ad attività agricole conformi alle preesistenti.

b) interventi sui vegetali che prevedono: la messa in sicurezza mediante riduzione numerica o dimensionale di esemplari perimetrali ai fondi ed eventuale eliminazione degli stessi nei casi in cui risultino all'interno del fondo o in prossimità di punti d'acqua, di accessi, costruzioni o di vegetazione frutticola; la eliminazione di specie vegetali introdotte o native estranee all'attività agricola.

Per le specie frutticole presenti si prevedono: operazioni di potatura, pulizia delle ceppaie ed eventuale allevamento del portainnesto; la reintroduzione di fruttiferi locali presenti nell'area vasta da destinare a uso divulgativo e conservativo delle specie; la individuazione di specie e varietà con differente espressione fenologica e produzioni diversificate in funzione dei periodi di maturazione e della capacità di resistenza all'ambiente.

L' articolo 23 delle Norme di attuazione del Piano del Parco detta le norme e gli indirizzi generali per le unità urbane.

L'indirizzo generale è quello di limitare il recupero, prudente e conservativo, ai manufatti e alle strutture insediative delle unità urbane, che rappresentano le parti del territorio del Parco più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e quelle destinate a ospitare attività, infrastrutture e servizi finalizzati alla fruizione, alla valorizzazione e allo sviluppo sociale ed economico del Parco.

Gli interventi nelle unità urbane sono disciplinati da Piani Particolareggiati o dai progetti integrati di valorizzazione.

I Piani particolareggiati sono elaborati dall'Ente Parco o, in accordo con quest'ultimo, dalla Regione Autonoma della Sardegna, d'intesa con il Comune di Porto Torres.

Sino alla approvazione dei Piani Particolareggiati e dei progetti integrati di valorizzazione, la disciplina degli interventi nelle unità urbane è regolata dal Piano del parco, attraverso i Piani di dettaglio.

La pianificazione delle unità urbane, da attuare attraverso i Piani particolareggiati ovvero i

Progetti integrati di valorizzazione di cui all'art.11, primo comma, lett. c, deve prevedere una analisi a scala di dettaglio del sistema naturale al fine di accertare la presenza o meno, anche in tale aree, di habitat e microhabitat da conservare, per i quali si applica la normativa di conservazione e tutela di cui alla citata Direttiva 43/92 e successive modifiche ed integrazioni anche da parte della normativa italiana di applicazione.

I Piani particolareggiati delle unità urbane dovranno inoltre tener conto dei seguenti indirizzi:

- a) evitare il consumo delle risorse territoriali attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente;
- b) rispettare i valori storici, architettonici urbanistici e ambientali connessi ai patrimoni edilizi-urbanistici consolidati, prevedendo la demolizione delle strutture estranee al contesto storico - ambientale;
- c) garantire la coerenza tipologica evitando l'introduzione di attività incompatibili con le caratteristiche morfologiche e dimensionali degli edifici atti a accoglierle;
- d) verificare la compatibilità tecnologica recuperando le strutture edilizie con criteri e modalità di intervento ispirate alla storia e alla tradizione.

2. Nei Piani particolareggiati e nei Progetti integrati di valorizzazione, la funzione residenziale andrà dimensionata tenendo conto delle attività di sostegno al Parco, della modesta antropizzazione che ha sempre caratterizzato l'Isola e dell'esigenza di non incrementare le attuali volumetrie.

(il testo relativo al Piano del parco è estratto e parzialmente sintetizzato dal Piano del Parco medesimo)



Il villaggio di Cala d'Oliva con le strutture della colonia penitenziale agricola nella parte alta



Veduta aerea del villaggio di Cala d'Oliva oggi

3. Analisi dei singoli edifici di Cala d'Oliva

(si riporta la numerazione del piano del Parco)

Marisa Porcu Gaias

N. 1- Acquedotto.

L'approvvigionamento idrico del villaggio e degli stabilimenti penali avveniva nei primi tempi mediante navi cisterna che scaricavano l'acqua nelle cisterne disposte a valle nell'area sotto il parlatorio e davanti alla chiesa. Negli anni '30 fu realizzato il sistema di risalita delle acque, convogliate mediante elettropompe oltreché nelle cisterne nelle tubazioni afferenti ad un grande serbatoio realizzato a monte, con tre vasche di decantazione, che captava anche una certa quantità d'acqua dalle sorgenti di Elighe Mannu, e dal quale, per caduta, l'acqua veniva distribuita agli stabilimenti penali e al villaggio a valle con una condotta ad anello (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 1/B). Il sistema presentava tuttavia degli inconvenienti, per risolvere i quali furono eseguiti dei lavori urgenti dall'impresa Biasi tra il 1947 e il 1948 (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 3).



Il serbatoio originario è caratterizzato dalla tipica fisionomia degli edifici progettati dal Genio Civile negli anni '30, alterata dalle successive aggiunte per ampliare la capienza delle vasche di decantazione. (Archivio Ente Parco)

Non cessarono tuttavia le preoccupazioni derivanti dalla scarsità d'acqua erogata dalle sorgenti, in parte occluse, che alimentavano l'acquedotto, tanto che, nel dicembre del 1950, si prese in considerazione la possibilità di attuare un piccolo sbarramento del rio che sfocia in Cala d'Oliva allo scopo di creare una riserva idrica. Anche questo progetto si arenò e, l'anno seguente, per un ulteriore calo della portata delle sorgenti, si manifestò l'esigenza di riparare l'acquedotto e creare una nuova condotta per la captazione delle sei sorgenti di Elighe Mannu (ASGC, archivio cortile - ex C.R.A., 1^ stanza, scaffale D/2).

L'operazione si concluse nel 1968, quando, durante la direzione Napodano, fu creato il piccolo bacino in località Pecorile che accrebbe la disponibilità d'acqua.

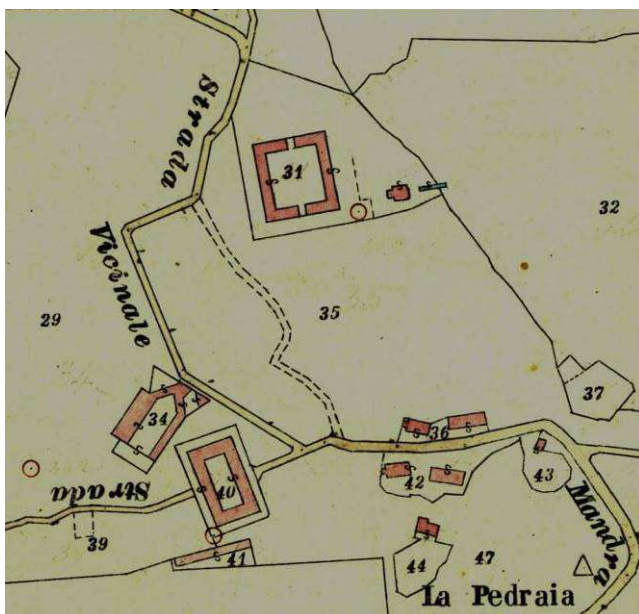
Negli anni '80 il serbatoio fu ampliato con la costruzione di un corpo in adiacenza sul fianco orientale, adibito a lavanderia del carcere, e fu creato un nuovo sistema di potabilizzazione. Infine, nel 2001, un nuovo impianto di potabilizzazione e una nuova condotta al serbatoio sono stati realizzati dall'Ente Parco sotto l'invaso .

N. 2-Diramazione centrale.

L'impianto originario della diramazione centrale risale alla fine dell'Ottocento, all'epoca della creazione della colonia penitenziaria agricola. La sua raffigurazione compare nella mappa catastale del 1893.



La diramazione centrale vista dall'alto e in planimetria (Archivio del Parco)



La diramazione centrale, le strutture di servizio e le cinque abitazioni edificate anteriormente al 1879 nella località Mandra porchina , nella Mappa catastale del 1893

Il complesso ha pianta quadrangolare, con i fabbricati disposti senza soluzione di continuità ai quattro lati del cortile interno, ma anche in origine con due aperture in posizione simmetrica a nord e a sud. La facciata principale, volta verso il paesello, è caratterizzata da un fastigio centrale con arco di accesso sottostante e finestre con cornice continua, centinata, disposte originariamente in simmetria ai lati del portale. Tale simmetria fu alterata per la sopraelevazione della parete a destra del portale di ingresso e l'apertura di due finestre quadrangolari con grate e reti di protezione, quando furono effettuati i lavori di adeguamento della struttura, relativamente ai servizi, cucine, mensa etc.

La destinazione dei locali della Diramazione centrale durante l'attività carceraria era la seguente: a sinistra dell'ingresso era l'ufficio capo-diramazione, a destra il "bettolino" o "sopravitto", una sorta di piccolo spaccio interno riservato ai detenuti. Sul cortile si affacciavano le varie celle, di diverse dimensioni: cameroni da 8/10 posti e, a sinistra, alcune piccole celle di isolamento per motivi di salute o disciplinari, negli ultimi anni occupate dai detenuti più anziani. Superate queste celle era un altro camerone e, all'angolo, la sala ricreativa o polivalente dove il cappellano celebrava le funzioni nelle festività. Sul lato settentrionale era un settore quadrangolare recintato da un alto muro, con cortile interno diviso a metà da un muro: a sinistra era il fabbricato della vecchia cucina coi fornelli a carbone, nel lato destro quelli della nuova cucina alimentata a gasolio, con annesso magazzino viveri, e dell'impianto docce. Procedendo sul lato destro del grande cortile, fino al portone di ingresso, confinanti col "bettolino" erano altre grandi celle per i detenuti e qualche locale di servizio.

Interventi di restauro alla struttura furono effettuati nel '45 per quanto concerneva le coperture e i gabinetti e nel '59 su porzioni del tetto e nelle cucine.

Una relazione del Genio Civile sulle precarie condizioni dei servizi igienici della Diramazione centrale descrive lo stato in cui si trovavano nel 1976 e al quale era difficile porre rimedio:

"Nel paesello di Cala d'Oliva, nell'estremo Nord dell'abitato, è ubicato il complesso edilizio in cui sono sistemati i detenuti. Ha una forma rettangolare di mt. 50X40 circa, racchiude un vasto cortile e comprende una serie di celle e dormitori contigui ai quali si accede per mezzo di un corridoio che corre tutt'intorno al cortile interno e dal quale prende luce. All'esterno, costruiti in aderenza ai muri perimetrali, fra una finestra e l'altra delle celle e in diretta comunicazione con queste, sono ubicati i locali dei servizi igienici. Tali servizi consistono in una serie di angusti vani di mt. 2X0,70 nei quali è installato un cesso alla turca e un lavabo, che per mancanza di spazio, è sistemato a una certa altezza sul predetto cesso alla turca. In tale situazione per un eventuale ampliamento dei servizi igienici sarebbe necessaria la chiusura delle finestre delle celle".



La facciata originaria della Diramazione centrale (Archivio del Parco)

Le riparazioni apportate all'epoca riguardarono essenzialmente, ancora una volta, le coperture. Nel 2000, a cura dell'Ente parco furono appaltati all'impresa RAREM di Roma i lavori di manutenzione straordinaria e ristrutturazione della Diramazione centrale per realizzarvi il centro di Educazione Ambientale del parco, comprendente tre sezioni, i laboratori didattici di terra e di mare, e i laboratori scientifici, lo spazio per l'accoglienza, depositi, servizi e una piccola foresteria. L'intervento, progettato e diretto dall'architetto Maciocco e dall'ingegner Luciano, era mirato a tutelare la memoria storica mediante l'adozione di soluzioni reversibili, prevedeva la conservazione delle strutture murarie esistenti con solo alcuni tamponamenti interni per garantire una migliore funzionalità di spazi e servizi. Furono restaurate le coperture, con rifacimento del controsoffitto, riducendo al minimo gli impianti realizzati a vista al fine di evitare il più possibile le tracce nei muri esistenti, ripristinati gli intonaci interni e restaurati gli infissi esterni originari. Dopo il recente restauro, attuato come si è detto nel rispetto della fisionomia originaria dei vari ambienti, celle, infermeria, barberia, cucine, e dei colori originari, il bianco delle pareti e l'azzurro intenso delle insegne e degli infissi, il complesso, assegnato al Parco nazionale, è stato trasformato in centro di Educazione ambientale.



fabbricati della ex diramazione centrale e il cortile interno dopo l'ultimo restauro



Il fronte esterno della ex diramazione centrale prima dell'ultimo restauro (da Sardegna digital library)

3-Magazzino denominato “mantenimento”.

Ampio capannone a pianta rettangolare realizzato negli anni '70 e ristrutturato nei primi anni '80, quando una parte fu adibita a magazzino detenuti e l'altra a “sopravitto generale”, ovvero sede di stoccaggio dei viveri destinati ai detenuti. E' stato assegnato al Parco Nazionale e adibito a magazzino.

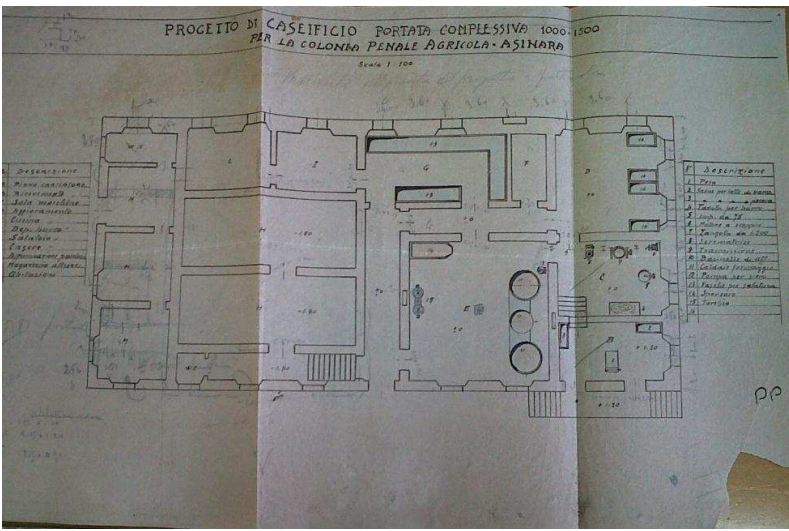


Il grande magazzino denominato manutenzione

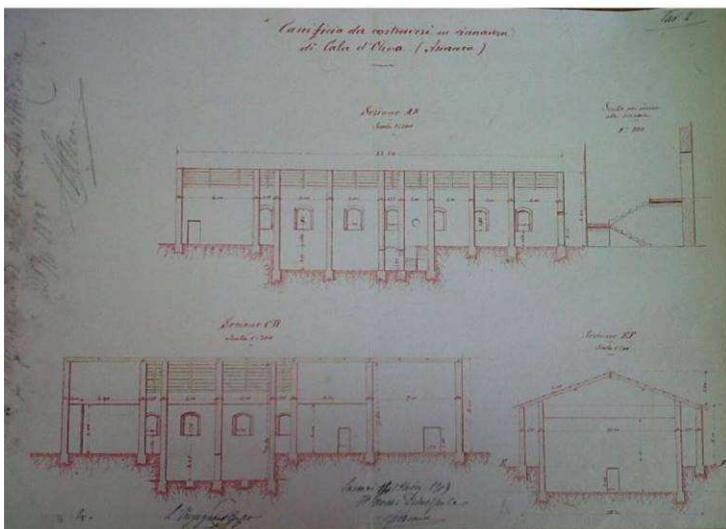
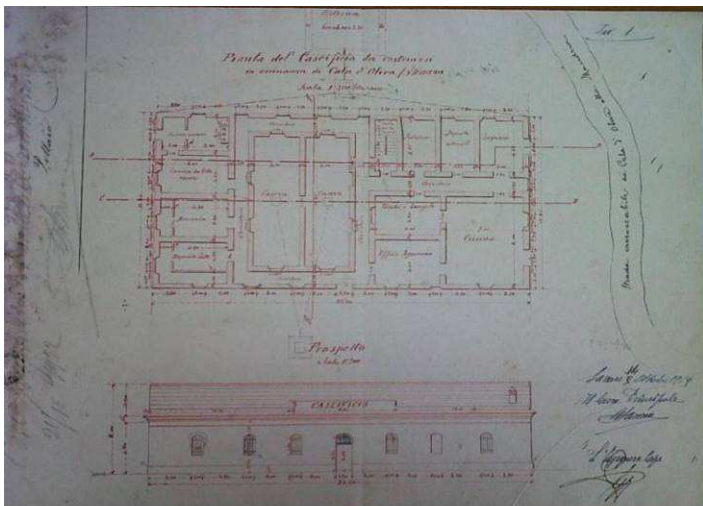
N. 4- Caseificio.

In un primo tempo un piccolo elementare caseificio era inserito all'interno della struttura quadrangolare con cortile centrale oggi non più esistente. Un moderno caseificio fu progettato nel 1919 ma non è certo che la struttura attuale corrisponda esattamente al secondo dei due progetti allegati all'incartamento relativo custodito nell'Archivio del Genio Civile. Poiché la perizia risale al 1923, si può supporre che a tale data la struttura fosse stata già realizzata (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 2/A).

Il complesso, rinnovato negli anni '80 e utilizzato dall'Ente Foreste fino a due anni dopo la dismissione del carcere, è stato assegnato al Parco nazionale.



Progetto n. 1 del caseificio (non realizzato) di Cala d'Oliva (Archivio Genio)



Progetto n. 2 del caseificio da costruirsi nelle vicinanze di Cala d'Oliva. 1919 (Archivio Genio Civile)



Stato attuale del caseificio

5-Carcere speciale.

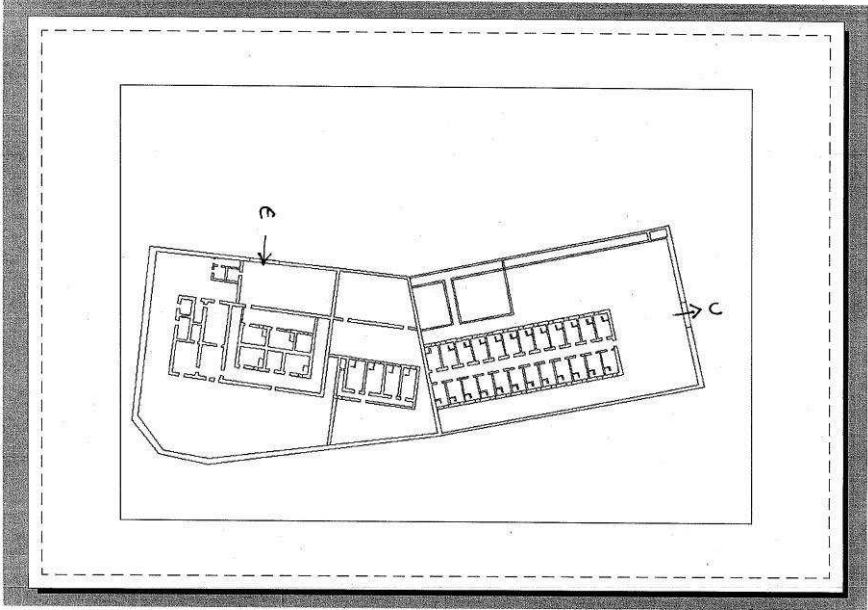
Alla fine degli anni '60, in luogo di piccoli fabbricati, a metà strada tra il villaggio e la diramazione centrale, edificati negli anni '70 dell'Ottocento, fu realizzata la struttura carceraria denominata "transito nuovo", adibito a carcere di massima sicurezza e circondato da un alto muro di recinzione. Ospitò detenuti a regime speciale in transito, generalmente politici. In seguito, negli anni Ottanta, vi furono reclusi detenuti a regime speciale ex art. 90, prevalentemente camorristi e, negli anni Novanta, pericolosi capimafia, in base all'articolo 41bis.

Adiacenti alle piccole celle di isolamento, occupate da detenuti "sconsegnati", prevalentemente pastori, negli anni '80 fu eliminato il magazzino generale e edificata una nuova sezione detentiva a celle singole, con 22 celle, occupate da detenuti "consegnati" o ex art. 21 (semiliberi che potevano lavorare anche all'esterno dell'isola).

Negli anni Novanta fu ripristinato il cosiddetto bunker, nel lato sinistro del complesso, e trasformato da 4 a 2 celle, con una serie di misure di controllo e sicurezza, per destinarlo ad accogliere condannati in regime di 41bis.



Planimetria del carcere speciale con la struttura detta "bunker" (Archivio del Parco).



Il cosiddetto bunker di
cala d'Oliva dall'esterno

N.6- Isolamento.

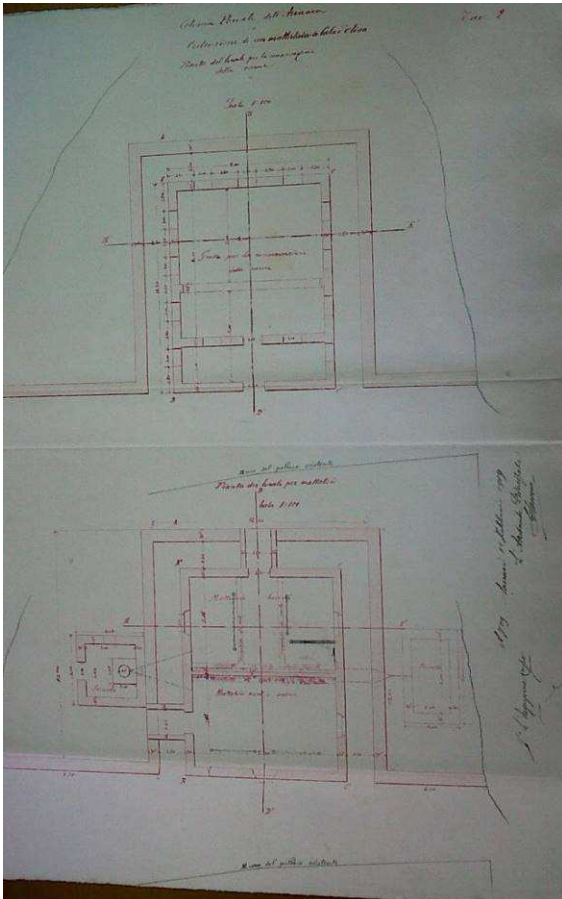
Questo fabbricato in origine era destinato a dormitorio dei carcerati. In seguito fu utilizzato come lavanderia del carcere sino agli anni '80. A metà degli anni '90 fu ristrutturato completamente con la creazione di 6 celle di isolamento allo scopo di ospitarvi in osservazione alcuni detenuti che rientravano dal permesso, qualora sospettati dell' introduzione di sostanze stupefacenti. Non fu utilizzato che in minima parte.

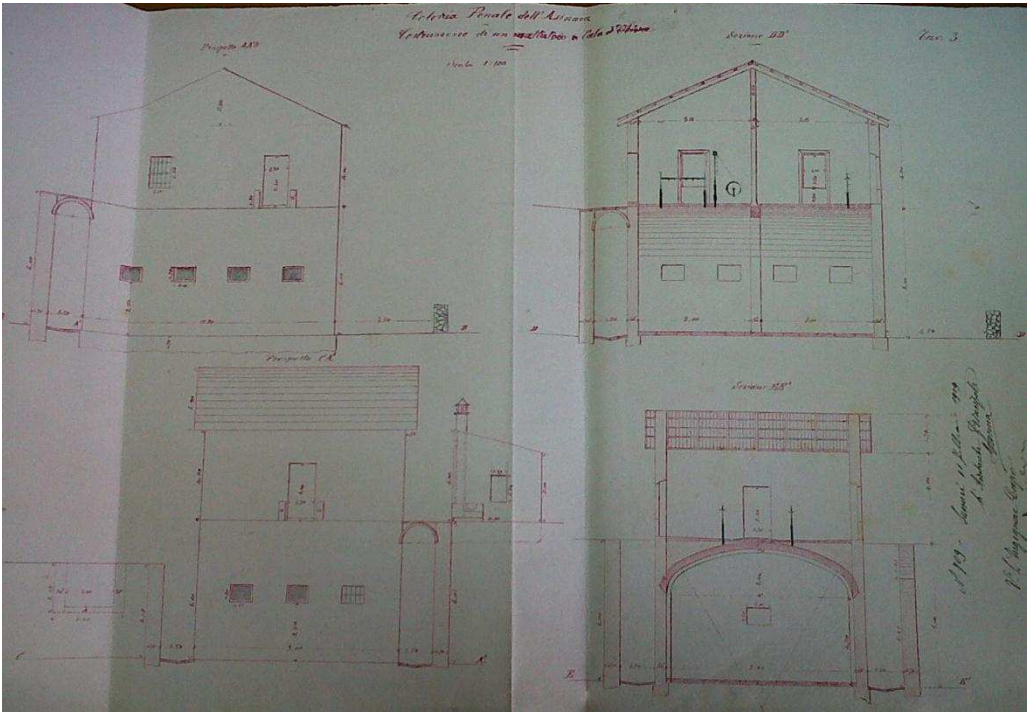


Stato attuale dell'isolamento, fronte e retro con cortile per l'ora d'aria

N. 7- Mattatoio.

Come il caseificio, la "moderna" struttura fu progettata nel 1919 e realizzata nell'area a monte del villaggio, vicino al complesso della Diramazione centrale (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 1/B). Anche in questo caso la realizzazione si discosta dal progetto iniziale, forse per via delle successive modificazioni. Come il caseificio, la struttura fu utilizzata dall'Ente Foreste fino a due anni dopo la dismissione del carcere. Attualmente è in uso all'Ente Parco.





Planimetria e prospetti del mattatoio nel progetto del 1919 (Archivio Genio Civile).

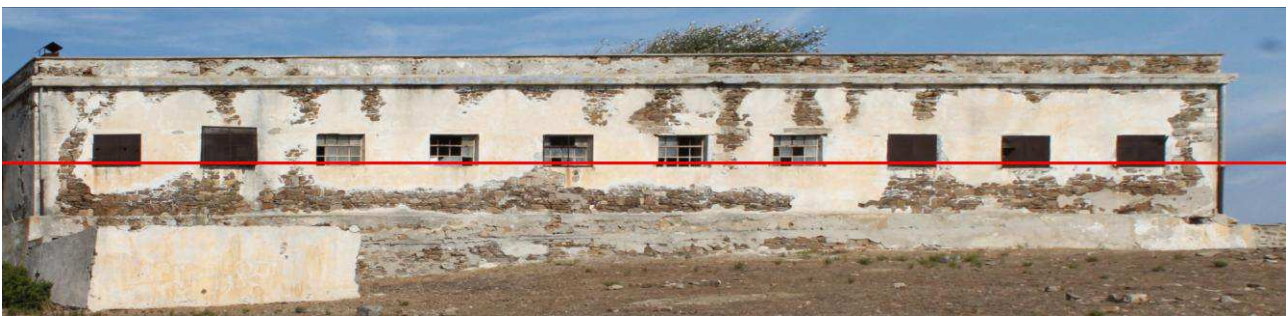




Stato attuale del mattatoio, prospetti sud e est

N. 8- Falegnameria

Nel febbraio del 1924 il tetto della falegnameria e dell'attiguo deposito dei legnami, situati nella originaria struttura a pianta rettangolare con cortile interno, successivamente demolita, furono ripristinati perché l'esistente era stato distrutto dalla "forte bufera che in questi ultimi tempi ha imperversato sull'isola", come recita la relazione di accompagnamento del rendiconto dei lavori. L'attuale edificio occupato dalla falegnameria in epoca carceraria fu inizialmente sede dell'officina meccanica e dei laboratori, creati negli anni '60. L'officina fu trasferita negli anni Settanta nell'area della centrale elettrica, successivamente demolita. Il complesso è stato assegnato al Parco nazionale.



Stato attuale della falegnameria

N. 9-Officine meccaniche.

La struttura odierna a pianta quadrangolare, con apertura frontale e cortile interno pure rettangolare, costituito da magazzini chiusi e tettoie rette da pilastri con muro perimetrale, sorse negli anni '70 accanto alla centrale elettrica realizzata nel 1935, dichiarata pericolante dal Genio Civile nel 1986 e quindi demolita. La struttura ospitava le officine meccaniche. Attualmente è assegnato all'Ente Foreste.

Il complesso delle officine meccaniche oggi

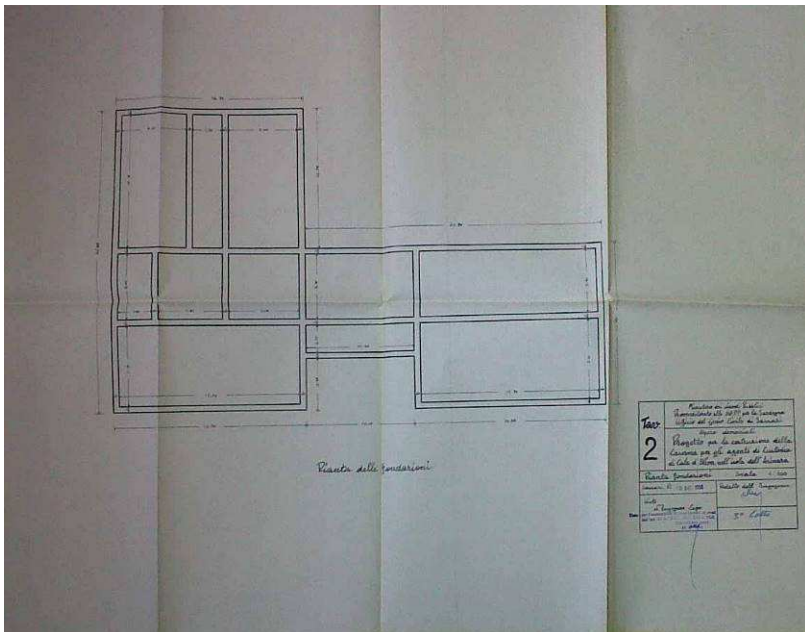


N. 10- Caserma degli agenti scapoli.

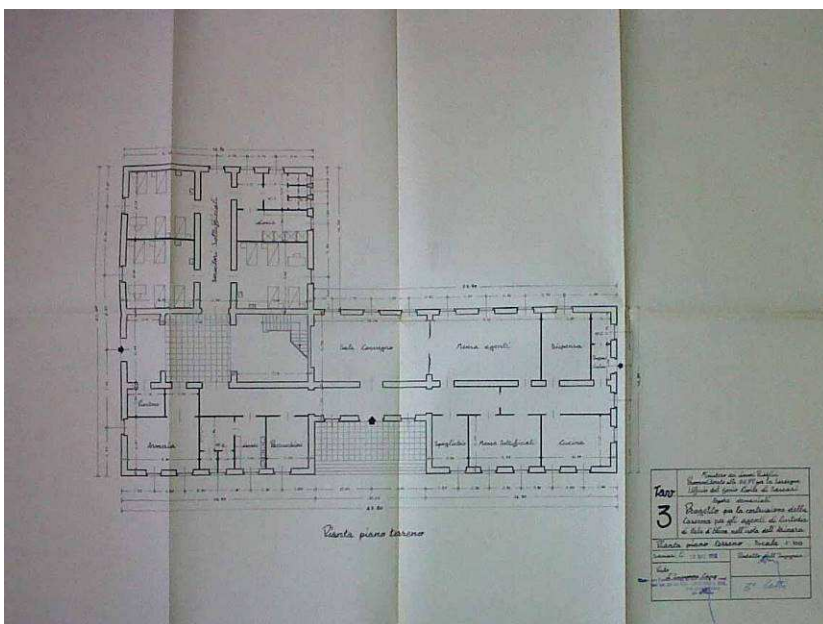
La costruzione del vistoso edificio di due piani, che interrompe il profilo della collina con la sua sagoma squadrata e la scura sequenza delle aperture, prese l'avvio nel 1956, a seguito delle annose richieste da parte della direzione che voleva risolvere il problema degli alloggi degli agenti scapoli situati prevalentemente nel villaggio, ad una certa distanza dai dormitori dei carcerati. Si aggiudicò i lavori l'impresa Crovetti che li completò nell'agosto del 1958 (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2; stanza 2, casella 83, busta 2) mentre l'impermeabilizzazione del tetto risale al 1961. Nella realizzazione dell'edificio si operò un ribaltamento della planimetria rispetto al progetto.

Nella seconda metà degli anni Sessanta fu realizzata la copertura del tetto+, ad opera della ditta Crovetti (ASGC, archivio cortile, stanza 1, scaffale D/1, fasc. 11) ma, nel 1974, si dovette

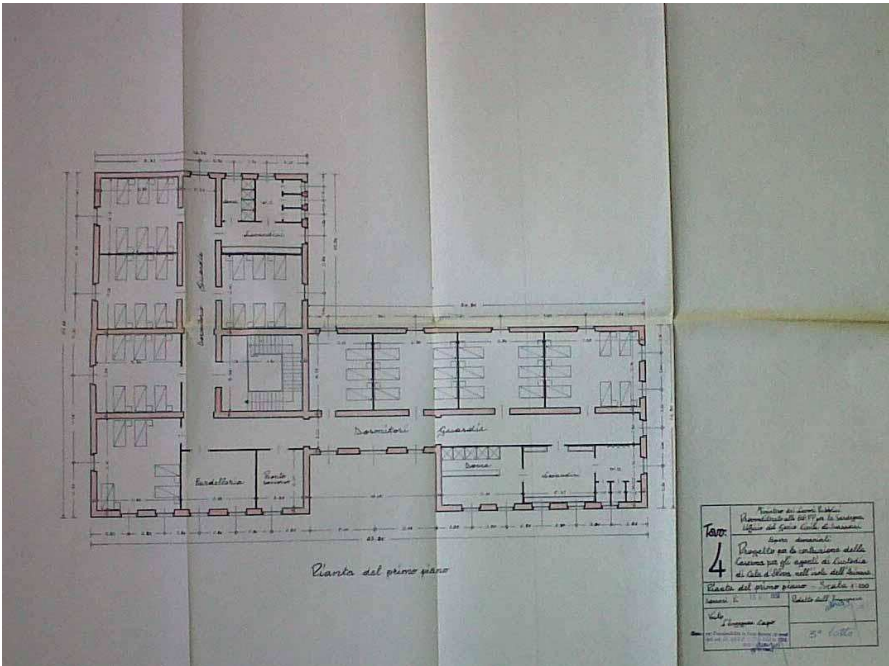
nuovamente intervenire per ripristinare i solai pericolanti e, in tale circostanza, si realizzò un piano soffitta con copertura a falde diseguali (Ivi).



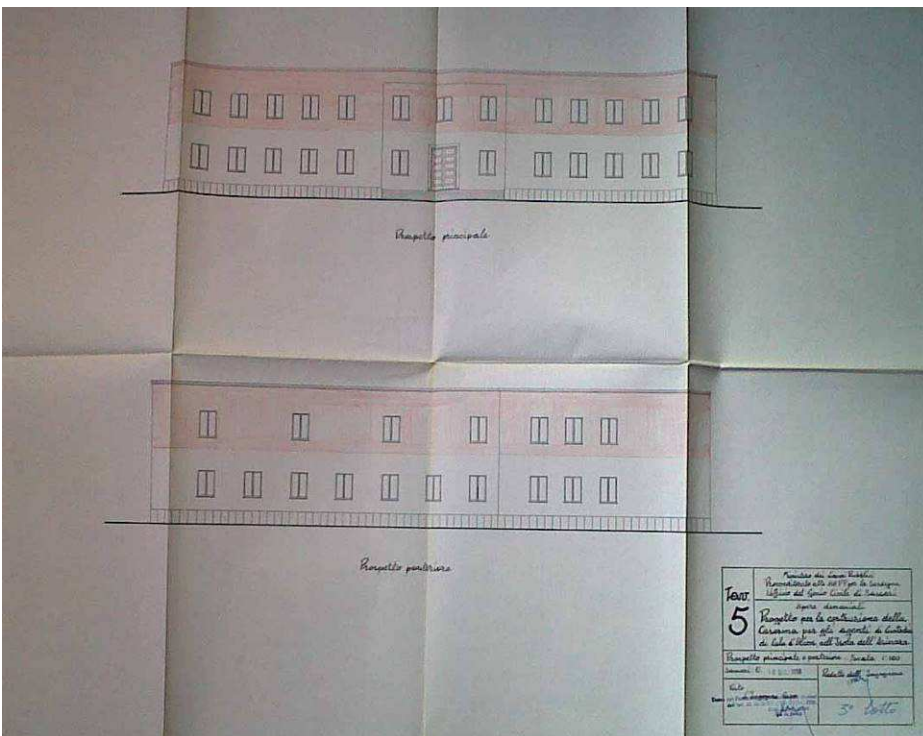
Caserma agenti. Pianta delle fondazioni (Archivio Genio Civile)



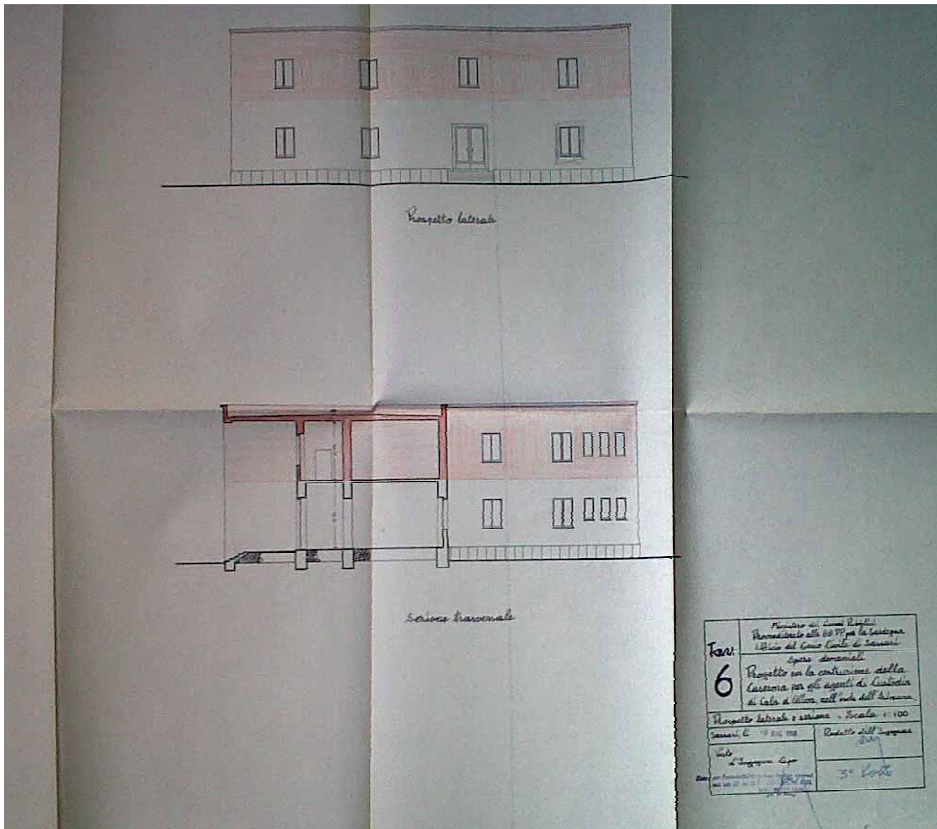
Caserma agenti, piano terra (Archivio Genio Civile)



Caserma agenti piano primo (Archivio Genio Civile)



Caserma agenti prospetti (Archivio Genio Civile)



Caserma agenti prospetto laterale e sezione (Archivio Genio Civile).



In questa fotografia antecedente all'ultima ristrutturazione la caserma degli agenti ha il tetto a due falde (Archivio del Parco)



La caserma degli agenti scapoli oggi, trasformata in foresteria.

L'edificio ha pianta ad L con lati di differente lunghezza collegati dal vano scala, maggiore quello che prospetta verso il villaggio, che presenta una rientranza centrale con scalinata di accesso. Al piano terra erano le cucine con la mensa, la palestra, le camerate coi servizi igienici comuni e vani di servizio. Al primo piano erano le camerate per 6/8 posti letto ciascuna e, per ogni braccio, un gruppo di servizi igienici con le docce. Ulteriormente ristrutturata negli anni '90, dopo la dismissione del carcere la caserma è stata assegnata al Parco Nazionale. Il totale recupero statico-strutturale del fabbricato è stato appaltato il 11.05.2000 alla SER.CO.IM. srl di

Porto Torres, progettisti e direttori dei lavori l'architetto Giangiuliano Mossa e l'ingegner Fratus .

Riguardo agli interventi di natura statica si è proceduto alla ristrutturazione del solaio di calpestio del primo piano, provvedendo alla demolizione del contro-soffitto, e all'eliminazione della sovrastruttura a tetto con il recupero dell'originaria terrazza. Relativamente agli impianti di riscaldamento, idro-sanitario, antincendio ed elettrico, si è provveduto al totale rifacimento secondo le normative vigenti. Sono stati realizzati nuovi servizi igienici e spazi comuni (cucina refettorio e strutture ricettive in generale).

11- Alloggi o casermetta agenti.

L'edificio, realizzato presumibilmente ai primi del '900, ha subito innumerevoli ristrutturazioni e restauri. Consiste in una sorta di capannone rettangolare con la sequenza delle porte di accesso ai singoli alloggi sulla facciata ovest e un cortile anteriore cinto da mura, più alte nei lati brevi. Il fabbricato fu restaurato fra il 1953 e il 1955 a cura dell'impresa Scanu (ASGC, stanza1, casella 31, busta 1/D) e più volte, in epoche più recenti. Negli anni '80 era adibito ad alloggio di un sottufficiale con famiglia. Nell'84 fu diviso in quattro miniappartamenti e destinato ad alloggio del medico, della vicedirettrice del carcere e ad aule scolastiche e residenza delle maestre.



La casermetta degli agenti scapoli e, alle spalle, la nuova caserma oggi adibita a foresteria.

N. 12- Forno e ufficio matricola.

L'edificio, in origine destinato unicamente alla produzione del pane, è stato in seguito ampliato e parzialmente destinato ad ufficio matricola. Il panificio, riparato nel 1949 (ASGC, stanza 2, casella 83, busta 2) e più volte in seguito, è rimasto in funzione fino alla fine degli anni '80, quando, per carenza di personale e di reclusi, fu dismesso. Nei primi anni '90 la struttura fu completamente ristrutturata, eliminando il forno, e fu adibita parte a ufficio matricola e parte a ufficio educatori, mentre sul retro fu realizzato l'archivio del carcere. Attualmente è assegnato al Comune di Porto Torres e ospita un comando di polizia urbana.



l'ufficio matricola

N. 13- Direzione nuova.

Fu costruita tra il 1968 e il 1971 (ASGC, stanza 4 – ex corridoio- casella 50, busta 1) . Nella relazione del 15 dicembre 1967, allegata al progetto che è denominato “Progetto generale per l’ampliamento dell’edificio ‘direzione e servizi amministrativi’ della casa di lavoro all’aperto dell’Asinara” e non di “nuova costruzione” come ci si aspetterebbe, si dice:

“Da vari anni la Direzione della colonia penale dell’Asinara ed il Ministero di Grazia e Giustizia hanno lamentato l’insufficienza dei locali destinati alla Direzione ed ai relativi Servizi Amministrativi, specie per gli inconvenienti dipendenti dagli uffici della Ragioneria, dell’Agronomo e del cappellano che, costretti a funzionare in edifici separati dalla Direzione, danno luogo a continui disagi. Non risultando né conveniente né opportuno eseguire la sopraelevazione dell’esistente edificio della Direzione, sia per l’irrazionalità della distribuzione planimetrica sia per l’insufficienza statica delle murature, si è preferito adottare la soluzione proposta dal Ministero di Grazia e Giustizia circa la costruzione di un apposito edificio da destinare agli uffici di Direzione e Ragioneria ed utilizzando i vecchi locali per l’Archivio, divenuto molto voluminoso. E’ stata pertanto scelta un’area molto prossima all’attuale edificio, che è risultata anche idonea dal lato tecnico per giacitura e esposizione ed in relazione è stato redatto il presente progetto. Il Ministero di Grazia e Giustizia, al quale sono stati inviati in visione i disegni del progetto in parola, ha fatto conoscere il proprio assenso a mezzo del Magistrato preposto alla sorveglianza degli istituti di prevenzione e di pena nazionali. Il progetto, che prevede la costruzione di un fabbricato a due piani delle dimensioni in pianta di circa metri 25X13, è costituito di numero 18 vani (n° 9 per piano) oltre i servizi igienici, per la cui realizzazione sono previste le seguenti strutture:

- murature in pietrame e malta
- cementizia -tramezzi in mattoni forati
- solai e soffitti del tipo misto di laterizi e
- c.a. -intonaci in malta bastarda
- tinteggiatura con vernici lavabili
- pavimenti di graniglia e soglie di marmo per i vani normali ed in marmo per i soli vani di rappresentanza -rivestimenti dei servizi igienici con piastrelle di maiolica
- copertura a tetto con solaio inclinato e manto di tegole curve
- infissi interni in legno e esterni in alluminio anodizzato e persiane avvolgibili in materiale plastico -
- Impianto idro-elettrico sotto traccia -
- impianto di riscaldamento a termosifone.

(.....)

Il progetto complessivo prevedeva un costo di 44.300.000. Il contratto di appalto all’impresa Crovetti fu stipulato il 7 agosto 1968. Nel maggio del 1971 si ebbe una sospensione dei lavori e, con una perizia di variante senza incremento di spesa, si decise di porre in opera finestre in legno di pino Douglas in luogo di quelle previste in alluminio anodizzato, in quanto si era constatato che quel materiale non resisteva a lungo all’azione corrosiva dell’intenso tasso salino dell’Asinara; inoltre, in luogo del previsto intonaco granigliato e della pittura lavabile si decise di utilizzare per gli esterni un rivestimento plastico murale, anch’esso considerato più resistente all’azione della salsedine. La struttura fu utilizzata come direzione fino alla dismissione del carcere. Inizialmente assegnata al corpo Forestale e di Valutazione Ambientale è rientrata nel patrimonio regionale.



A sinistra, la nuova direzione, a destra il forno e ufficio matricola con la nuova direzione

N. 14/A/B/C/D- Ufficio postale.

L'Isolato è composto da 6 unità abitative a schiera di varie dimensioni disposte lungo la curva di livello, la seconda delle quali, posta più in basso e parzialmente addossata alle altre, la terza e la quarta mostrano caratteristiche del primo Ottocento nella foggia della lesena della fiancata della seconda e nelle cornici di gronda delle altre due, oltre a conservare parte della cromia originaria negli intonaci delle facciate verso la strada. Tutte hanno corti retrostanti. Rispetto alle case a schiera fronte mare, date le dimensioni e la posizione più elevata, al confine con la campagna, potevano essere alcune delle "case rurali" censite nel Sommarione dei terreni agrari del 1850 circa, appartenenti alle famiglie Pilo, Schiaffino, Denegri Antonio, Zirulia e Benenati. Fino alla fine degli anni Novanta, i nuclei A e B erano destinati ad alloggi delle guardie carcerarie; nel nucleo C fino agli anni Sessanta erano ubicati gli uffici di ragioneria e in quello D, formato da due corpi longitudinali addossati, uno settentrionale e l'altro meridionale, era l'ufficio postale. Lavori di restauro ai locali dell'ufficio postale e all'abitazione della direttrice Antonietta Girardi furono effettuati dopo il 1967. Successivamente, con la creazione della nuova direzione, tutti i fabbricati furono destinati ad alloggi delle guardie e del personale civile dell'Amministrazione penitenziaria. Negli anni '90 le unità A,C e D sono state sottoposte a lavori di restauro, con realizzazione delle nuove coperture e ristrutturazioni interne. Attualmente l'unità 14A è assegnata al Parco nazionale, la 14C all'Ente Foreste, la 14D al Corpo Forestale e di V. A.

Gli edifici dell'isolato 14B/C/D sono tra i pochi che hanno mantenuto tracce della cromia originaria color ocra e mattone chiaro, uno anche con finestre contornate in azzurro. Anche le cornici di gronda paiono originarie.



N. 15 A/B- Alloggi agenti.

Il piccolo isolato è composto da tre edifici contigui disposti ad angolo. I due edifici del corpo A prospettano sulla strada, l'edificio B ha la facciata che prospetta sulla scalinata, dirimpetto all'edificio 14A. Il primo fabbricato del corpo A, schermato dalla pittoresca cortina di pioppi, conserva tracce della cromia originaria degli intonaci. Il corpo B è assegnato al Parco nazionale



L'edificio 15/A



A sinistra, l'edificio 15B a destra il 14A

N. 16 – Alloggio “marina”.

Il fabbricato posto in posizione isolata verso ovest risale all'epoca del villaggio ottocentesco di Cala d'Oliva e presumibilmente era una delle case dette rurali, appartenenti alle famiglie imparentate col ceppo pastorale dell'isola. E' raffigurata nella mappa catastale del 1893. Fu presumibilmente ristrutturato nel terzo-quarto decennio del Novecento, ed è indicato come alloggio “marina” nello schizzo della linea elettrica del 1958 (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/F). Negli anni '90 fu nuovamente ristrutturato e adibito ad alloggio agenti. Attualmente è assegnato al Corpo Forestale e di V. A.



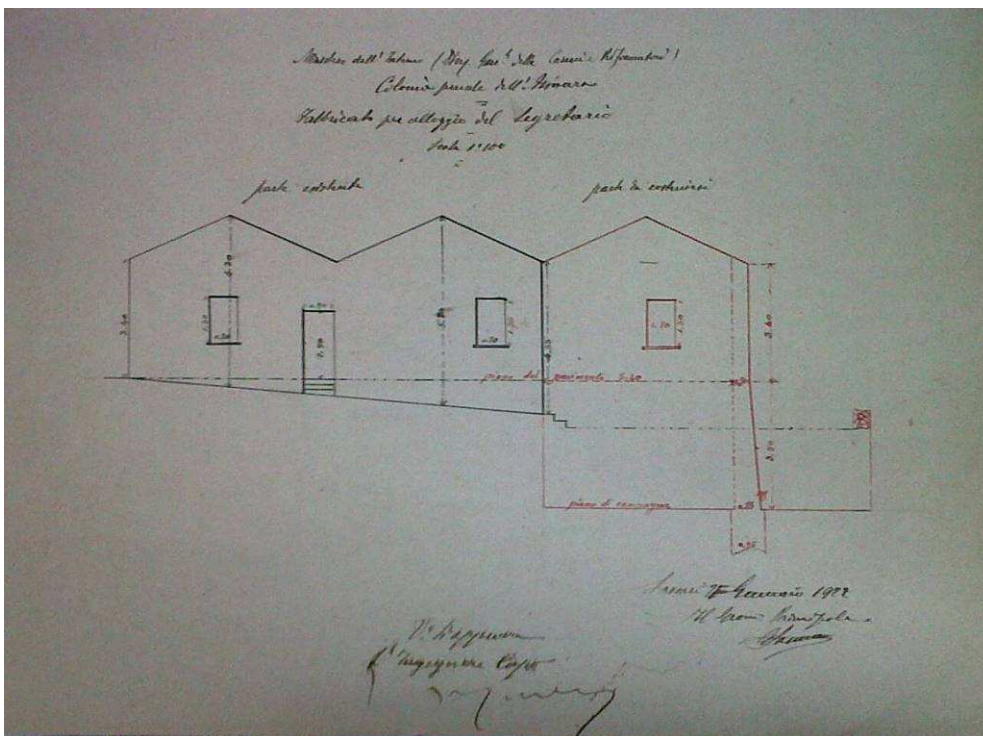
Edificio n. 16. Alloggio “marina”.

N. 17A- Alloggio del segretario e altri alloggi.

L'isolato è composto da sei nuclei abitativi disposti a schiera lungo la curva di livello. Il primo edificio ad angolo con la strada interna è il più composito, dato che è formato da tre nuclei abitativi, ed è il più interessante per la sua articolazione e la presenza di piccole corti e muri di recinzione con tozzi pilastri e cancellate.

Potrebbe corrispondere a quello destinato in origine al segretario che è descritto a un solo piano, situato all'estremità dell'abitato, in direzione di Cala Reale, e composto da diversi vani oltre ad un andito di disimpegno e all'ingresso. Nel 1922, poiché non si riteneva opportuno sopraelevarlo, data la struttura dei muri, si decise di creare un nuovo vano nel lato libero verso Nord Ovest.

Poiché in quel punto il terreno aveva una "fortissima pendenza trasversale", sotto la nuova camera si poté ricavare un "comodo magazzino". Oltre a ciò fu costruita all'esterno una vasca per lavare con una tettoia nella parte Sud Est e un caminetto in una delle stanze esistenti (ASGC, Stanza 1, casella 30, Busta 1/A)..



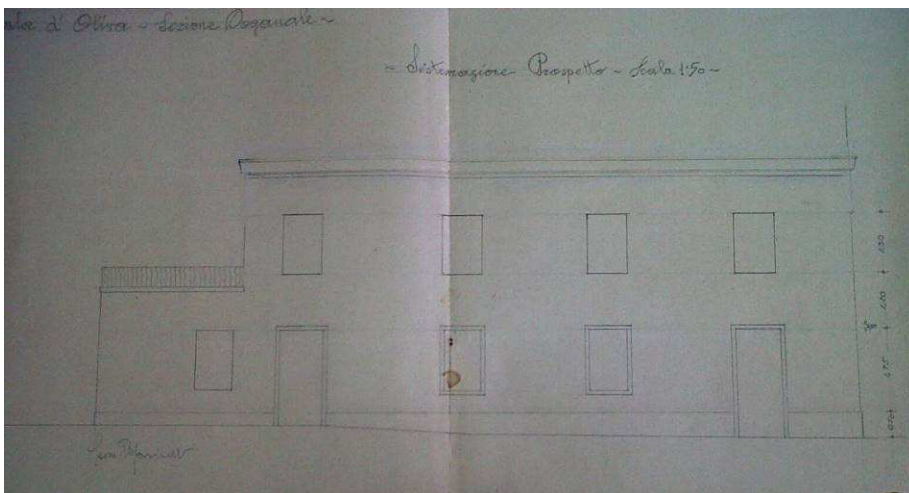
Progetto di ampliamento dell'alloggio del segretario. 1922. (Archivio Genio Civile)



Fabbricato ovest dell'isolato 17/A, probabile alloggio del segretario

Adiacente a questo edificio, è la schiera delle abitazioni con la facciata rivolta verso l'insenatura parzialmente colmata di terra, oggi in parte inagibili e prevalentemente ad un piano, tranne le ultime due unità che presentano due piani, la prima delle quali è stata ristrutturata negli anni '90.

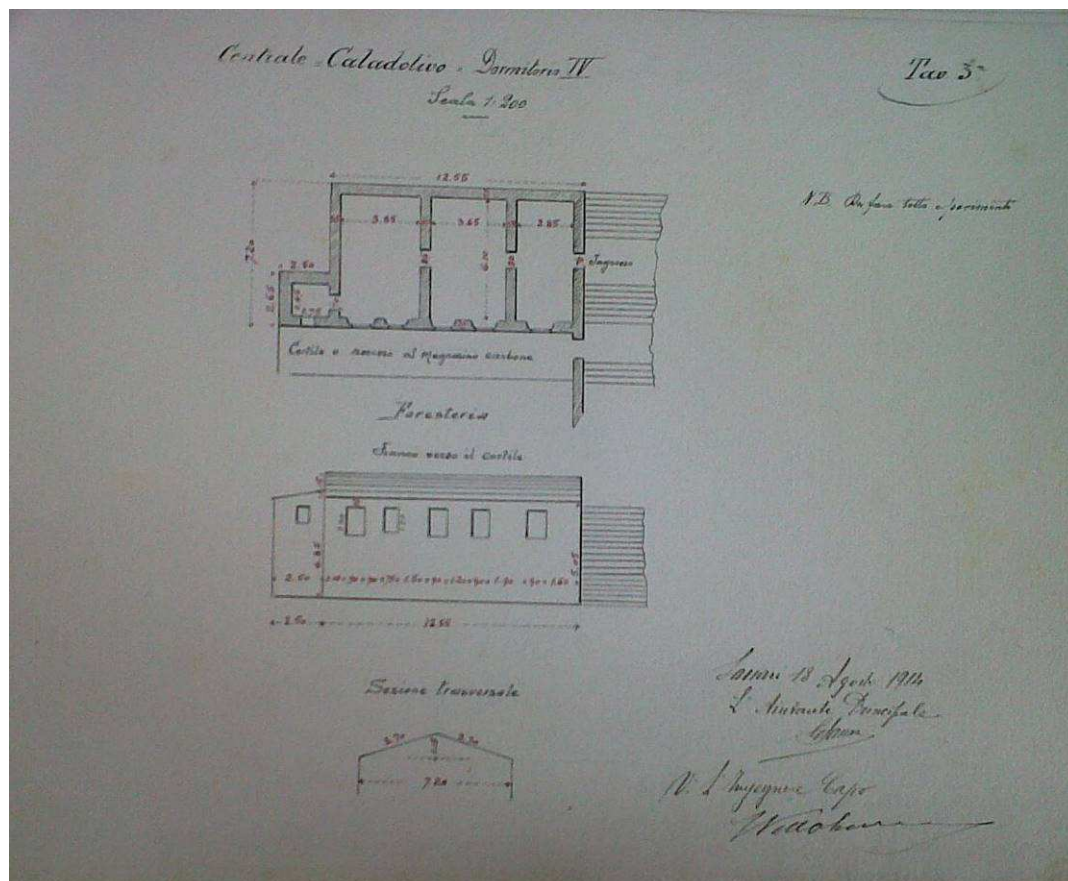
Questa unità abitativa potrebbe essere identificata con la ex caserma e sezione doganale, che fu restaurata nel 1948 e in seguito adibita ad alloggio dell'agronomo (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 3). Dopo il restauro degli anni '90 fu utilizzata come alloggio degli agenti come il contiguo fabbricato.



Prospetto dell'ex caserma e sezione doganale, 1948 (Archivio Genio Civile)

Attualmente in concessione al Parco, l'unità agibile viene utilizzata dai medici volontari della Croce di Malta .

N. 17B- Ufficio del ragioniere.



Progetto del 1914 relativo agli interventi di riparazione di tetti e pavimento del IV dormitorio dei carcerati identificabile con l'isolato 17/B denominato ufficio del ragioniere (Archivio Genio Civile)

Il piccolo isolato, all'atto della creazione della colonia penale adibito a dormitorio dei carcerati, nel 1914 ebbe un intervento di riparazione del tetto e dei pavimenti (ASGC, stanza 1, casella 30, busta1/B). Successivamente fu adibito ad alloggi per gli agenti infine, ristrutturato negli anni '80, divenne l' ufficio del ragioniere contabile.

N. 18/B- Dispensa agricola.

L'isolato, composto da edifici ad un solo piano, già utilizzato come alloggio e magazzini del fornitore della colonia penale, ebbe un primo restauro nel 1929 quando fu riparato il tetto, furono sostituiti i pavimenti con piastrelle di cemento e imbiancati gli ambienti (ASGC, stanza1, casella 30, busta 1/A). Alla fine degli anni '50, la parte verso il mare fu adibita ad officina meccanica, mentre il rimanente complesso ospitò la pizzeria, la macelleria e dispensa agricola e il negozio di alimentari.



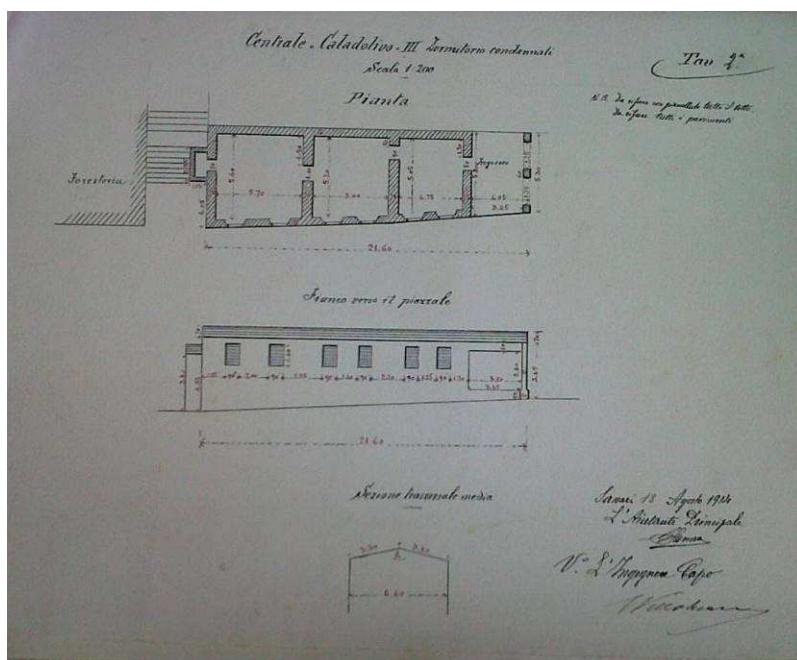
Dispensa agricola di Cala d'Oliva in una foto d'epoca (Archivio del Parco)

La dispensa agricola e gli edifici dell'isolato 18B, ristrutturati negli anni '90 tranne l'ultimo



N. 18 C/D- Alloggi agenti e cinema

L'isolato è formato da due fabbricati disposti longitudinalmente secondo le curve di livello, l'uno alle spalle dell'altro. Il fabbricato C, verso il mare, fu inizialmente destinato a dormitorio dei carcerati e restaurato nel 1914 (ASGC, stanza 1, casella 30, busta1/B). Successivamente fu utilizzato come caserma agenti o alloggio guardie carcerarie e ulteriormente restaurato in varie occasioni, dal 1961 in poi. Il fabbricato D alle sue spalle ospitava il cinema, con adiacente un altro piccolo edificio adibito a magazzino e, alla fine degli anni '50, accanto ad esso erano le officine, situate a ridosso della dispensa agricola e magazzino, nella parte terminale dell'isolato 18B, attualmente degradata. Il fabbricato D è attualmente assegnato all'Ente Foreste.



Progetto del 1914 relativo agli interventi di riparazione di tetti e pavimento del III dormitorio dei carcerati, corrispondente all'isolato 18/C (Archivio Genio Civile)



Silvia a Cala d'Oliva nel 1957. Sono visibili l'ingresso delle officine, la sala cinema e la caserma agenti.



L'isolato 18C/D in una fotografia del 1957 (da Fadda Silvetti) e oggi, in primo piano l'ex caserma (18 C) con alloggi, davanti al locale del cinema.

N. 19- Casa del comandante, già foresteria.

Isolato composto da tre corpi di fabbrica, quello anteriore, con facciata sulla strada principale, all'epoca dell'insediamento della colonia agricola fu adibito a foresteria, in seguito divenne alloggio del ragioniere. Ai primi degli anni '80 fu occupato dal personale civile dipendente dall'Amministrazione Penitenziaria, quindi dal ragioniere capo. Negli ultimi anni di attività carceraria fu assegnato al comandante di reparto. Il basso edificio alle spalle era adibito fino a metà degli anni '80 a magazzino delle scorte alimentari per i detenuti, il cosiddetto "sopravvito generale". Attualmente l'isolato è assegnato al Comune di Porto Torres



A sinistra l'edificio dell'isolato 19 adibito a foresteria negli anni '30. A destra la chiesa e la foresteria in un'immagine presumibilmente del 1937-38 nell'occasione di una visita all'Asinara di una delegazione fascista e tedesca (Archivio Parco) .



L'ex foresteria adibita ad abitazione negli anni '50 e oggi (da Archivio Parco e Sardegna digital Library)

N. 20. Chiesa.

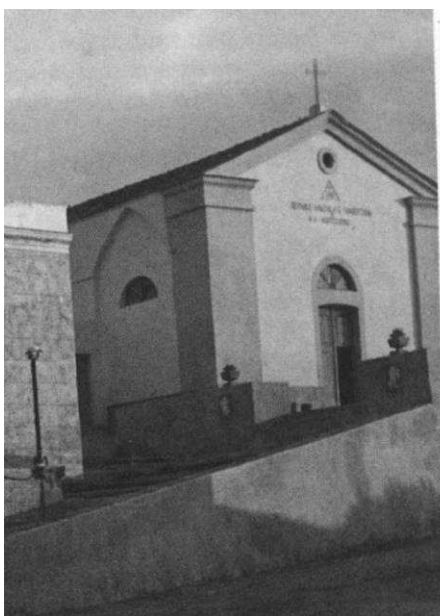
Anche questo edificio ha avuto nel tempo diversi interventi restaurativi che ne hanno in parte modificato l'aspetto. Fu costruito tra il 1870 e il 1873, a spese della comunità, grazie all'apporto e alla sollecitudine del parroco don Quirico Marginesu, in sostituzione del piccolo e fatiscente oratorio situato probabilmente a ridosso della collina in prossimità dell'originario insediamento fronti stante la cala che venne successivamente interrata. La nuova chiesa fu consacrata dall'arcivescovo Marongio Delrio nel corso della sua visita pastorale all'Asinara del 1873 (ASDS, Visite pastorali, vol. 4°, cc. 107-110v). E' a navata unica, partita in tre campate da arconi trasversi, a sesto leggermente ribassato, retti da pilastri quadrangolari, con piccola abside poligonale e lunette a tutto sesto nelle fiancate. In origine, la facciata liscia a capanna era delimitata da due larghe lesene rilevate con sottili cornici distanziate, di maggiori dimensioni e aggetto la superiore che proseguiva lungo gli spioventi. Anche il portale era evidenziato nelle membrature dalle cornici rilevate: rettangolare, con architrave piano e lunetta a tutto sesto, sormontato in asse, nella parte alta della facciata, da un piccolo oculo circolare. Intorno all'area absidale e su gran parte del fianco sinistro furono successivamente realizzati i locali delle sagrestie, mentre nel fianco destro e nel tratto libero del sinistro le campate sono rivelate all'esterno da pilastri e arcate cieche di rinforzo alle pareti.

Da una cartolina spedita nel 1910 si può rilevare la presenza di un campaniletto a vela sul tetto della sagrestia absidale. La sua presenza caratterizza l'edificio fino alla fine degli anni Settanta, quando fu demolito e sostituito dall'attuale campanile a canna quadrata con guglia piramidale. La progressiva cronologia delle immagini che seguono rivela le trasformazioni dell'edificio dagli anni Trenta ad oggi. Esse riguardano principalmente l'eliminazione delle cornici e in generale degli

elementi aggettanti, sottoposti a continua erosione, l'eliminazione del campaniletto a vela e la creazione del nuovo campanile, la totale perdita della caratteristica dicromia nella facciata.



Nonostante l'immagine del villaggio di Cala d'Oliva sia stata ritoccata e la chiesa scambiata per un'abitazione civile, con l'aggiunta di una porta nel fianco sinistro e una finestra a destra del portale, è ben visibile il campaniletto a vela sopra il tetto della sagrestia absidale (archivio del parco).



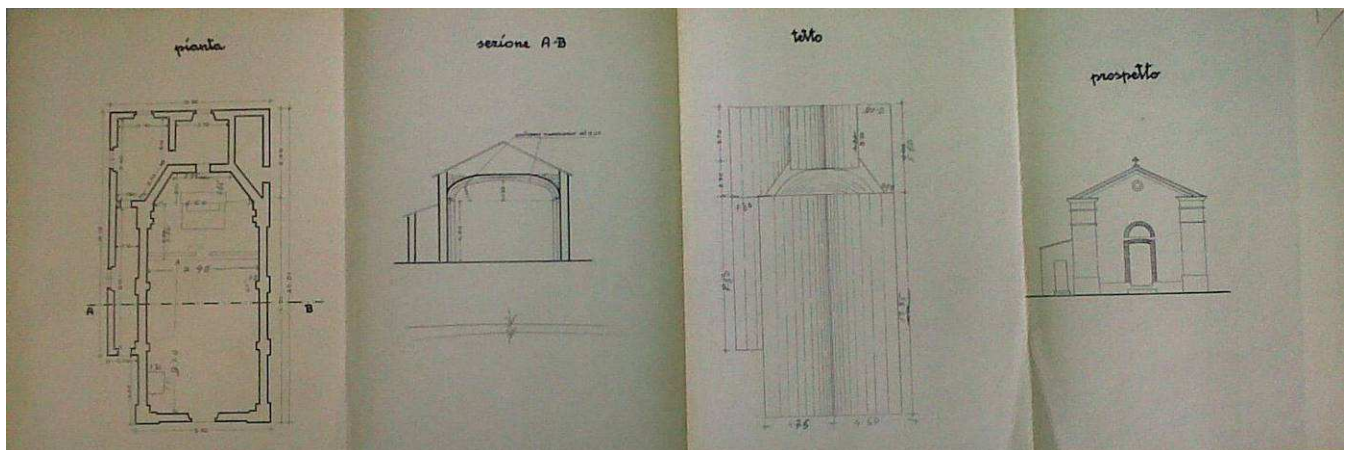
Le due immagini sono, rispettivamente dei primi anni '30 e del 1938. La seconda rivela la ridipintura delle lesene, sulle quali sono stati creati dei riquadri in finto marmo, delle cornici e dei contorni del portale (Archivio Parco).

Nell'Archivio Storico del Genio Civile si conserva l'incartamento relativo al restauro della chiesa del 1955-56, nel quale si evidenziano la lentezza delle procedure e la difficoltà dell'ottenere stanziamenti specifici. Già dal giugno del '53 il direttore aveva segnalato la grave situazione statica della chiesa, peggiorata, a suo dire, dall'alluvione del novembre del 1951.

L'edificio era stato puntellato dal genio Civile per un cedimento in chiave degli arconi trasversi, a sesto ribassato, di sostegno della volta. A quel tempo la chiesa era l'unica aperta al culto in tutta l'isola e necessitava quindi di urgenti lavori di riparazione. Le sollecitazioni agli Enti preposti da parte del De Luca furono continue, quasi mensili nel corso dei due anni seguenti. Nel gennaio del '55, inoltre, egli fece presente che oltre alla chiesa necessitavano di una riparazione anche i soffitti pericolanti della Foresteria. A febbraio il Ministero di Grazia e Giustizia rispose che, coi fondi stanziati per la Colonia Penale, si era deciso di dare la precedenza alla costruzione della caserma degli agenti, tuttavia, si sarebbero presi accordi col Genio Civile per esaminare la possibilità di includere nella perizia della caserma anche i lavori per la riparazione della chiesa. Ancora nell'agosto del 1955 il direttore così concludeva l'ennesimo appello al Ministero competente:

“Non sembra dignitoso, né proprio, che l'unico locale destinato al Sacro Culto in una località disagiata come questa, dove vivono più di 1.500 persone, reclusi, agenti, funzionari civili, donne e bambini debba essere chiuso ad ogni ulteriore uso perché poche e indispensabili urgenti riparazioni non possono essere compiute dopo più di due anni di continui solleciti”.

Finalmente, a novembre, i lavori furono affidati all'impresa di Proto Scanu, l'unica che avesse presentato un'offerta. I lavori consistettero nella parziale demolizione e ricostruzione del tetto, nella creazione di archi di rinforzo in muratura di mattoni e malta cementizia, nella riparazione degli infissi e pavimenti, nel ripristino degli intonaci etc. (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/E).



Disegni del progetto di restauro della chiesa di Cala d'Oliva con la creazione delle sagrestie ai lati dell'abside e della fiancata sinistra. 1955 (ASGC)

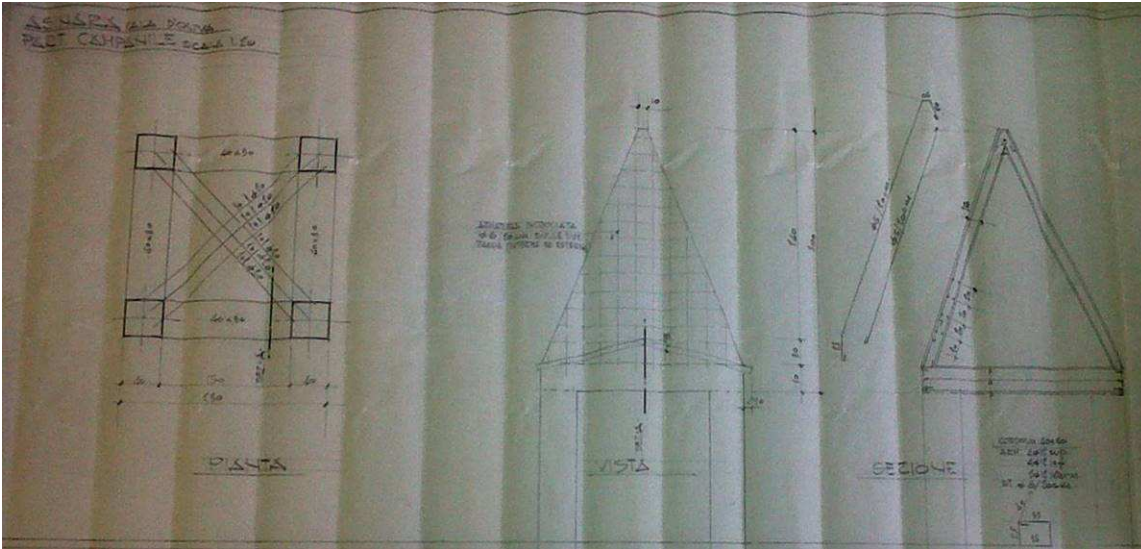


Nella a foto a sinistra, dei primi anni '50, nel profilo della sagrestia absidale è visibile il campanile a vela che non compare, invece, nello stato attuale del corpo absidale della chiesa. L'immagine evidenzia anche l'assenza dei locali addossati all'esterno della fiancata sinistra della chiesa, che figurano invece nel progetto del 1955 e sono tuttora esistenti (da Fadda Silvetti 2011 e Sardegna digital library).



La chiesa in una foto recente che mostra il nuovo campanile a torre, realizzato presumibilmente a fine anni Settanta, il rifacimento della copertura e degli intonaci esterni con la sparizione degli elementi rilevati in facciata e l'appiattimento generale del prospetto, interamente dipinto di bianco.

Nell'Archivio del Genio Civile non è rintracciabile la documentazione relativa alla costruzione del campanile a canna quadrata, con finestre rettangolari, ai quattro lati della sommità, e cuspide piramidale ma solo uno schizzo progettuale senza alcuna data.



Schizzi progettuali del campanile di Cala d'Oliva (ASGC)

N. 21-Casa dell'agronomo, già direzione.

L'edificio, individuabile nell'immagine della cartolina spedita nel 1910, così come la vicina abitazione del direttore della colonia penale era un'abitazione privata preesistente rispetto alla creazione della colonia penale agricola. Come tutti gli edifici del villaggio ha avuto nel corso di oltre un secolo diversi interventi manutentivi che ne hanno modificato parzialmente la volumetria e la distribuzione delle aperture.



La direzione e la casa del direttore (a dx) negli anni '50 (FADDA SILVETTI 2011)

Un intervento di restauro, che interessò anche l'alloggio del direttore, fu eseguito nel 1958 dall'impresa Crovetti (ASGC, stanza 2, casella 83, busta 2). Con la creazione della nuova direzione, nel 1967, i locali furono destinati ad ufficio dell'agronomo. Attualmente ristrutturati, sono stati assegnati all'Ente Foreste.



Planimetria della direzione inserita nel quaderno dei lavori di ristrutturazione eseguiti dall'impresa Crovetti nel 1958 (ASGC)

N. 22/A- Casa del direttore, già casa del parroco.

Attesta Nino Giglio, nel suo libro sull'Asinara, che l'alloggio del direttore fu ubicato nella casa del parroco, un tempo appartenuta a don Quirico Marginesu, il primo parroco del villaggio. La decisione di costruire la casa parrocchiale fu assunta nel 1866 dalla Deputazione Provinciale. Il 21 giugno, nell'Ufficio della Prefettura, davanti al Prefetto Commendator Giuseppe Belli gli avvocati Francesco Cano Lopez, Antonio Marogna e Leonardo Tanchis, membri della Deputazione Provinciale di Sassari, con l'assistenza del Segretario Capo che fungeva da verbalizzante, e alla presenza dei testimoni signori Ignazio Esperson, del fu Giovanni Battista, nativo di Sassari, e Ledda Gavino del fu Vincenzo, nato a Ozieri, entrambi residenti a Sassari, si redasse l'atto di sottomissione del muratore Salvatore Pasquino di Sassari per l'esecuzione delle opere enunciate mediante il prezzo di lire tremila trecentoventuno e centesimi novantanove, con cauzione per la concorrente di lire seicento mediante deposito di tre cartelle al portatore della complessiva annua rendita di lire trenta.

La Deputazione, in seguito ad avviso pubblico, aveva infatti deliberato di appaltare al muratore Pasquino la costruzione di una casa come alloggio per un sacerdote nella località detta Cala d'Oliva nell'Isola dell'Asinara per il prezzo di lire tremilatrecentoventuno e novantanove centesimi, secondo le prescrizioni del capitolato redatto il 4 aprile 1865 con le modifiche apportate il 30 maggio 1866 e a norma dei relativi disegni contenuti in un apposito foglio da lui segnato con una croce, firmato dai testimoni e custodito presso la Deputazione Provinciale. La cauzione sarebbe stata lasciata a garanzia della deputazione fino al termine dell'appalto e fino a che non fossero terminate tutte le obbligazioni prescritte dal contratto.

Oltre al verbale di appalto, l'atto conteneva i capitoli di appalto col computo metrico e le condizioni per accedere all'appalto medesimo. Le operazioni da compiere venivano di seguito elencate con a fianco i relativi costi: 1 Scavo in terra e in roccia per le fondazioni; 2 muratura con pietra scapola ed impasto di creta in compresso; 3 Intonaco ai muri con impasto di calce e sabbia; 4 pietra da taglio per le spalle, soglia ed architrave della porta, nonché pei gradini, in opera con calce e sabbia.; Tetto, travi in quadratura di lati m. 0,15-81,00; 6 Travetti lunghi cadauno m. 2,00, compresa la chioderia e mano d'opera; 7 Tegole di Marsiglia n. 4700, mano d'opera del muratore, falegname, lavoranti a corpo. Due ferriate semicircolari per le aperture superiori alle porte d'ingresso in opera; 8 Soffitto con travetti e tavole di pino per le tre camere di fronte.; 9 Travetti di m. 0,09 in quadratura; 10 Tavole di pino in opera, 11 Serramenti a corpo. Porta d'entrata grande con serratura a doppio giro, braccio di ferro e colorita; 12 Porta forte per la scuderia con serratura e colorita; 13 Porte semplici per interno colorite. N. B. Questi serramenti dovranno essere delle forme generalmente adottate cogli opportuni ferri di sostegno e dividi mento, ed in opera; 14 Pavimenti con piastrelle di Livorno o Marsiglia; 15 Selciato per la stalla; 16 Bianco stinto per le pareti interne e esterne a corpo. I sassi per la costruzione della casa si raccoglieranno in sito, dovranno essere di convenienti forme e nell'usarli si avrà cura di scegliere i più regolari per collocarli negli angoli. La muratura sarà in creta e verrà intonacata su tutte le facce viste con cemento di calce e sabbia nella proporzione di 1/3 della prima e 2/3 della seconda. Gli assi ed i travi per i soffitti e per il tetto e i serramenti saranno della sopraindicata qualità, bene stagionati e privi di pregiudizievole nodi e di screpolature, e così pure saranno delle già indicate qualità i laterizi.

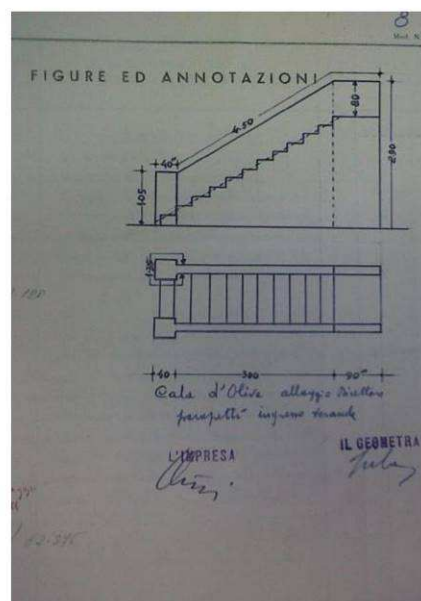
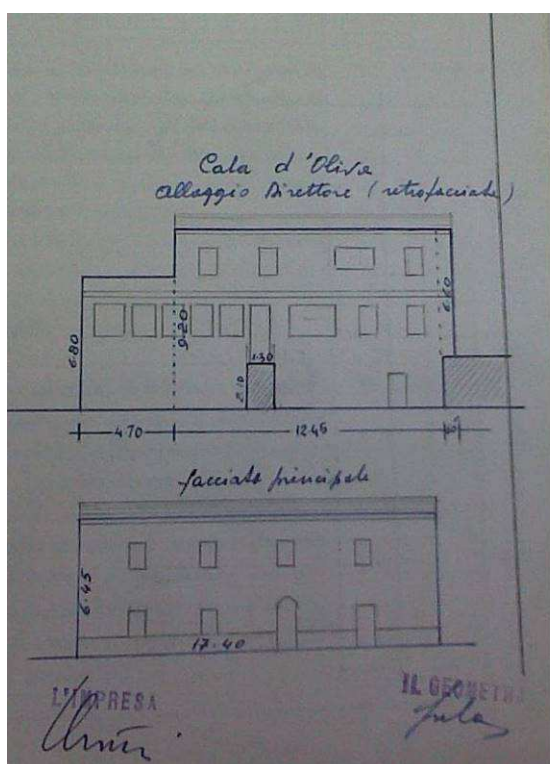
In tutte le opere si seguiranno le migliori regole dell'arte e l'opera potrà essere "scandagliata" durante la lavorazione e il ripristino sarà a spese dell'impresa.

Sottoscrivono il capitolato l'ingegnere di 3^a classe Eugenio Sironi e l'ingegnere Capo Seggiano. (Ass, Atti not. SS città, copie, c.479 e ss, segnalato da W. Schoenenberger).

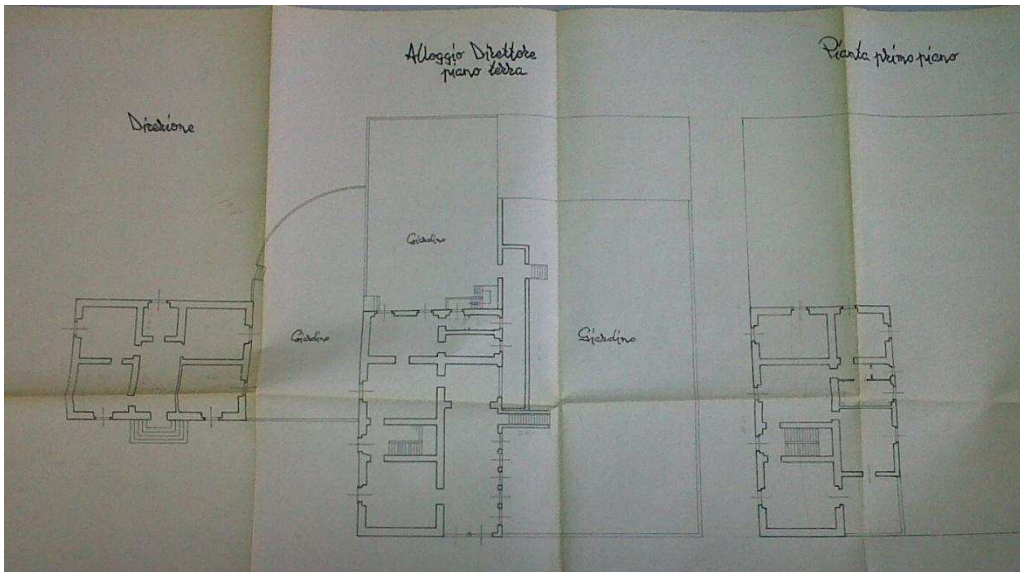
Il 13 settembre 1866 un terreno demaniale di ettari 23,82, nella regione detta Cala d'Oliva, nn. 119 e 120 di mappale, confinante con un terreno di Caterina Cabigiosu, di Stefano Masala e di Anna Maria Giannichedda ed altri, fu ceduto all'Amministrazione Provinciale

"per servire di dotazione al cappellano da istituirsi nell'isola della Asinara in luogo sopraddetto di Cala d'Oliva dove la stessa provincia sta costruendo una casa ad uso dello stesso cappellano, mediante canone di lire italiane venti che senza alcuna deduzione etc. si obbliga la Provincia a corrispondere annualmente a favore delle Finanze dello Stato"

(ASS, Atti not. SS città, copie, 867, I, c. 859 ss)



Disegni allegati al quaderno dei lavori relativo agli interventi di restauro/ ristrutturazione della casa del direttore realizzati dall'impresa Crovetti nel 1958 (ASGC).



Planimetrie della direzione e della casa del direttore allegata al progetto di restauro del 1958 (ASGC)



l'ex direzione e l'ex alloggio del direttore, oggi adibito a foresteria del parco.

Nel suo libro di memorie, la maestra Fadda Silveti descrive la casa del direttore come l'abitazione più bella, grande e maestosa del villaggio, con una veranda con vista sul mare e il giardino, posta in posizione dominante sull'intero villaggio. Tali caratteristiche permangono, anche se, nella visione d'insieme, sono alquanto ridimensionate dalla mole della ex caserma degli agenti scapoli e dalla ex nuova direzione. L'edificio ebbe numerosi interventi restaurativi e di ammodernamento, generalmente in coincidenza coi cambi di direzione, a partire dal 1919.

Alle importanti opere eseguite nel 1958 dall'impresa Crovetti, che riguardarono la riparazione di

tetti, infissi pavimenti, impianti, intonaci, tinteggiature e verniciature ma non modificarono strutturalmente la fisionomia dell'edificio (ASGC, stanza 2, casella 83, busta 2), fecero seguito quelle della seconda metà degli anni Settanta, durante la direzione Cardullo, quando si rifece la copertura perché pericolante e si ampliò l'edificio sul fronte posteriore, verso il giardino. L'edificio è stato assegnato all'Ente Parco, che ha trasformato l'abitazione in foresteria.



L'ex casa del direttore vista di lato in una foto recente

N. 22/B- Alloggio

Il fabbricato adiacente all'abitazione del direttore, composto da un edificio a due piani a pianta rettangolare con retrostante corte e con accanto un basso corpo ad un solo piano, preesisteva all'insediamento della colonia penale, quando fu destinato a primo alloggio del comandante degli agenti di custodia. Come gli altri edifici con questa funzione, ricevette negli anni diversi interventi manutentivi, l'ultimo dei quali negli anni '90. Attualmente l'edificio è assegnato al Parco Nazionale.



Il fabbricato 22/B

N. 23- Centralino

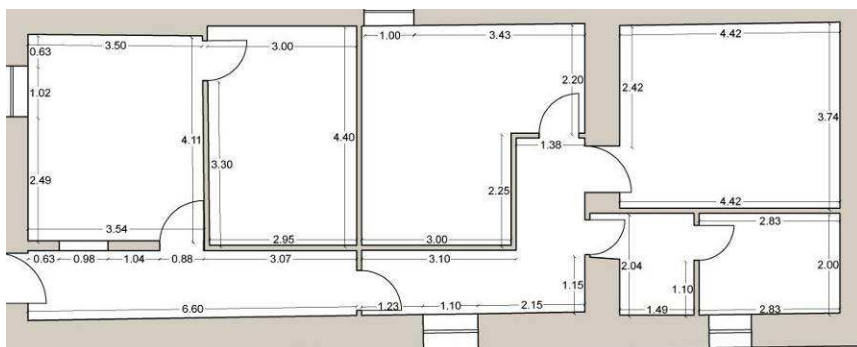
Il basso edificio a pianta rettangolare, posto all'estremità dello slargo nella strada principale del villaggio, nel periodo di vita della colonia penitenziaria era inizialmente adibito a mensa. Negli anni Cinquanta era sede del centralino telefonico nonché armeria. Più volte restaurato, ha mantenuto i volumi originari con alcune modifiche: in origine aveva la facciata a capanna, successivamente modificata con la creazione di una sorta di frontone rettangolare al colmo del tetto. Negli anni '90 ebbe un altro intervento di restauro che modificò gli accessi e la facciata, oggi con solo una finestra a sinistra e la porta non più centrale ma in luogo della precedente finestra. All'interno furono ricavate delle stanze destinate a dormitorio delle guardie. Con l'istituzione del parco è stato adibito a centro informazioni.



Il fabbricato del centralino, con copertura a spioventi e facciata a capanna, individuabile nell'ingrandimento di una cartolina inviata nel 1940 (collezione Diana) e in una foto degli anni '50 (da Fadda Silvetti 2011), dopo la prima ristrutturazione.



Il centralino oggi (da Conservatoria delle coste)



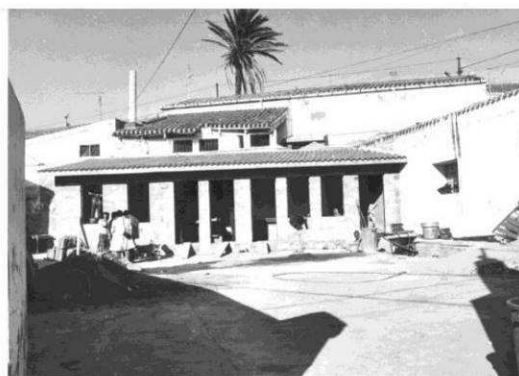
Pianta dell'ex centralino (da Conservatoria delle Coste)

NN. 18A e 24-Ex infermeria e parlatorio.

Il basso e ampio edificio a C è composto da tre fabbricati disposti attorno ad un cortile al di sotto del quale esiste un'antica cisterna. Quello che prospetta sulla strada principale, che è l'originario, posto accanto alla casa del comandante, fu utilizzato in epoca carceraria come ambulatorio/infermeria e barberia mentre quello interno era adibito a sala colloqui. Come si può dedurre dal raffronto tra le due immagini, rispettivamente dei primi anni '60 e del 2013, le sue dimensioni e la fisionomia complessiva sono mutate, per ampliamenti sul fronte stradale e sul retro.

I due parlatori, dei quali il più recente è il minore, risalgono agli anni '70 e '80 e presentano una copertura a solaio inclinato con manto di tegole.

Un primo intervento di ristrutturazione del locale infermeria è stato realizzato negli anni '90 dall'Amministrazione Penitenziaria che ha eliminato la barberia e creato un nuovo locale infermieristico. L'ultimo intervento restaurativo, che risale agli anni 2000-2002 ed è stato realizzato dall'Ente Parco, ha interessato esclusivamente il locale infermeria, nel quale sono state consolidate le murature portanti, ripristinati i tetti e gli intonaci e eliminato un tramezzo per ricavare la sala d'attesa e realizzato un bagno di servizio all'ambulatorio medico. L'appalto è stato affidato alla ditta Pau Franceschino & C. di Collinas, progettazione e direzione dei lavori agli architetti Cenami, Simonetti, Ticca e all'ing. Bosincu. I lavori, consegnati nel settembre 2000, sono stati ultimati nel marzo 2002. L'immobile è stato assegnato al Comune di Portotorres



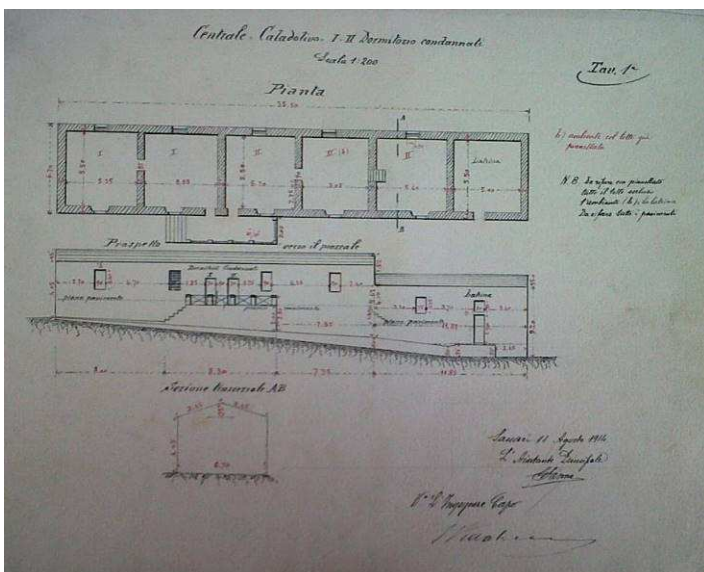
L'ex infermeria nei primi anni '60 (Archivio del Parco) e la nuova sala colloqui in costruzione (Archivio del Parco)



Il locale infermeria oggi (da Conservatoria delle Coste)

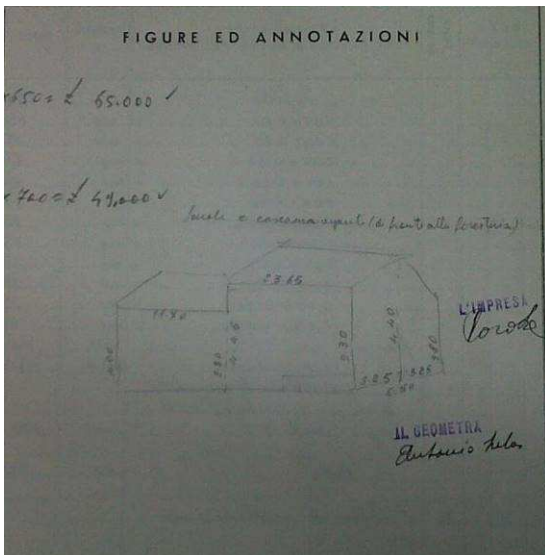
N. 25 A/B- Alloggi sottufficiali, già alloggi agenti.

L'isolato è composto attualmente da quattro unità abitative: l'ultima, verso il porticciolo, era adibita ad archivio, la penultima a scuola, che rimase in funzione fin quasi alla dismissione del carcere. Le altre due, di maggiori dimensioni, furono destinate a caserma degli agenti quindi ad alloggi dei sottufficiali. All'epoca della creazione della colonia penale agricola era adibito a dormitorio dei condannati e fu restaurato nel 1914, come risulta dal progetto elaborato all'epoca dal Genio Civile (ASGC, stanza 1, casella 30, busta1/B). A quel tempo, la facciata principale era quella verso lo slargo posteriore rispetto alla maggiore rilevanza che oggi assume il fianco rivolto verso il mare.



L'isolato 25A/B nel progetto di restauro del 1914 (ASGC)

L'isolato fu interessato da interventi restaurativi e ristrutturativi nel corso degli anni: nel '52 e nel '74. Quest'ultimo intervento interessò l'alloggio maggiore centrale. L'edificio 25°, assegnato al Comune di Porto Torres, è stato restaurato nel 2003 dal Comune. L'adiacente 25B è assegnato alla Polizia penitenziaria.

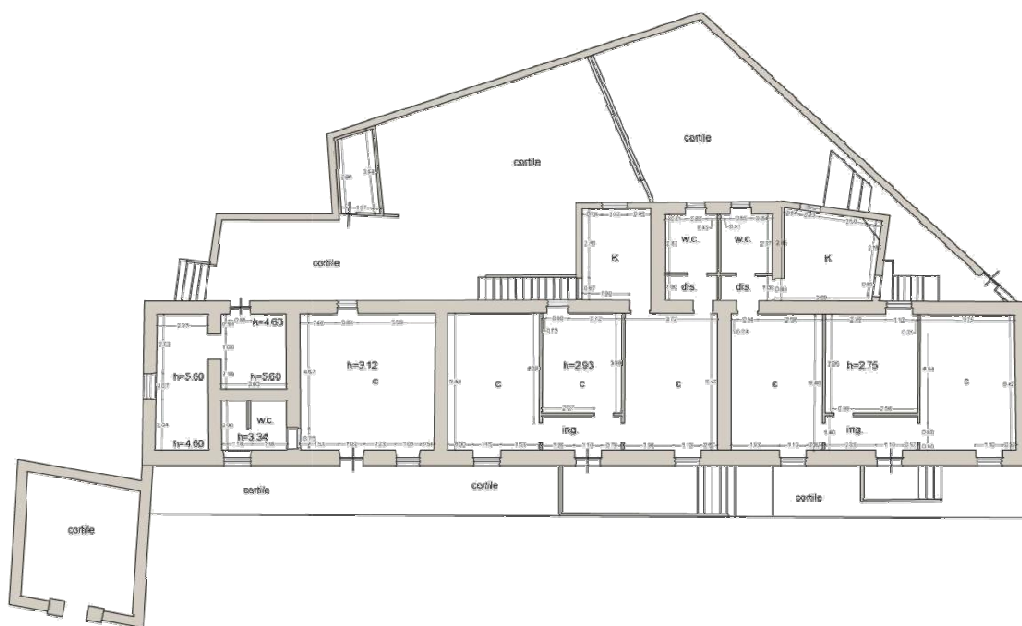


Schizzo dell'isolato 25 A/B nel quaderno dei lavori relativi ai restauri effettuati nel 1952 (ASGC)

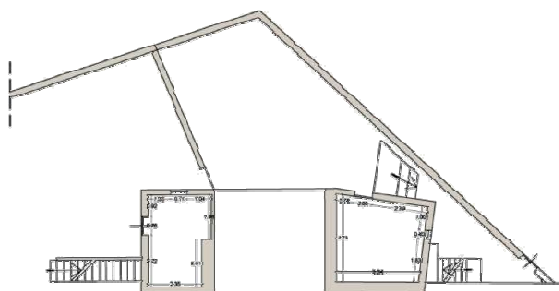


L'isolato 25 A/B in una foto degli anni '50 (FADDA SILVETTI 2011)

PIANTA QUOTATA PIANO TERRA
SCALA 1:200

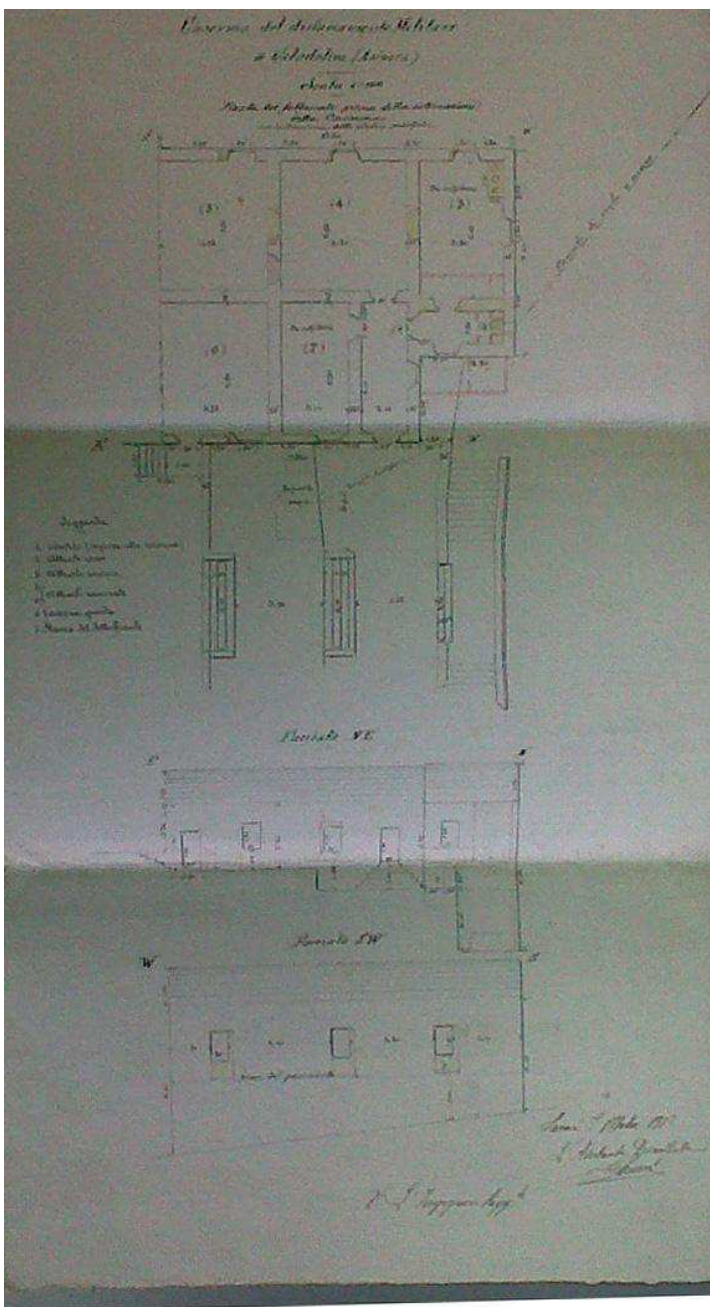


PIANTA QUOTATA PIANO SEMINTERRATO
SCALA 1:200



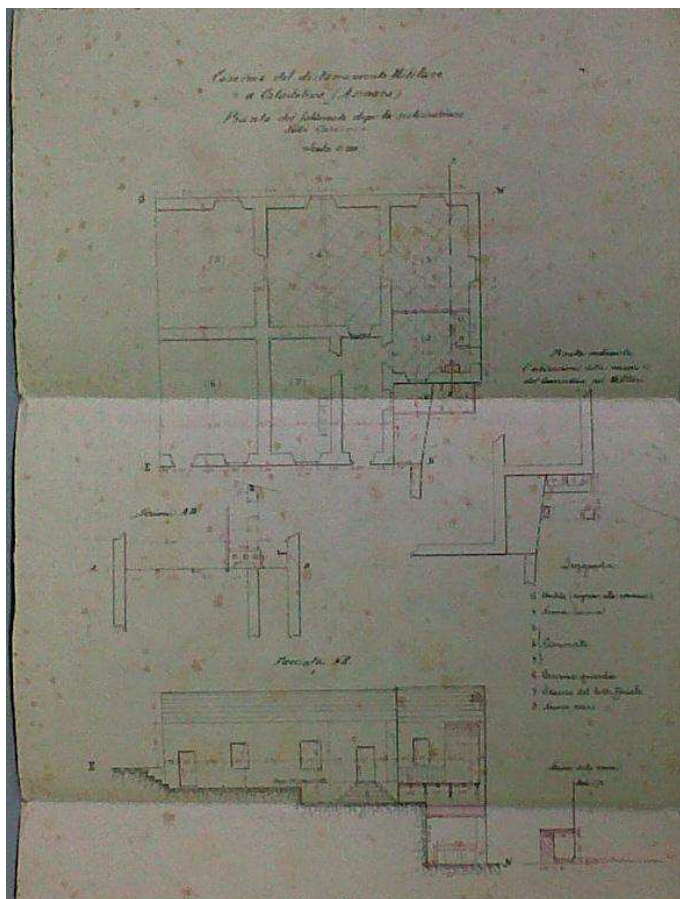
N. 26A - Casa del cappellano.

Nell'isolato n. 26/A , originariamente destinato a caserma del distaccamento militare, nel 1912 si eseguirono lavori di sistemazione con l'annessione di una camera per ingrandire le camerate, la ricostruzione dei pavimenti, l'intonacatura delle pareti con intonaco impermeabile, l'ampliamento delle finestre il miglioramento delle condizioni dei soffitti e la creazione di un lavatoio comune a nord-est del fabbricato (ASGC, stanza 1, casella30, busta 1/A) .



Progetto del 1912 di ristrutturazione della caserma militare di Cala d'Oliva, identificata con l'isolato 26/A del Piano particolareggiato, (ASGC)

Nel 1923, con la soppressione del presidio della guardia militare, nella ex caserma si crearono due alloggi per agenti carcerari con le famiglie mediante la costruzione di un tramezzo per ricavare da una stanza grande due piccole da assegnare una per ciascuna famiglia mentre l'ingresso e la latrina esterna restarono in comune. Una piccola cucina fu realizzata nell'alloggio che ne era sprovvisto (ASGC, Stanza 1, casella 30, Busta 1/A).



Pianta del fabbricato della caserma militare, identificata con l'isolato 26/A del Piano particolareggiato, con le modifiche apportate nel 1923 (ASGC)

Ulteriori riparazioni furono effettuate nel 1923. L'anno seguente, l'edificio fu adibito a casa del cappellano delle carceri e, in tale circostanza, si eseguirono nuovi lavori (ASGC, stanza 1, casella 30, busta 1/A). Nell'agosto del 1924 furono riparati il tetto e il focolare, ridipinti gli interni e gli esterni, compresi gli infissi e le persiane tinte di verde, e l'abitazione fu dotata nel cortile di qualche casotto "allo scopo di evitare l'allevamento di animali nella cucina che danneggiano pareti e pavimento"!

L'edificio fu ulteriormente riparato nel 1958, a cura dell'impresa Crovetti (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/F), e ristrutturato ex novo negli anni '90. E' stato occupato in vari periodi da sanitari e personale della Soprintendenza. L'edificio sottostante, noto come 'cala nocchieri', era utilizzato

dalla polizia penitenziaria come magazzino scorte e piccoli natanti. Negli anni passati era utilizzato per le perquisizioni dei visitatori dei detenuti e come riparo per le guardie di vigilanza esterna al paesello.

N. 26B- Foresteria vecchia.

Questa destinazione fu attribuita all'immobile adiacente alla casa del cappellano presumibilmente alla fine degli anni '40, quando la prima foresteria fu destinata ad alloggio. Riparazioni all'edificio furono effettuate nel 1958 dall'impresa Crovetti (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/F); manutenzioni ordinarie si ebbero negli anni '70 e a metà anni '90 una completa ristrutturazione. L'immobile era utilizzato come alloggio temporaneo del personale civile dell'Amministrazione Penitenziaria. L'unità abitativa sottostante fu restaurata nel 1968 e in epoche più recenti. Fu abitato da dipendenti dell'Amministrazione: prima il fabbro quindi, dopo un'ulteriore ristrutturazione, dal veterinario. I sottani erano adibiti a magazzini. La foresteria vecchia in passato era stata assegnata all'Ente Foreste.

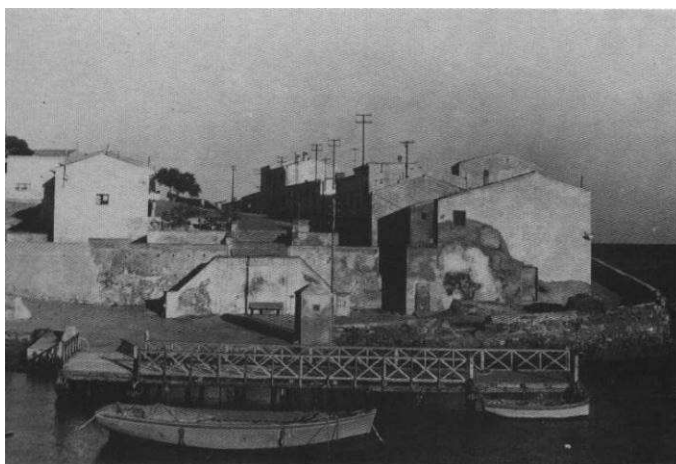


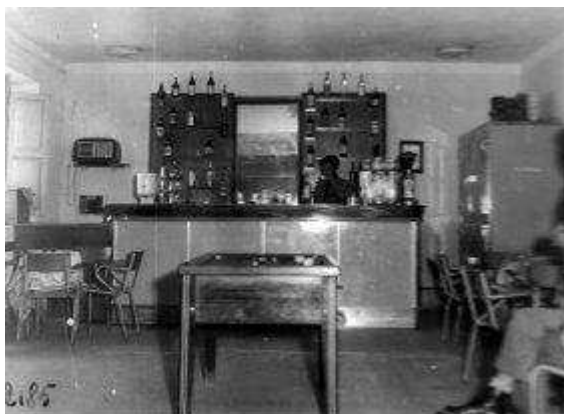
Fig. 29. Il porticciolo di Cala d'Oltva.



I fabbricati 26A e 26B in una immagine degli anni '50 (da N. Giglio) e in una foto recente dalle quali si possono rilevare i cambiamenti apportati agli edifici, in particolare alle pendenze delle falde delle coperture che sono state anche sopraelevate. Inoltre, la creazione del pontile in muratura ha determinato l'ampliamento dello spazio frontistante la fiancata dell'edificio 26A, oggi più distante dal mare (Archivio Parco e Flickr.com).

27A- Salone bar.

Il piccolo bar degli anni '50 fu ampliato negli anni Sessanta, durante la direzione De Luca, con l'aggiunta della vasta sala che, a detta della maestra Silveti, era l'unico luogo di ritrovo della piccola comunità. E' stato ristrutturato negli anni '90 e dotato di una veranda sul fronte mare. E' stato ulteriormente ristrutturato nel 2013.



Il bar in una foto degli anni '50 (sito web Cassitta) e l'attuale veranda del bar trasformato in punto di ristoro (La Nuova Sardegna)



Stato attuale del fronte dell'isolato 27 A e B (Archivio del Parco)

27B - Alloggio del medico.

L'isolato fino alla metà degli anni '80 apparteneva all'abitazione del medico del penitenziario. Aveva due piani, con 7 camere, 2 bagni, cucina, ripostiglio, lavanderia, pollaio, legnaia, orto-giardino. In seguito le vennero aggiunte una stanza e una veranda. Una porzione dell'alloggio dell'insegnante era stata parzialmente ristrutturata dall'impresa Congiatu nel 1952, con la ricostruzione del tetto, del pavimento, degli infissi interni, la posa in opera di piastrelle di maiolica nella cucina e nel gabinetto adiacente e dei relativi fornelli e apparecchi sanitari e con la installazione di una nuova porta esterna (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 1/A). L'edificio, ulteriormente manutento nel 1958 (ASGC, stanza 1, casella 31, busta 2/F) e anche in seguito, alla metà degli anni '80 fu frazionato in tre unità e adibito, nella parte inferiore, ad alloggi del vicedirettore e del sanitario. Nella parte superiore ad alloggio del personale della polizia penitenziaria. E' stato in parte assegnato al Corpo Forestale di V. A. e in parte al punto di ristoro confinante.



Il dottor Silveti, medico della colonia penale e marito della maestra Fadda davanti alla loro abitazione negli anni '50, prima del frazionamento dei locali (Fadda Silveti 2011)

27C/D/E- Alloggi agenti.

L'isolato comprende quattro unità abitative, risalenti all'impianto originario del villaggio, utilizzate come alloggi per gli agenti di polizia penitenziaria e farmacia. Attualmente il primo, adiacente all'ex abitazione del medico, è stato temporaneamente assegnato ad un privato; il secondo e il terzo sono assegnati all'Ente Parco. Il quarto al Corpo Forestale e di V. A:



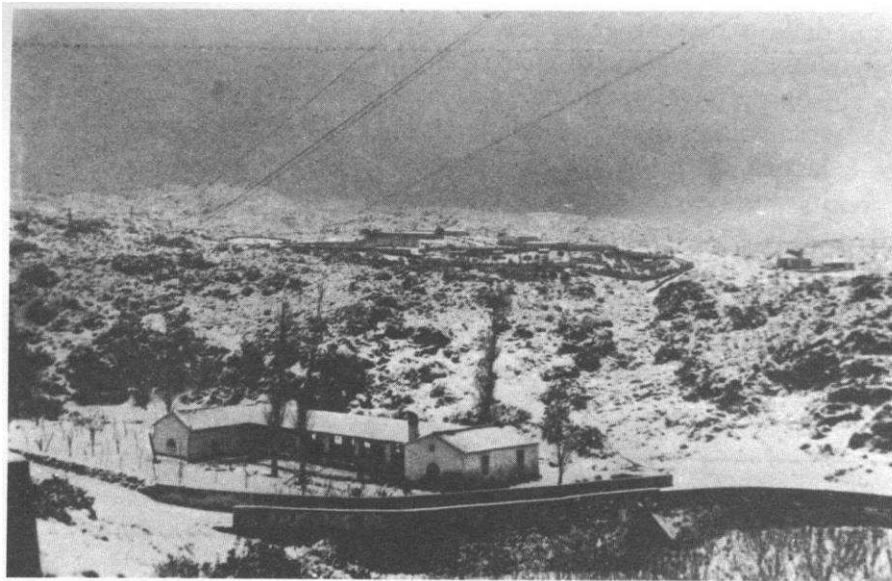
Oltre la veranda del bar, sul fronte mare, l'isolato 27 coi corpi C/D/E. (Archivio del Parco)

28- Foresteria nuova.

Fu edificata durante la direzione Napodano alla fine degli anni Sessanta all'estremità orientale del villaggio originario, sul bordo della costa. Ospitava i funzionari dell'Amministrazione Penitenziaria e della Giustizia. Alla chiusura del carcere divenne caserma del Corpo Forestale e di V. A.

29- Lavanderia.

La struttura coperta a C, porticata nella parte centrale e con tetto a spioventi, è attualmente inagibile.



*La lavanderia di Cala d'Oliva dopo la nevicata dell'inverno 1937-38.
(Foto Massidda).*